

Tocco e ritocco



ni conservatrici del 900, come antidoto necessario al comunismo, e al cosmopolitismo. La prova? Le ultime dichiarazioni di Romano a «Pinocchio», dove le colpe della seconda guerra venivano attribuite alla politica post-bellica della coalizione

Stramaledetti francesi, sono ancora antifascisti

BRUNO GRAVAGNUOLO

Retrò pensieri. A cosa tendeva in realtà la rivulazione di Franco lanciata da Sergio Romano? Ormai siamo in grado di dirlo. Senza paura di fare il processo alle intenzioni: assolvere le rivoluzioni del 900, come antidoto necessario al comunismo, e al cosmopolitismo. La prova? Le ultime dichiarazioni di Romano a «Pinocchio», dove le colpe della seconda guerra venivano attribuite alla politica post-bellica della coalizione

vittoriosa sugli Imperi nel 1918. Lo sgravo di colpe a vantaggio del fascismo arriva al punto che Romano riesumava da Lerner la «difesa dell'onore nazionale» svolta dai volontari della Rsi. Contro la Resistenza, inquinata e «snazionalizzata» dai resistenti comunisti fedeli all'Urss. Bene, ecco chiarito il senso della «revisione» di Romano. Legittima, si intende. Ma intimamente «ultras», e niente affatto nuova o «problematica». Che spiazza a destra persino l'antifascismo anticomunista di Sogno.

Svarione di Cossiga. Piccolo svarione, non rilevato, dell'ex presidente, nell'intervista a Franchi sul «Corriere» del 27: «Grande merito di Bobbio aver individuato nella Resistenza una guerra patriottica, una guerra civile, e una guerra di classe...». E vabbè, sarà pure una tesi che Bobbio condivide. Ma il «grande merito» è di Pavone. O no?

Niente fiori a Pétain. Ed ecco una notizia, vera, snobbata da tutti. È tratta da «Le Monde» della scorsa settimana: «Il maresciallo Pétain resta senza crisantemi nell'anniversario della vittoria del 1918». Significa che la Francia, finalmente, «revi-

sione» l'eroe di Verdun. Che, secondo quanto dichiarano oggi Chirac e Jospin, ha il torto di aver fatto la Vichy filonazista, e che perciò non merita più gli onori nazionali. Questi francesi, che insopportabili antifascisti!

L'Unità a metà. Al «Giornale» hanno lanciato un nuovo modo di leggere i quotidiani: lettura emisferica, con un solo occhio. È Renato Farina a infliggercela. Con un pistolotto contro Manacorda, reo di aver criticato su «L'Unità» la parità scolastica, e di voler «vendere» i suoi «carmine» pedagogici nella scuola pubblica co-

me «panem e salamen». Grossolanità della «citazione» a parte, Farina nasconde ai suoi lettori che, accanto a Manacorda, campeggiava un articolo opposto di Scopola. E che dunque «L'Unità» non aveva consultato un «oracolo». Casomai due... **Marsilio profetico.** «Svolta radicale di civiltà». La annuncia a «La Stampa», dichiara Marsilio, Cesare de Michelis. Che dichiara a Mirella Appiotti, di aver già «constato il suicidio del 900». E annuncia a riguardo new entries in catalogo: Meluzzi, Don Ruggero Iorio, e «un sardo interessante con racconti sulla musica». Ciclopico.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LA CITTA CANTIERE

Il presidente degli architetti tedeschi spiega come avviene la grande trasformazione di una metropoli candidata a diventare capitale

Berlino, il salto di uno «snowboarder» di fronte alla Porta di Brandeburgo e al Reichstag, durante una competizione organizzata con neve artificiale

Krause/Reuters



L'INTERVISTA ■ CORNELIUS HERTLING

«Ecco la repubblica di Berlino»

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO Karl-Marx-Allee 78. Chissà se è per caso o a ragion veduta che la Camera degli architetti di Berlino si è trasferita, dopo l'unificazione, proprio qui. Gli edifici staliniani del grande viale che, se continuasse come comincia dalla Alexanderplatz, finirebbe dritto dritto a Mosca, hanno un loro fascino, sono un pezzo di scomodo passato tedesco che proprio gli architetti hanno contribuito, e non poco, a salvare dalle fregole demolitorie dei primissimi anni di unità ritrovata. Cornelius Hertling, il presidente della Architektenkammer, siede al capo di un tavolo, in una stanza ovale sulle pareti della quale si aprono delle nicchie vuote. Ci dovevano essere, un tempo, dei busti. Ma di chi? Lenin? Stalin? Ulbricht? Anche dei piccoli spazi vuoti, in questa città, diventano metafore della Grande Trasformazione. Berlino cambia in modo impressionante. Ma chi decide come? Voi architetti? I politici? Gli interesse economici?

«La risposta è: tutti insieme. Guardate, io sono molto critico con il mio Paese, però riconosco che il suo sistema istituzionale è pur sempre il migliore che abbiamo mai avuto. Il che potrebbe voler dire poco perché ne abbiamo avuti sempre di pessimi. Ma, insomma: funziona, e l'esempio di Berlino è in questo senso indicativo. Dopo la caduta del Muro, per iniziativa dell'allora Senatore all'Urbanistica Volker Hassemer, fu creato un Foro cittadino in cui sedevano allo stesso tavolo architetti, ammini-

stratori pubblici, rappresentanti dell'economia. Il problema era: d'un colpo è caduto il Muro, ci sono una infinità di cose da fare e nessuno ha la minima idea di come procedere. Perciò mettamoci insieme e discutiamone. Ogni due settimane, per due intere giornate, ci siamo riuniti per affrontare tutti i temi che interessano la città: da qual è il concetto filosofico di una nuova città a dove le fogne porteranno le acque di scolo; gli aspetti ecologici, l'elettricità, il traffico, la costruzione di alloggi, il gas, l'aria, i fiumi... Su ogni tema si facevano seminari con i massimi specialisti. Tutti quelli che avevano qualcosa da dire erano benvenuti: anche i poeti, i professori universitari, i politici. Sulla base delle relazioni si confrontava e si formavano delle opinioni...»

E sono quelle che hanno ispirato le scelte urbanistiche?
«Direi di sì. È stata una bella prova di come in democrazia funzioni la cultura del dialogo. Certo, i problemi che avevamo di fronte erano enormi e lavoravamo in una situazione di emergenza. Non dimentichi che le due parti della città erano completamente separate. Anzi, non erano neppure due città diverse, erano due mondi. Non c'era nulla che fosse comune alle due parti divise: pianificazione territoriale, utilizzo delle aree, rete dei trasporti, piani regolatori. Un disastro. Eppure, ci pensò, anche una opportunità unica. Abbiamo dovuto fare dei piani come

se lavorassimo per una città che non esisteva ancora e ci ha sorretto, direi, un'ottima cultura della pianificazione. Le faccio un esempio: Berlino, come altre metropoli europee al centro di territori estesi in tutte le direzioni, aveva una rete ferroviaria con un sistema di stazioni capolinea dalle diverse direzioni. Ora si stanno realizzando assi nord-sud ed est-ovest che si incroceranno in una stazione centrale (la Lehrter Stadtbahnhof). Sarà possibile venire da Napoli e, invece che proseguire per Stoccolma, scendere dal treno e salire su quello per Varsavia. Con la generazione dei treni superveloci riusciremo a ridurre il traffico aereo, che è veramente terribile. Anche in questo Berlino è fantastica».

Fantastica, ma troppo grossa. Una metropoli così dominante non è un pericolo per il federalismo tedesco?

«No, piuttosto è una buona occasione. La Germania d'oggi emerge da due parti distinte di una delle quali, l'Oriente, Berlino è il centro naturale. Questa divisione c'è sempre stata storicamente: una parte occidentale più industrializzata e orientata verso la Francia e una parte orientale più agricola. Questo dualismo ha trovato espressione politica nella Bundesrepublik di prima dell'unificazione, il che ha accentuato la separazione a spese dell'est. Anche per questo ritengo che come capitale Berlino sia la città giusta. Per quanto la collocazione marginale di Bonn possa avere i suoi

lati piacevoli. Ma la pace e l'armonia di Bonn non si addicono al tempo in cui viviamo. L'immagine del nostro tempo è qui, nella eccitazione, nelle lacerazioni di una città che si sta facendo nuova, della quale nessuno sa, veramente, come andrà a finire. Ecco, io credo davvero che la Repubblica di Berlino sarà diversa dalla Repubblica di Bonn, contro la quale, per carità, non ho nulla da dire. La Repubblica di Bonn ha rappresentato la restaurazione della democrazia in Germania, un'epoca di stabilità e di relativa felicità. La Repubblica di Berlino sarà meno idilliaca, corrisponderà di più ai tempi difficili che il mondo sta vivendo, pur se grazie a dio non c'è più il conflitto est-ovest. Sarà una Repubblica più vera. I nemici di Berlino, e sono tanti, dicono che di questa città non ci si può fidare perché qui c'era il Kaiser, poi Hitler che ha distrutto l'Europa, e poi i comunisti. Da un posto così, dicono, non può venire la democrazia. Ma è un modo di fare come se la storia non esistesse, per fare di Berlino il capro espiatorio mentre nel resto della Germania sarebbero stati tutti pacifici e democratici. E invece Hitler veniva dall'Austria, Göring da Rosenheim, in Baviera, Goebbels era renano. E per opporsi a queste stupidaggini che noi architetti ci siamo ribellati all'idea di abbattere gli edifici dell'epoca nazista. C'era una ministra liberale che avrebbe buttato tutto giù, come se ci potesse liberare dalla storia con le ruspe. Come se a Roma dicessero: abbattiamo ciò che resta del tempo di Nerone, quel mascalzone che mise la città a fuoco, oppure quel che ha fatto costruire Mussolini».

Del Muro, però, non c'è più traccia.

«È strano, ma del Muro non c'è traccia. Non si capisce neppure più dove fosse. Andiamo di qua e di là come se non ci fosse mai stato. Era il simbolo di un'epoca, non solo di Berlino ma del mondo. Si può dire che la sua eliminazione totale è il simbolo del fatto che siamo in un'altra epoca».

Una rimozione psicologica?
«Sì, certo. Il Muro era il ricordo dell'odio, del sangue. Si può capire che sia stato abbattuto così rapidamente. Una cosa diversa è quando si vogliono togliere di mezzo i monumenti a Lenin. E perché? Sono pezzi della nostra storia. Non si può sfuggire alla propria storia».

Saggezza d'architetto, lasua?
«Ma sì, gli architetti sono, per così dire, in stretta relazione con la storia. Noi sappiamo meglio degli altri da dove veniamo e come le sostanze rimangono, anche se cambiano le forme. L'architettura non consiste soltanto nel considerare le categorie del bello e del brutto, è anche riflesso di eventi. Palazzo Venezia a Roma è quel balcone da cui si affacciava quel tipo là, lo Stadio olimpico di Berlino è Hitler che arriva in Mercedes. Sa, è difficile, certe volte, decidere che cosa si mantiene e che cosa si distrugge. A Dresda si è deciso di ritirare su la Frauenkirche, un capolavoro del Barocco, e a Berlino c'è chi vuole ritirare su il palazzo imperiale, che sorgeva dove ora c'è il Palazzo della repubblica fatto co-

struire da Honecker, una discussione che mi annoia da morire».

E però, scusi, non si tratta tanto di una questione architettonica, quanto dei rapporti tra est e ovest, le sensibilità reciproche. A chi tocca prendere la decisione, in questo caso?

«Io sono un uomo di sinistra, ma non sono così democratico da ritenere che le scelte architettoniche le debba prendere il popolo. Dire che le scelte sono buone perché le fa il popolo, che il popolo può tutto è solo demagogia. Il popolo non può fare tutto. Non esiste un diritto di metter parola nelle questioni artistiche: l'opera d'arte è un'opera autonoma e la gente (come dite voi italiani) non può aggiungere alcunché. Può accadere che la gente accetti la validità dell'opera d'arte, anche quella architettonica, dopo un certo tempo, ma raramente il riconoscimento è immediato. Quando Mozart componeva, la gente preferiva Salieri. E così anche per la Potsdamer Platz qui a Berlino: non piace a tutti, ma occorre che i colori sbiadiscano un po', che si depositi la polvere sugli edifici. E come con le scarpe: quando sono troppo nuove non sono mai belle».

Le piaceranno le città antiche, allora. Roma...
«Roma è meravigliosa. Eppure le assicuro che certe volte vi si sente la nostalgia per un po' di architettura moderna. Allora è bello tornare a Berlino».

POCHE PAROLE

NON C'È UNA LIRA
MA LA RICERCA
È GIÀ FATTA

MICHELE EMMER

La ricerca scientifica svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo tecnico, culturale e sociale di un paese moderno. I ricercatori e gli scienziati nel mondo sono migliaia e migliaia. Solo il settore matematico che conosco un poco meglio è suddiviso ufficialmente in un centinaio di discipline. La questione delle risorse è di grande importanza. Tutti sanno che la spesa per la ricerca è al di sotto di quella dei paesi europei con cui vogliamo competere.

Un'altra annosa questione è quella della valutazione delle ricerche che vengono finanziate: «Introdurre adeguati meccanismi di valutazione dell'efficacia degli investimenti». Chi vive all'università e negli enti di ricerca sa che molto spesso i finanziamenti sono stati dati come si dice a pioggia, a tutti indiscriminatamente senza un reale controllo sulla attività svolta e soprattutto sul valore dei risultati ottenuti.

La premessa serve solo per raccontare un piccolo fatto (emblematico?) dello stato della ricerca in Italia. Come ogni anno a scadenze fisse (più o meno) i ricercatori e i docenti universitari riempiono i moduli che servono per avere fondi per le loro ricerche. Il Cnr attraverso una grossa crisi. All'inizio del 1998 sembrava che il Cnr non potesse più finanziare alcun tipo di ricerca; poi si è saputo che la situazione migliorava e che, anche se ridotti, i finanziamenti sarebbero arrivati. I comitati, ancora in funzione, hanno quindi preso le loro decisioni e i ricercatori e i docenti universitari hanno ricevuto una prima comunicazione informale sui fondi che avrebbero ricevuto. E si sono organizzati convegni e congressi, sfidando nell'arrivo di questi fondi.

Finalmente in questi giorni sono arrivate le lettere ufficiali; tutti sapevano che i problemi di liquidità del Cnr permenevano e quindi tutti aspettavano titubanti le lettere. Queste ultime contengono le solite frasi come negli anni scorsi, con due righe su un foglio a parte: «Si tenga conto che il versamento dei fondi verrà effettuato in relazione alla disponibilità di cassa di questo Consiglio». Tenendo conto che siamo a novembre e che le attività che si dovevano finanziare (convegni, congressi...) si sono già svolte (con le relative spese) molti, sgomenti, hanno telefonato al Cnr: Risposta: «Non c'è una lira; i fondi li avrete ma nessuno sa quando». Parola (non ufficiale) del Cnr. Non vi preoccupate: la ricerca italiana è ben viva e continuerà ad un ottimo livello.

IN PRIMO PIANO ◆ Verso un'aliquota unica del 19% attraverso una delega al ministro Visco Vantaggi maggiori per la prima casa

◆ Discussione nel vertice di maggioranza sul pacchetto-scuola in cui c'è anche la parità. D'Alema: «La storia va avanti»

◆ Inseriti nel maxi-emendamento trecento miliardi per la rottamazione dei frigoriferi. Come con le automobili

Saranno ridotte le tasse sull'abitazione

Rivoluzione fiscale. Finanziaria, 1.200 miliardi per il diritto allo studio

RAUL WITTENBERG

ROMA Saranno drasticamente ridotte le imposte sulla casa. Chi ora, a causa del suo reddito paga il 40% di Irpef, vedrà dimezzare l'imposta forse al 19%.

Il governo chiederà al Parlamento una delega per riformare la tassazione sugli immobili nell'ambito della riforma fiscale. La delega deve essere ancora definita, l'ipotesi prevalente è quella di sottrarre gli immobili dall'Irpef affidandoli a una tassazione separata. E l'aliquota potrebbe essere del 19% come per la Dual Income Tax. Ma quando la riforma sarà giunta gradualmente a regime, non si può escludere che la prima casa sia addirittura esente - magari a certe condizioni - restando naturalmente l'imposta comunale Ici. Attualmente il possesso di un immobile, oltre all'Ici e l'imposta di registro, produce un reddito (catastale) assoggettato all'Irpef secondo l'aliquota relativa al reddito complessivo del contribuente (aliquota marginale) che va dal 19 al 45%.

Come ha confermato il ministro delle Finanze Visco, la delega sarà inserita nel disegno di legge «ordinamentale» collegato alla finanziaria, ora all'esame del Senato, che non incidendo sui soldi non deve essere approvato entro il 31 dicembre. Invece quasi certamente non sarà prorogata al 2001 la detrazione del 41% (dovrebbe salire al 51% nel Sud) per le ristrutturazioni edilizie.

Ma le sorprese non finiscono qui. Anche per il diritto allo studio lo stanziamento (150 miliardi in tre anni) è destinato a lievitare. Il deputato relatore del collegato alla Finanziaria Salvatore Cerchi ha parlato di 1.200 miliardi, altre fonti vicine alla Pubblica Istruzione ritengono che più realisticamente si arriverà a 800-1.000 miliardi. Si tratta di fondi per finanziare borse di studio, agevolazioni ad alunni di famiglie bisognose, acquisto dei libri di testo. Restano intatte le competenze del ministero della Pubblica Istruzione (4.300 miliardi nel triennio). Così come i 340 miliardi già previsti a copertura della legge sulla parità tra scuola pubblica e privata, che nel vertice di maggioranza di ieri aveva dato luogo a contestazioni da parte di Roberto Villetti socialista del Sdi, estese agli aumenti per il diritto allo studio. Il premier D'Alema ha risposto che si tratta di scelte contenute nell'accordo programmatico della maggioranza, per cui «la storia va avanti».

Da segnalare poi la rottamazione dei frigoriferi, ovvero lo stanziamento di 300 miliardi per favo-

Il Tesoro riduce dello 0,75% il rapporto debito/Pil del '98

Il ministero del Tesoro ha effettuato due rimborsi a scadenza utilizzando le disponibilità del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato per complessivi 15.337 miliardi. A seguito di questa operazione, specifica un comunicato, è stato ridotto il rapporto tra debito e Pil di quest'anno nella misura di «circa» lo 0,75%. Il primo rimborso, ha reso noto il Tesoro, è stato effettuato sul Ctz 31 ottobre 1996 - 30 ottobre 1998 per l'intera quota capitale di circa 10.616 miliardi, corrispondenti ad un valore nominale di circa 11.937 miliardi. Il secondo è stato un rimborso parziale, per un ammontare nominale di 3.400 miliardi, del Btp 1.mo novembre 1995/98.

Le disponibilità del Fondo di ammortamento sono state quasi completamente utilizzate.

Pensionati, Eurotassa restituita con la tredicesima

Circa 1 milione 400 mila pensionati dell'Inps avranno la restituzione dell'eurotassa a dicembre, con la tredicesima. Il 60% del contributo straordinario per l'Europa, spiega una nota dell'Inps, «avverrà d'ufficio, in sede di conguaglio di fine anno, unitamente al pagamento della rata di dicembre e della tredicesima mensilità dell'anno 1998».

Attesa più lunga per i pensionati pubblici per conoscere se anche per loro la restituzione di parte dell'eurotassa sarà a dicembre. «L'Inpdap ha detto il presidente dell'Istituto di previdenza, Mauro Seppia - sta verificando con la direzione provinciale del Tesoro se è in grado di poter procedere alla restituzione della tassa con il pagamento della tredicesima a dicembre».

SEGUE DALLA PRIMA

IL SINDACATO ACCETTI...

Resta vero, comunque, che nelle ultime ore molte cose sono state chiarite. Tutti i protagonisti di questa fondamentale fase del dialogo sociale sono d'accordo, intanto, sull'obiettivo: il «patto». Le differenze sono apparse, però - soprattutto al recente convegno di Orvieto - sulle strade da seguire. Massimo D'Alema ha fatto capire, in sostanza, di voler raggiungere un accordo in cui si riconoscano una pluralità estesa di soggetti della società. Non solo i tradizionali pilastri della concertazione triangolare (governo, sindacati, Confindustria), ma anche altre realtà, imprenditoriali e no. I primi colloqui di ieri con un gran numero d'organizzazioni (commercianti, artigiani, agricoltori...) gli hanno dato ragione.

L'obiezione di Cofferati riguarda, però, altri possibili interlocutori, come i sindacati, ai quali dovrebbe essere negata la possibilità d'interloquire sulla politica dei redditi. Come dire che è impossibile discutere con Enzo Bianco sui due livelli di contrattazione riconosciuti al mondo del lavoro dipendente. Un'obiezione ispirata da realismo, lo ha riconosciuto il neo-ministro del Lavoro Antonio Bassolino che ha parlato di un tavolo sociale e di un tavolo istituzionale. Anche se resta vero che tutto si tiene e qui sembra essere di fronte ad uno scenario di scambi ininterrotti, dove s'intrecciano politica degli investimenti al Sud, formazione, flessibilità, politica degli orari, ruolo dei Comuni, nuova programmazione, moderazione salariale, prezzi e tariffe.

La scommessa per un nuovo sviluppo chiama in causa, però, anche nuove altre rappresentanze. Quelle derivanti dalle impegnose trasformazioni della società. Ciò che comunemente viene chiamato «post fordismo» ha creato, infatti, un esercito di nuovi lavoratori. Da chi, dunque, potrà essere rappresentato, al tavolo del «patto», il popolo dei dieci per cento e della moltiplicazione delle partite Iva, i collaboratori, i parasubordinati, gli atipici? Per non parlare dei disoccupati. E però quel «patto» non potrà non far sentire tra i protagonisti questa parte grande della società. È molto probabile che il proseguimento del confronto apra spazi in questa direzione, chiara anche la possibilità di reperire altri soggetti in questo campo e in altri. C'è chi, come Bruno Trentin, insiste ossessivamente nell'indicare la scuola come perno principe di un'ipotesi di sviluppo qualificata: Berlinguer negozierà accanto a Bassolino? Altri vedono nel settore bancario un interlocutore ineludibile. Il rischio, certo, è, come paventava ieri «il sole 24 ore», quello di dar vita ad una trattativa assembleare (anche se le commissioni tecniche dovrebbero proprio servire ad impedire un tale esito). C'è, infine, il ri-

verbero sul territorio di un tale patto, anche in conseguenza della riforma Bassanini e dei nuovi poteri assegnati ai Comuni. È l'ipotesi della concertazione diffusa. C'è, a questo proposito, in un recente volume delle Edizioni Lavoro dedicato a «Il miracolo olandese», una sottolineatura suggerita da uno studioso come Marino Regini. Essa dice: «Nell'economia degli anni 90, la concertazione deve lavorare, se vuole essere efficace, nel microcosmo di migliaia di piccole organizzazioni, con aziende, sindacati, organizzazioni d'imprenditori, agenzie pubbliche». Ecco un'altra pista tutta da scoprire.

C'è stato però chi ha visto, in questa ripresa di duello tra il leader della sinistra (oggi del governo) e il leader del sindacato, anche un aspetto più politico. Un preciso, ostinato tentativo di Massimo D'Alema di ridimensionare la superpotenza sindacale, giudicata in sostanza una cittadella conservatrice. Può essere. Così come può essere che le sue ripetute riflessioni in materia di lavoro abbiano avuto il senso di una spinta, anche con posizioni a volte discutibili, atta ad accelerare il rinnovamento di un movimento sindacale assai lento nell'adeguarsi al sopravvenire di tante trasformazioni. Resta il fatto che gli stessi confini tra politica e sindacato non possono rimanere fissati, per una specie di legge insopprimibile, una volta per tutte. E serve a poco gridare allo scandalo se un governo che si considera autorevole e con radici nel mondo del lavoro tenta di varcare quei confini. Il problema, per il sindacato, ci sembra sia quello di attrezzarsi ad una inedita sfida, affrettando il proprio rinnovamento unitario, proponendo le proprie frontiere e soprattutto i propri terreni di confronto propositivo. Magari studiando strade diverse da quelle battute dalla Cisl che ha assunto in qualche modo la pretesa di rappresentare l'intera società. C'è un certo Sergio D'Antoni potrebbe quasi - si perdoni la battuta - correre da un tavolo all'altro del «patto», parlando un po' a nome dei lavoratori tradizionali, un po' a nome del volontariato e un po' addirittura a nome dei piccoli imprenditori della Compagnia delle opere.

Come andrà a finire? È sicuramente molto probabile che le diverse illazioni trovino smentite e che ogni, giornata del primo incontro tra governo e sindacati, che il proseguimento del confronto apra spazi in questa direzione, chiara anche la possibilità di reperire altri soggetti in questo campo e in altri. C'è chi, come Bruno Trentin, insiste ossessivamente nell'indicare la scuola come perno principe di un'ipotesi di sviluppo qualificata: Berlinguer negozierà accanto a Bassolino? Altri vedono nel settore bancario un interlocutore ineludibile. Il rischio, certo, è, come paventava ieri «il sole 24 ore», quello di dar vita ad una trattativa assembleare (anche se le commissioni tecniche dovrebbero proprio servire ad impedire un tale esito). C'è, infine, il ri-

BRUNO UGOLINI

GLI EMENDAMENTI DELLA MAGGIORANZA
PACCHETTO LAVORO: Riduzione del costo del lavoro dello 0,82% con l'eliminazione degli oneri impropri.
PACCHETTO CASA: Cessazione al 2001 degli sgravi del 41% per le spese sostenute per ristrutturazioni edilizie, mentre ancora non è stata decisa la possibilità di innalzare l'aliquota al 51% degli sgravi nel Sud 1.000 miliardi la somma destinata invece per gli sgravi Irpef sulla prima casa
CARBON TAX: Particolare tipologia della "tassa ecologica" e cioè assoluta neutralità fiscale a vantaggio di una riduzione del costo del lavoro.
LEGGI 488: Impegno di ripartire 3.000 miliardi nel 99 nell'ambito dei fondi stanziati dal Cipe.
TERREMOTO: Incremento di altri 3.000 miliardi degli stanziamenti per Umbria e Marche per favorire la stipula di mutui agevolati
MATERNITÀ: Per le "neo mamme", con una soglia di reddito sino a 48 milioni annui, che non percepiscono alcuna forma di sussidio assegno mensile che dovrebbe ammontare a 250.000 a partire dai 2 mesi prima del parto e per i tre mesi successivi alla nascita del bambino
DIRITTO ALLO STUDIO: Aggiunta di 1.200 miliardi ai 50 miliardi già stanziati a favore del diritto allo studio
FEDERALISMO FISCALE: Riforma della finanza regionale nell'ambito del "collegato ordinamentale" che riguarda gli incentivi a favore dell'occupazione e degli ammortizzatori sociali
PEDEMONTANA VENETA: 20.000 miliardi per il tratto autostradale trevigiano della Pedemontana

PACCHETTO LAVORO
Confermata la carbon tax per la riduzione del costo del lavoro dello 0,82%

riare la sostituzione dei vecchi frigoriferi con quelli moderni a minor consumo energetico, attraverso un abbattimento dell'Iva. Altri 300 mld andranno all'imprenditoria femminile, mentre gli incentivi della 488 saranno estesi al Commercio e al Turismo. Ma ecco le altre principali misure contenute negli emendamenti.

Casa. A parte la delega di riforma, non è escluso che aumentino i 1.000 miliardi che però dovranno coprire anche gli sgravi agli inquilini previsti dalla riforma degli affitti.

Maternità. Si punta ad estendere l'indennità - 250.000 lire al mese per 5 mesi ai redditi fino a 48 milioni - a tutte le donne che oggi non ne usufruiscono (casalinghe, studentesse, disoccupate, lavoratrici autonome atipiche).

Pacchetto lavoro. Resta confermato l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro dello 0,82% (e non dell'1,2%) con l'eliminazione degli oneri impropri. Si prevede inoltre una decontribuzione totale per 3 anni per i nuovi assunti al Sud: il costo dell'operazione è di 100 miliardi per il primo anno e di 500 mld nel secondo. Alla luce del recente accordo in sede europea, la fiscalizzazione degli oneri sociali al Sud viene invece prorogata fino al 2001 nella misura di uno sconto fiscale per ogni dipendente di 1.400.000 lire per il '99, 1.150.000 per il 2000 e di 1.050.000 per il 2001. Confermata anche la decontribuzione per i giovani lavoratori al di sotto

dei 32 anni che iniziano un'attività in proprio al Sud per 3 anni, nella misura del 50% del pagamento (il restante 50% è stato già prorogato). Infine, il Fondo per l'occupazione viene aumentato di altri 200 miliardi (oltre ai 1.000 già previsti) che andranno a finanziare interventi a favore della riduzione dell'orario di lavoro. Parte delle misure troveranno una copertura finanziaria dal gettito proveniente dalla carbon tax mentre un'altra parte da risparmi di spesa. Ad esempio, per la fiscalizzazione degli oneri sociali al Sud, la copertura per gli anni 2000 e 2001 proverrebbe dai fondi per le aree depresse e da alcuni risparmi di spesa.

Carbon tax: sarà rimodulata con l'inclusione del metano e la riduzione per olio combustibile e carbone. La progressione sarà agganciata ai livelli europei.

SOSTEGNI ALLE DONNE
Estesa l'indennità di maternità a tutte coloro che fino ad ora non la hanno

Terremoto: i fondi per l'Umbria e le Marche saranno incrementati in maniera che potranno essere accessi ulteriori mutui fino a circa 3.000 miliardi.

Autostrade: previsti 50 miliardi in più, di cui 20 per la Pedemontana veneta. Stralci: saranno inserite nel Collegato presentato al Senato la parte sul federalismo fiscale e, forse, la norma che autorizza le Finanze ad utilizzare banche dati pubbliche. Ancora non definite le modifiche su Sanità (medici a tempo pieno e fondi alle regioni), commercio e lavoro sommerso.

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: □ 12 mesi □ 6 mesi
Numeri: □ 7 □ 6 □ 5 □ 1 indicare il giorno...
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
□ Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
□ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
□ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
□ Carta Si □ Diners Club □ Mastercard □ American Express
□ Visa □ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
Vice DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Iscritta al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S.I., Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonamenti tel. 06/699961/70-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanza - Legal - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864702
Aree di Vendita
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccadi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252522 - Firenze: via De' Miradori, 40 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIA S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinello, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
00187 ROMA - Via Broletto, 5 - Tel. 06/2678111 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750
40123 BOLOGNA - Via Bolognese, 10 - Tel. 051/252522 - 00129 FIRENZE - Via De' Miradori, 40 - Tel. 055/561192
Stampa in fac-simile: Su. De. Roma - Via Carlo Pretenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giochi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA
Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".
Servizio Clienti
L'U Multimedia
tel 06.52.18.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30
L'occasione colta



◆ Seggi aperti per tutta la giornata di ieri per le elezioni che decideranno il futuro del presidente dopo lo scandalo Lewinsky

◆ I sondaggi incerti fino all'ultimo momento. Una pesante sconfitta dei democratici potrebbe portare all'impeachment

◆ Gingrich prevede un guadagno di 30 seggi alla Camera e di due al Senato ma questo non basterebbe ai repubblicani

IN
PRIMO
PIANO

Il Sexgate non porta l'America alle urne

L'astensione supera il 50%. Clinton ottimista: non vincerà la destra estremista

DALLA PRIMA

Nemmeno le indiscrezioni del pomeriggio sugli exit-poll pirata, quelle che vengono diffuse clandestinamente a seggi ancora aperti, chiariscono niente: dicono che democratici e repubblicani, a livello nazionale, hanno più o meno lo stesso numero di voti, e che ci sono una quarantina di collegi della Camera e una mezza dozzina di collegi del Senato dove i due candidati sono alla pari e quindi gli exit-poll sono impotenti. Bisogna aspettare stamattina per sapere.

Si è votato in tutti e cinquanta gli Stati americani per eleggere la nuova Camera. Poi si è votato in 34 Stati per eleggere un terzo del Senato (cioè 34 senatori su 100). E in altri 36 Stati si è votato per eleggere il governatore, il vice-governatore, e i parlamentari dello Stato. A tutto ciò si aggiungono alcune migliaia di elezioni locali, per il sindaco (tra gli altri quello di Washington), i consigli comunali, i giudici, gli sceriffi, i dirigenti scolastici, e un numero cospicuo di referendum. Quelle di ieri si chiamano le elezioni di «mid-term», cioè di mezzo termine: si svolgono a metà di un mandato presidenziale. In America la Camera resta in carica solo due anni. I senatori invece hanno un mandato di sei anni, ma le elezioni avvengono un po' per volta: ogni due anni si elegge un terzo del Senato.

Ieri i capi dei due partiti in lotta si sono dichiarati fiduciosi. Newt Gingrich, il padre della nuova destra americana, quello che la sta guidando su una linea molto radicale, ha giurato che il suo partito vincerà le elezioni. Ha previsto un guadagno fino a 30 seggi alla Camera e da 2 a 6 seggi al Senato.

I democratici però sono ottimisti. Sono convinti che i repubblicani falliranno l'obiettivo e sperano che una battuta d'arresto possa costare la leadership a Gingrich e alla sua linea estremista e radicale, e quindi permettere la riapertura di un colloquio tra i due partiti. I democratici sono ottimisti nonostante tutto congiuri contro di loro: la tradizione e i conti. La tradizione prevede una perdita di molti seggi, nelle elezioni di mid-term, per il partito del Presidente. I conti sono magri: dicono che i repubblicani

in questa campagna elettorale hanno potuto spendere tre volte più soldi dei democratici.

C'è un terzo elemento che congiura contro i democratici, ed è l'astensione. La storia insegna che quando l'astensione è più alta i repubblicani vanno meglio. Questo perché è l'elettorato di sinistra quello che più facilmente è scontento del proprio partito e decide di non andare a votare. Quest'anno tutte le previsioni, e anche i primi dati di ieri mattina a urne aperte, delineano un record di astensione. Sicuramente ha votato meno della metà degli aventi diritto, non si esclude che ci si possa avvicinare al limite di un votante su tre aventi diritto. Il che delineerebbe una sorta di «società dei due terzi» rovesciata, cioè una società dove paradossalmente la «minoranza» esclusa è due volte più grande della «maggioranza» integrata. È un problema molto grave, del quale in questi giorni si sono occupati i giornali americani. Giungendo a lanciare un allarme sulla salute della stessa democrazia. Cioè della sua

struttura, dei suoi principi e delle sue finalità. Bill Clinton nelle ultime ore della campagna elettorale ha parlato a una televisione a una radio dei neri. Ha detto di essere fiducioso e preoccupato. Se vincono questi repubblicani - ha spiegato - vince la destra peggiore, più estremista. «Esistono tanti repubblicani che sono persone per bene, e onestamente non sono d'accordo con noi - ha detto il presidente -». Però la guida del partito è stata presa dagli ultranzisti, da gente che vuole il potere per il potere, non perché ha un disegno. In queste condizioni è impossibile una riconciliazione nazionale, una collaborazione».

Clinton poi si è scagliato contro Starr - il giudice che ha chiesto la sua incriminazione - rovesciando il caso Lewinsky: «Starr ha speso 40 milioni di dollari e quattro anni di tempo per dimostrare che io e Hillary avevamo truffato col Whitewater. Non ha trovato niente di illegale,



Il Sud Carolina decide sui matrimoni misti

■ È una clausola d'altri tempi, superata da sentenze successive: ma il referendum sull'abrogazione di un punto della costituzione della Sud Carolina che tutt'oggi vieta i matrimoni tra bianchi e neri provoca non poca tensione. C'è infatti chi teme che nel 1998 possa emergere un «no» all'abrogazione che lascerebbe una macchia razzista indelebile sullo stato.

La clausola - che risale al 1895 - che vieta le coppie miste è di fatto inapplicata dal 1967, quando una sentenza della Corte suprema vietò a livello federale ogni discriminazione contro le coppie bisessuali. I promotori vogliono però vederla sparire dalla carta costituzionale dello stato, tra i più conservatori dell'unione.

neanche un dollaro fuori posto».

Ieri il «New York Times», in un editoriale, ha raccontato una storia incredibile, da incubo, a proposito di Starr. C'è una signora cinquantenne che si chiama Julie Steele e che è l'unica testimone che potrebbe dare valore a nuove accuse di molestia sessuale contro Clinton (nei confronti della sua amica Kathleen Willey, caso tirato fuori in febbraio dal Newsweek). Julie Steele però si è rifiutata di testimoniare contro il Presidente. Questo ha fatto infuriare Kenneth Starr. Da sei mesi la vita di Julie è diventata un inferno. È stata minacciata da agenti dell'Fbi e dagli uomini di Starr. Hanno frugato in casa sua, interrogato i vicini, cercato irregolarità nel suo conto in banca, nel suo lavoro, nella sua dichiarazione di redditi e in quella di sua figlia e di suo fratello, l'hanno minacciata di incriminazione per ostruzione alla giustizia e infine hanno impugnato le pratiche di adozione della sua bambina di 9 anni (avvenuta nel '90 in Romania) e ora dicono che possono portargliela via. Sembra un film dell'orrore. L'articolo è intitolato così: «È questa l'America?».

PIERO SANSONETTI

IN PRIMO PIANO

Jeb «il bello» ha conquistato la Florida. Bush junior stravince e diventa governatore



Jeb Bush. In alto la senatrice democratica Carol Moseley-Braun

Ogrocki/Reuters

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI È arrivata in porto l'avventura politica in Florida dell'ultimo Bush, Jeb «il bello», figlio minore di George e Barbara e fratello di George jr., l'attuale governatore del Texas e superfavoreto per la candidatura repubblicana alle presidenziali del Duemila. 45 anni, tre figli, una vita negli affari, Jeb si è presentato per la seconda volta alla carica di governatore della Florida. Quattro anni fa perse per 50 mila voti grazie a Gingrich, lo speaker repubblicano al Congresso, che all'epoca voleva sfasciare il sistema pensionistico americano e che terrorizzò a morte la più ampia comunità di elettori della Florida, i pensionati appunto.

Oggi Jeb, artefice col fratello, della rivincita del Bush, ce l'ha fatta, stravinendo presentandosi con un programma molto educato. Non parla d'aborto, né di pena di morte e ha puntato tutto sull'educazione. In Florida a stretto margine di vantaggio con la comunità nera, promuovendo un programma di scuole pilotate per bimbi disadattati e decine d'associazioni d'assistenza contro gli abusi ai minori e per l'adozione dei più poveri.

Della comunità ispana, invece, è già un idolo da tempo. Sposato da oltre vent'anni con Columba, una simpatica signora della borghesia messicana che conobbe all'università di Città del Messico, Jeb parla perfettamente spagnolo, ha tre figli che suo padre George chiama «miei piccoli marroncini», visto che sono di carnagione vagamente scura, si è convertito al cattolicesimo e si è sempre impegnato a favore delle comunità d'origine latinoamericana, cubani in particolare. Molto più affabile e simpatico del fratello, George Jr., più noto come «a parte il vestito, niente», Jeb «il bello» è anche molto popolare tra le donne di tutte le età ma, a differenza di Clinton, e nonostante le minuziose ricerche dei suoi avversari politici, non è ancora finito in mezzo a nessuno scandalo d'origine sessuale.

Una vittoria annunciata: anche i sondaggi gli avevano dato un consistente margine di vantaggio, dieci punti, sul suo avversario democratico, Buddy McKay, tipico rappresentante del più tipico personaggio della Florida anglosassone, il ricco in pensione. Cresciuto negli affari - è stato per due decenni un dirigente importante del Codina Group, una multinazionale di investimenti e costruzioni - Jeb può contare per tutti i suoi programmi di beneficenza sui suoi facoltosi amici che hanno anche investito miliardi nella sua campagna elettorale garantendogli fondi di almeno due o tre volte superiori a quelli spesi dal suo avversario.

A parte la carica di governatore, l'altro tema caldo delle elezioni in Florida, è la revisione dell'articolo 12 della Costituzione statale, quello sull'acquisto delle armi. Grazie alla legge locale molto permisiva infatti una grossa percentuale di tutte le armi vendute negli Stati Uniti vengono comprate in Florida e persino il palestinese Ali Abu Hassan Kamal che l'anno scorso si mise a sparare nell'Empire State Building a New York, passò prima in Florida a comprarsi il fucile. Come lui, decine di persone, delinquenti o meno, scendono in Florida per armarsi grazie agli scarissimi controlli locali. Una circostanza che ha reso famosa la Florida, il cui slogan è «the sunshine state» (lo stato del sole splendente), come the gunshine state, ossia stato dell'arma splendente.

Ora polizia e politici si sono messi d'accordo per dare una stretta e hanno passato la parola agli elettori che devono votare anche per rendere meno lassista la legislazione sull'acquisto delle armi.

Un democratico in grigio per la California

Favorito Gray Davis. Anche la sfida per il Senato potrebbe punire il Gop

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Il suo nome di battesimo è Gray, grigio. Ed assai probabile è che proprio questo sia, oggi, il colore trionfante nello Stato dell'Unione le cui sorti, da sempre, riflettono le luci e le ombre del «sogno americano», il suo presente ed il suo futuro. Non dovessero gli ultimi sondaggi rivelarsi clamorosamente errati, infatti, toccherà proprio a lui, a Gray Davis, democratico di lunga esperienza e di inesistente carica, occupare una poltrona, quella di governatore della California, che è negli ultimi 16 anni solidamente rimasta in mani repubblicane. E proprio a lui - da molto considerato - il più noioso uomo politico della West Coast - toccherà anche, probabilmente, simboleggiare il più durevole significato di elezioni di mezzo termine che, precedu-

te dal terremoto del «sexgate», sembrano ora destinate a definire panorami dominati solo da «esperienza» e «moderazione».

Curiosa storia, quella della «irresistibile ascesa» di Gray Davis. Curiosa e capace di demolire almeno un paio di ormai radicatisimi luoghi comuni. Su tutti: quello che immagina a danaro siano, ormai - grazie al dominio della tv - il vero sale della politica. La scorsa primavera, quando i media cominciarono a registrare le cronache delle primarie democratiche, Davis era, in effetti, poco più d'una nota a piè di pagina. La scena appariva dominata dalla battaglia tra Al



del marito, rivendicava il diritto di portare, tramite sé stessa, «una donna alla guida della California». Entrambi, Checchi e la Harman, si presentavano come espressione dell'efficietismo del mondo degli affari il primo e come portavoce della saggezza femminile la seconda («Jane Harman, una mamma che sa come governare») - più o meno credibilmente ostentavano la propria natura di

«outsider» castigamatti. Quasi impercettibile nel fragore di questo scontro tra titani, Davis - attualmente vice governatore ed ex capo dello staff del governatore Edmund Brown - esibiva invece un grido di battaglia («Gray Davis, esperienza che il danaro non può comprare») che, fondato sui suoi 23 anni di carriera da «politico di professione», sembrava la lettera d'addio d'un suicida. E che fu invece, alla prova dei fatti, la chiave d'un autentico trionfo. Al «modico» prezzo di 9 milioni, Davis vinse lasciando ai suoi due ricchissimi e litigiosi avversari soltanto le spoglie del banchetto elettorale. Ed ora - stando a sondaggi che, ancor ieri, gli davano più di dieci punti di vantaggio - s'appresta a fare altrettanto nel decisivo scontro con Dan Lungren, l'Attorney General della California che a giugno aveva, in corsa solitaria, vinto le primarie repubblicane. Parola

chiave di questa sua nuova (e decisiva) vittoria: non più solo «esperienza», ma, appunto, esperienza più «moderazione». Rivelano infatti le cronache di campagna come a far pendere la bilancia elettorale dalla parte del «grigio» Davis sia ancora una volta stata la sua capacità di mettere in risalto - di fronte ad un elettorato soddisfatto del presente - i colori «estremi» di un avversario definito un «Newt Gingrich sorridente».

È, ovviamente, ancora presto per trarre conclusioni. Ma dovesse Davis diventare davvero governatore, e dovesse alla sua vittoria aggiungersi quella della senatrice Barbara Boxer sul suo sfidante Matt Fong, la California - dicono gli esperti - potrebbe rivelarsi, la vera tomba delle speranze di un partito repubblicano che, sentito l'odore dell'impeachment, è una volta di più caduto nella trappola del proprio estremismo.

Risultati in rete a urne aperte. È la gaffe tecnica della Abc

■ Vi è stata una partenza falsa nel tradizionale sprint tra le televisioni americane per dare per prime i risultati che devono uscire dalle urne elettorali. L'emittente Abc ha «bruciato» tutte le concorrenti diffondendo sul suo sito Internet i risultati già lunedì sera, ancor prima che si cominciasse a votare!

Per un errore tecnico, infatti, la Abc ha fatto uscire sulle sue pagine elettroniche i «risultati finali» del voto fin dalla vigilia, proclamando per esempio a New York una netta vittoria del senatore Al D'Amato e una situazione invariata al Senato con entrambi i partiti allineati sulle posizioni iniziali (cinquantacinque seggi i repubblicani e quarantacinque i democratici). La gaffe tecnica ha confuso i «navigatori» e provocato un diluvio di telefonate di protesta: come poteva la Abc sapere in anticipo i risultati? I responsabili del sito si sono affrettati a cancellare i risultati, sostituendoli con un imbarazzato «messaggio ai lettori». «I risultati erroneamente diffusi non riflettono alcuna preferenza da parte nostra e le predizioni non hanno niente a che vedere con il lavoro del dipartimento Abc News», afferma il breve comunicato.

I media americani sono severamente tenuti a non diffondere alcuna proiezione elettorale ad «urne aperte». Previsioni e risultati, come del resto accade anche da noi, vengono comunicati solo quando i seggi dello stato interessato sono stati chiusi e le notizie delle televisioni non possono quindi influenzare il voto.

In passato, durante alcune elezioni presidenziali, erano stati soprattutto gli elettori della California a protestare: sulla costa atlantica le televisioni avevano già proclamato il vincitore della battaglia per la Casa Bianca mentre le urne (a causa della differenza di fuso orario) erano ancora aperte ad oriente, sulla costa pacifica.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Lotta alle mafie che gestiscono il traffico dei disperati: interverranno anche gli Oo7 assicura il sottosegretario all'Interno Sinisi**

◆ **Un biglietto d'ingresso per 38.000 irregolari Corsia preferenziale per 3.000 albanesi 1.500 tunisini e altrettanti marocchini**

◆ **Il Viminale traccia la mappa dei campi di accoglienza: non solo muri di cinta ma anche spazi per la socialità**



Dino Fracchia

Esercito volontario e donne in divisa

È ripreso ieri alla Commissione Difesa della Camera la discussione sui progetti di legge per la riforma della leva. Forze armate volontarie e professionali aperte anche alle donne, abolizione graduale del servizio di leva, istituzione parallela del servizio civile. Una vera e propria «rivoluzione» aspetta le Forze armate del futuro che saranno composte da persone specializzate e pronte ad un rapido impiego, del tutto adeguate a svolgere i delicati compiti di sicurezza ai quali l'Italia e gli alleati della Nato sono chiamati nel nuovo panorama internazionale: garantire la sicurezza europea, partecipare ad interventi eccezionali fuori area, avere contingenti di pronto intervento per operazioni di pacificazione. È il contenuto della proposta di legge 5218 «Norme per l'istituzione del servizio militare e del servizio civile volontario» di cui è firmatario Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera, insieme ad altri quaranta parlamentari del gruppo Ds. La proposta di legge, composta di sei articoli, prevede un tempo di attuazione di una decina di anni.

Obbligo scolastico a 16 anni nel 2000

Vicinissima al via la legge (relatrice la senatrice Maria Grazia Pagano (Sinistra democratica-Ulivo) che innalzerà l'obbligo scolastico portandolo dagli attuali otto anni, il più basso in Europa, a nove e che dovrebbe salire a dieci nell'anno scolastico 1999-2000. Un obbligo che, una volta completata l'iter della riforma della scuola con l'introduzione dei cicli, sarà esteso sino al compimento del diciottesimo anno di età. Ieri la commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama ha prorogato i tempi per la presentazione degli emendamenti all'articolo, che è stato portato a venerdì prossimo. Uno spostamento causato dalla crisi di governo. Dopo un tempo massimo di otto giorni, la commissione potrà esprimersi in sede deliberante sul provvedimento, che potrà così essere approvato definitivamente se non verranno apportate modifiche al testo licenziato dalla Camera. Si concluderà così l'iter tortuoso di un provvedimento che cerca di adeguare gli standard dell'istruzione pubblica a quelli dell'Unione europea.

Fecondazione No al Far West

Un codice di autoregolamentazione dei centri specializzati nella fecondazione assistita e chiarezza, da parte del ministero della Sanità, sui centri autorizzati a prescrivere le gonadotropine, i farmaci-chiave utilizzati contro la sterilità. È partita così ieri a Roma l'iniziativa del Forum per la riproduzione assistita contro il cosiddetto «Far West della procreazione». Dal dibattito è emersa inoltre la proposta di regolare con un decreto ministeriale, in attesa della legge, le attività dei 258 centri pubblici e privati attivi in Italia. «Non si può continuare - ha rilevato a margine dell'incontro Gloria Buffo (Pds) - a lamentare la mancanza di regole e ritirarsi dalla discussione su strumenti che sono anzitutto la legge ma che non possono essere solo la legge». Considerando «troppo alti i rischi di una discussione inquinata», Marco Taradash (Fl) ha accolto la proposta del Forum e considera il decreto «una strada su cui insistere». Giuseppe Palumbo (Fi) è pessimista sulla possibilità di una legge in tempi brevi e teme che dal decreto «possa nascere qualcosa di restrittivo e limitativo».

Immigrati, 40 giorni per la sanatoria

Scalfaro al governo: «Intervenite contro il traffico di clandestini»

ROMA Immigrazione clandestina. Scalfaro scrive al governo. Il presidente della Repubblica chiede di «accertare quali iniziative debbano essere intraprese per tentare di arginare l'arrivo di clandestini dai paesi limitrofi e per fornire comunque alla folla di disperati che raggiunge con ogni mezzo di ventura l'Italia quella accoglienza e quella assistenza che un paese civile ha il dovere di non rifiutare».

L'obiettivo principale, però, è contrastare le mafie che gestiscono l'immigrazione clandestina. L'Italia invierà in Albania altri 300 uomini, tra poliziotti, carabinieri e finanziari, e metterà in campo anche i nostri Oo7. Lo ha riferito nell'aula del Senato il sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, rispondendo ad una serie di interrogazioni.

E intanto parte la sanatoria, interesserà 38mila persone che potranno accedere ai permessi di

soggiorno, con una corsia preferenziale per 3mila cittadini albanesi, 1500 tunisini e altrettanti marocchini. Entro il 15 dicembre prossimo gli extracomunitari irregolari che lavorano e dimostrino di essere in Italia prima dell'entrata in vigore della legge sull'immigrazione, la n. 40 del 6 marzo 1998, possono staccare «il numeretto» e prenotarsi per accedere alla sanatoria.

Il conto alla rovescia per la regolarizzazione è iniziato con una circolare firmata dal capo della Polizia, Ferdinando Masone (attuativa del decreto sui flussi integrativo per il '98 pubblicato lo scorso 24 ottobre sulla Gazzetta Ufficiale) e diramata da ieri a tutte le questure italiane. I permessi riguardano lavoro subordinato, anche stagionale o atipico, e autonomo. Nessun tetto ai permessi per ricongiungimento familiare. La circolare Masone esclude dalla regolarizzazione coloro che prima del 27 marzo scorso hanno lasciato l'Italia e vi sono rientrati dopo quanti sono stati espulsi o respinti, salvo casi di revoca.

Ecco i punti principali:
Attestati di presenza prima del 27 marzo 1988. Questi i do-

documenti che i cittadini extracomunitari dovranno esibire per provare la loro presenza in Italia: atti provenienti dalla Pubblica Amministrazione (es. permessi di soggiorno scaduti, iscrizione anagrafica o in pubblici registri, documenti di identità, denuncia di smarrimento degli stessi, istanze ecc.); contratti di utenze domestiche, documenti sanitari di data certa, effetti postali; documentazione scolastica; atti privati nominativi di data certa (contratti di locazione, scritture private autentiche, dichiarazione di ospitalità); documentazione alberghiera nominativa; documentazione proveniente da organismi umanitari e assistenziali attestante, inequivocabilmente, una effettiva prestazione a favore dell'interessato.

FISSATI I TETTI
Ricongiungimenti familiari non ci saranno limitazioni Agevolato il diritto allo studio

documentazione alberghiera nominativa; documentazione proveniente da organismi umanitari e assistenziali attestante, inequivocabilmente, una effettiva prestazione a favore dell'interessato.
Sistemazione alloggiativa: Per ottenere la sanatoria è necessario dimostrare di aver risolto i

problemi alloggiativi. Questi i documenti richiesti: contratto di affitto o altro titolo; documento che attesti l'effettiva ospitalità, stanza o posto letto (anche da parte di uno straniero regolare).

Ingressi per lavoro autonomo: Sarà rilasciato solo dopo l'accertamento su mezzi di sussistenza, casa e risorse per intraprendere l'attività. Sono comunque esclusi gli ambulanti per i quali dovrà essere emanata una successiva circolare.

Ricongiungimenti familiari: richieste non solo con cittadino straniero già regolarmente soggiornante ma anche con il familiare che ottenga il soggiorno con la regolarizzazione.

Sportelli polifunzionali: Per semplificare le pratiche viene suggerito di istituire sportelli unici, a cura dei ministeri del Lavoro e dell'Interno, in ciascuna Provincia.

Permessi per motivi di studio: Soppresso il limite dei due anni per gli universitari fuori corso, i permessi verranno rilasciati senza tener conto dei limiti anche se nel frattempo sia stato adottato un provvedimento negativo.

IL PIANO

Sale riservate e telecamere Così i nuovi centri

ROMA Tv, sala di lettura e per hobbies, servizio di self-service, telefoni, stanze riservate a nuclei familiari, ma anche «sala regia» dove registrare i movimenti con telecamere a circuito chiuso, vetri antiproiettile, arredi in metallo «saldamente ancorati al pavimento», stoviglie e portavivande in materiale di permanenza temporanea o di plastica. Ecco il centro di permanenza temporaneo descritto in un documento inviato dal sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, alle prefetture di Agrigento, Bari, Brindisi, Catanzaro, Lecce, Livorno, Ragusa e Trapani sulla base dei risultati del gruppo tecnico interdirezionale in merito ai centri adibiti alla permanenza di clandestini in attesa di espulsione. In particolare la capien-

za è fissata da un minimo di 80 a un massimo di 200 posti, il muro di cinta deve essere in muratura alto non meno di 3 metri con ingresso carrabile posteriore sormontato da robusta rete metallica con impianto di illuminazione perimetrale, impianto Tv a circuito chiuso per il monitoraggio delle aree esterne ed interne. La struttura dovrebbe essere dotata anche di ampi spazi aperti «dedicati all'attività ricreativa degli ospiti e come luogo di incontro per favorirne la socializzazione».

Tre i settori, indipendenti tra loro, che dovrebbero costituire i centri. Nel primo l'ingresso principale con portineria (parte integrante del muro di cinta), il box per gli agenti di servizio (con vetrata anti-

proiettile), il passo carraio e ingresso pedonale attiguo al box munito di porta blindata o rinforzata e di apparecchiature metal-detecter. Nel secondo settore dovrebbero essere ospitati gli uffici della Direzione con la sala regia da dove controllare i movimenti, l'ufficio accettazione degli stranieri e uffici per il personale di servizio, quindi gli alloggi per il personale. Il terzo settore sarà invece più arretrato e dovrà ospitare gli alloggi per gli stranieri costituiti da camere a 4 posti (raddoppiabili in caso di necessità) con annessi servizi igienici o da camere a più posti per ospitare eventuali nuclei familiari con minori ubicate in altra sezione dell'edificio. A parte la sezione per le donne. Contro gli incendi è prevista l'installazione di rilevatori sensibili ai fumi e di una centralina di allarme acustico ed ottico. Per quanto riguarda invece l'impianto elettrico, i punti luce per l'illuminazione dovranno essere «scomparsi» nel soffitto protetti da vetro blindato con interruttori di sicurezza.

Figli di separati In Italia sono più di un milione

■ I figli di separati o divorziati sono un milione quattrocentomila. Ogni anno se ne aggiungono 50 mila. L'alta conflittualità del post separazione, fatta anche di omicidi, suicidi, sequestri di persona, sottrazione di minori e lesioni, provoca spesso l'allontanamento del genitore non affidatario dai figli. Questo il quadro che emerge da un'indagine su 15 mila casi di separazione, presentata a Roma, dall'associazione Genitori separati dai figli (Geseff). Il piccolo esercito di figli di coppie separate cresce, la stima dell'indagine parla di un milione e 400 mila bambini. Mentre nel '93 i matrimoni finiti male sono stati 76.021, nel '96 il numero è salito a 90.255. Nell'87, 6% dei casi, secondo l'indagine, la separazione ha avuto implicazioni penali. Il reato più frequente (43,5% rispetto alle separazioni con implicazioni penali) è la mancata assistenza al minore, come ad esempio: nessuna o saltuaria erogazione dell'assegno di sostentamento.

Adozione internazionale, ultima tappa

Il Senato chiamato oggi a decidere sulla ricerca dei genitori naturali

DELIA VACCARELLO

Alla ricerca delle origini. È previsto per oggi ma potrebbe slittare a domani l'esame in aula a Palazzo Madama del disegno di legge sull'adozione internazionale chiamato a ratificare la convenzione dell'Aja. Non è la prima volta che la materia viene trattata, anzi. Da mesi c'è un palleggio tra le due Camere a causa di una delicata questione: il disegno di legge riconosce ai figli adottivi la possibilità, raggiunta l'età di 25 anni, di risalire all'identità dei genitori biologici. Una facoltà che ha spaccato il fronte delle associazioni delle famiglie adottive. Alcune, favorevoli, lo considerano un diritto che non può essere negato a un individuo adulto; altre, contrarie, considerano questa possibilità un modo per delegittimare la famiglia adottiva. Ma le origini dei figli adottivi sono un problema per i genitori? È meglio negarle? Oppure occorre riconoscerle senza esaltarle? Per orientarci abbiamo attinto informazioni da una recente ricerca sull'adozione internazio-

nale condotta su un campione di 274 adolescenti, 244 madri, 236 padri per un totale di 230 nuclei familiari (è uno studio di Donatella Bramanti e Rosa Rosnati pubblicato dalla Franco Angeli nel volume dal titolo «Il patto adottivo», 1998). Dai dati risulta con chiarezza un elemento: quello sulla storia dell'adozione non è mai un racconto piano, ferite e apprensioni lo rendono difficile. Ma è anche vero che la questione delle origini solleva un conflitto latente a seconda del modo in cui si vive l'adozione. Spia delle difficoltà è il fatto che nell'8,2 per cento dei casi il racconto non è mai stato affrontato in modo esplicito. I genitori incontrano non pochi problemi a farlo: le madri sono preoccupate che il ragazzo possa soffrire (36,5 per cento), mentre i padri temono

che i figli non comprendano i motivi che li hanno spinti a scegliere l'adozione (22,9 per cento). Il timore che i figli adottivi possano cercare i genitori biologici risulta invece basso, 4,2 per cento per la madre e 3,6 per cento per il padre. Va detto, però, che il racconto delle origini viene affrontato in genere quando i figli sono piccoli. Alla domanda: «a che età hai saputo di essere stato adottato?», risponde «tra i 3 e i 5 anni» il 34,1 per cento degli intervistati e «tra i 6 e gli undici anni» il 35,7 per cento. Un'età in cui i genitori non pensano ancora alla possibilità del distacco e in genere non paventano che i figli adottivi possano cercare i genitori biologici. Ancora, quando i figli cominciano a crescere il discorso sulle origini viene fatto raramente. Tra gli argomenti che non vengono mai affrontati in famiglia, dopo la politica che detiene il primo posto, vengono subito dopo le origini dell'adolescente e la sessualità.

Insomma, le origini sono un tema difficile e in famiglia non diventano quasi mai argomento quotidiano. Quando se ne parla,

però, nel 73 per cento dei casi i ragazzi preferiscono farlo con entrambi i genitori. E circa la metà di loro ne parla con un amico o un'amica, segno che il gruppo dei pari costituisce una fonte di sostegno.

A segnalare le difficoltà incontrate nell'affrontare l'argomento



La libertà nel manifestare curiosità o bisogni relativamente ai genitori biologici e alla propria origine sembra connessa - fanno notare i ricercatori - al tipo di «patto adottivo» che viene stretto tra genitori e figli. Ci sono nuclei in cui è forte il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze, in cui la realtà dell'adozione non viene negata, ma diventa un elemento

fondamentale per la costruzione dell'identità della ragazza e del ragazzo. In queste famiglie si respira «una notevole libertà nel ripercorrere la storia dell'adozione» e nell'esprimere i sentimenti ad essa connessi. I rapporti non appaiono mai scontati, ma si ha la consapevolezza che sono stati costruiti nel tempo. La ricerca delle origini da parte del figlio ormai adulto non è un problema. C'è un altro tipo di famiglia in cui, invece, genitori e figli si sforzano di mettere tra parentesi l'adozione e si «comportano reciprocamente come se fossero genitori e figli biologici. Famiglie che tendono a non avere rapporti con altre famiglie adottive, che tendono ad accentuare gli aspetti di vicinanza, fino ad esaltare anche forme di somiglianza fisica tra genitori e figli o con altri parenti. In queste famiglie, comunque, si riesce a non dimenticare la storia dell'adozione. Il racconto vive nella coscienza e da parte dei genitori c'è lo sforzo di valorizzare alcune figure del passato del figlio. Il rischio c'è quando si viene a creare un patto adottivo «imperfetto». Allora la ricerca dell'identità dei genitori biologici, che in altri casi può essere una scelta ben ponderata, diventa un segnale. La famiglia adottiva è fragile. In questo caso i ragazzi vivono con dolore l'appartenenza a due famiglie. Dice una ragazza: «Sono terrorizzata che un giorno mia madre si faccia rivedere e mi ritrovi».



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Proposte a confronto dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha in parte modificato il testo di riforma del '97**

◆ **A destra chiedono di ripresentare la legge. Il Ppi chiede una pausa di riflessione. Oliveri, ds: «Non disperdere il lavoro svolto»**

◆ **Il leader del Polo: pronunciamento politico. Pellegrino: «Una decisione in linea con le precedenti pronunce della Corte»**

Si cerca una via d'uscita legislativa per il 513

E Berlusconi tuona: «Dalla sentenza un colpo alle garanzie dei cittadini»

ROMA Mentre si moltiplicano i commenti sulla sentenza dell'Alta Corte sull'articolo 513, molti parlamentari già pensano a come ripresentare l'indirizzo sancito dalla legge del '97. È una via giusta? Per alcuni sì. Per altri, in questo modo, si potrebbe innestare un conflitto improprio tra Consulta e Parlamento. Il dibattito, comunque, rimane molto vivo.

I popolari, ad esempio, hanno chiesto una pausa di riflessione e un accantonamento del disegno di legge sui collaboratori di giustizia all'esame in Senato, ritenendolo strettamente legato alla disciplina dell'articolo 513. «Un contrasto così forte tra Parlamento e Consulta - ricorda Giuseppe Gargani - non si era mai verificato, anche perché la legge del '97 a modifica dell'articolo 513 è passata a larghissima maggioranza dopo un approfondito dibattito da parte del legislatore. La Consulta va molto più indietro della Corte di

Cassazione e perde l'ultima occasione per cambiare tutte le sentenze che dal '92 al '95 avevano affossato il processo. La situazione è tanto pericolosa perché ci troviamo privi della possibilità di celebrare un processo credibile per cui il Parlamento non ha altra scelta che insistere e ribadire la propria decisione».

REAZIONI ALLE CAMERE
La proposta di tornare alle norme bocciate può provocare l'apertura di un conflitto istituzionale

Altre proposte di ripristino vengono da un gruppo di deputati di An, tra gli altri Fragalà, Lo Presti, Siemeone e Cola, i quali sostengono che la Corte «non si è limitata ad esprimere un parere sulla legittimità del 513 ma lo ha sostanzialmente riscritto, sostituendosi al potere legislativo». Perciò i parlamentari chiedono al presidente della Camera Violante di sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale contro la Corte stessa che così si troverà nella doppia veste di giudice e parte. Più pacato, rispetto a molti altri



Il Palazzo della Consulta a Roma, sede della Corte Costituzionale

Ansa

suoi colleghi, il senatore ds Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi: «Non ho trovato sorprendente la decisione della Corte che mi sembra in linea con le precedenti pronunce di incostituzionalità di norme regolatrici del nuovo processo pena-

le. Evidentemente la Corte ritiene che un impianto rigidamente accusatorio del processo penale non sia in linea con i principi costituzionali. Personalmente direi con l'architettura costituzionale della nostra giurisdizione penale. A questo punto strapparsi le vesti

dibattimentale per l'imputato che abbia precedentemente reso dichiarazioni nei confronti di altri soggetti nello stesso procedimento o in procedimenti connessi o collegati, pena la reclusione da 2 a 5 anni. Tutto ciò previo avvertimento della facoltà di non respon-

dere, e comunque salvaguardando la libertà di non dichiarare».

Chi, anche a distanza di tempo, continua a tenere alto il livello della polemica è il leader del Polo, Silvio Berlusconi: la sentenza della Consulta sul 513, a suo giudizio, «è stata un colpo grave alle garanzie dei cittadini. I cittadini possono ben capire cosa significa poter essere accusati da qualcuno di fronte al Pm in una stanza chiusa senza che ci sia una presenza della difesa, e che poi questa accusa possa contare nel processo senza che per l'accusato ci sia la possibilità di controdedurre, di controinterrogare l'accusatore. Mi sembra che non ci voglia grande competenza giuridica per capire che se si è dato un grave colpo ai diritti di difesa dei cittadini, i quali ancora una volta hanno molti meno diritti in tema di libertà rispetto agli altri cittadini europei». Quindi? Quella della Consulta, secondo Berlusconi, sarebbe una «sentenza politica, contro il Parlamento, emanata da un organo che non è più, come dovrebbe essere, di garanzia dei cittadini ma un organo politico».

Testo unico Antimafia, al via la commissione

ROMA Si insedia oggi, presso il ministero di Grazia e Giustizia, la commissione incaricata di stendere un testo unico delle norme in materia di lotta alla criminalità organizzata. Lo ha reso noto ieri lo stesso ministro della giustizia Olivero Diliberto, conversando con i giornalisti a Montecitorio. Già nei giorni scorsi il guardasigilli aveva incontrato tra l'altro, il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, quello di Palermo Giancarlo Caselli, e il presidente della commissione antimafia Ottaviano Del Turco. Al termine degli incontri lo stesso Diliberto aveva affermato che la lotta alla mafia era una delle priorità della sua attività di ministro della giustizia. Intanto, è stata fissata per il 17 novembre in commissione Antimafia un vertice sul carcere duro per i mafiosi. In particolare, il comitato «pentiti» discuterà i due documenti elaborati dal coordinatore Giacalone (Ppi), rispettivamente sul 41 bis e sulla telefonia mobile: nel primo si propone di stendere le misure carcerarie particolari anche ai reati che vanno dal terrorismo al narcotraffico, nel secondo si chiede di oscurare le frequenze dei cellulari Tacs e Gsm nell'area degli istituti penitenziari.

L'INTERVISTA

«Le decisioni della Consulta vanno rispettate»

Folena: Diliberto promuova un tavolo per riformare i processi

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Le decisioni della Consulta vanno rispettate. No, quella sentenza non rappresenta uno schiaffo al Parlamento». Pietro Folena va controcorrente rispetto ai suoi colleghi (Ds compresi) che criticano duramente il pronunciamento della Corte costituzionale sull'articolo 513. «Bisogna evitare un rischio...», ripete mentre passeggiava per il Transatlantico. Da pochi minuti la Camera ha bocciato l'istituzione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli e Folena è visibilmente soddisfatto anche perché, dice, «si è dimostrata la capacità di tenuta della maggioranza in un passaggio parlamentare importante».

Allora, quale rischio bisogna evitare?

«Bisogna respingere l'idea che sia giocata una partita. Con la magistratura che diceva "no" al 513 perché favoriva la criminalità e con il Parlamento e la sinistra che diceva "sì" al 513 perché favoriva le garanzie».

Una partita vinta dai magistrati, è stato detto...

«Rifiuto l'idea del match che doveva portare alla vittoria dell'una o dell'altra parte. L'interpretazione che è stata fornita della sentenza della Corte è unilaterale e deformante. La Consulta difende il principio che stava alla base della riforma del 513 votata dal Parlamento».

Quale?

«L'idea che le Camere dovessero intervenire per modificare una mostruosità giuridica. Una par-

te della magistratura chiedeva il ritorno puro e semplice al testo originario del 513. E questo la Corte costituzionale non lo ha consentito. C'è da dire che è stato un errore per la sinistra non avvertire per tempo l'ingiustizia che diventassero elementi di prova nel processo dichiarazioni rese in fase preliminare e non confermate in aula. Una ingiustizia che si ripercuoteva sui cittadini più indifesi, sui tanti processi che sfuggono ai riflettori e quindi al controllo».

Sì, ma la Consulta ha onoramente bocciato la dispersione delle prove consentita dalla riforma del 513. Una bocciatura non da poco per il Parlamento.

«Ecco quello era il punto che le camere non avevano risolto. Il fatto che ciò che viene raccolto nella fase preliminare può essere disperso se le accuse non vengono confermate in aula. La Corte costituzionale ha sancito invece che quel materiale può diventare oggetto di contestazione nel processo. Si è trattato

di un intervento correttivo». C'è chi lo interpreta come un intervento che torna a collocare l'accusa su un piano diverso rispetto alla difesa.

Crede che il problema della diseguaglianza tra accusa e difesa esista. Non tanto in relazione a questa sentenza. Il problema è quello che esiste in un processo molto slabbrato, senza un centro. Dobbiamo ascoltare le preoccupazioni che vengono dagli avvocati, ma soprattutto dobbiamo costruire un tavolo di dialogo con magistratura, avvocatura, maggioranza e opposizione: potrebbe farsene carico lo stesso Diliberto».

Con quale obiettivo?

«L'obiettivo è quello di riprendere un discorso sulla riforma del processo penale: questa non può andare avanti per spizzichi

e bocconi. L'articolo 513 è stato riformato ma poi è diventato una bandierina su cui tutti si sono divisi. L'articolo 192 sui riscontri ai pentiti rischia di fare una fine analoga. In questo momento è importante avviare un tavolo per la riforma del Codice di procedura penale che rimetta al centro il dibattimento e i riti alternativi riducendo l'enfasi che si è incentrata sulla fase preliminare».

Il dibattito come fase centrale del processo, quindi?

«Sì. Per il fatto che i processi non si fannulloni e la macchina della giustizia stenta a mettersi in moto si è generata nell'opinione pubblica la convinzione che la fase preliminare coincide con il vero giudizio. Occorre invece intervenire per far sì che il dibattimento diventi il cuore del pro-

cesso. Insomma non ci si può riconoscere in nessuno dei partiti che sembrano profilarsi. C'è una vera maggioranza garantita? Allora vediamo come il processo penale può essere riformato senza mettere a discapito l'accertamento della verità».

Ma nella maggioranza c'è già chi propone di ripresentare in Parlamento il testo del 513 bocciato dalla Consulta. Il popolare Gargani propone addirittura di accantonare il disegno di legge sui pentiti in discussione al Senato.

«Anche in questo caso vale l'invito al dialogo che ho fatto in precedenza. Fermo restando le iniziative parlamentari che potranno essere avanzate in questi giorni, c'è da dire che sarebbe necessario prospettare un inter-



Moneforte/Ansa

vento più generale e più organico volto a dare organicità ad un vero processo accusatorio».

Ma l'iniziativa di alcuni parlamentari suona apertamente polemica nei confronti delle decisioni della Consulta.

«Le decisioni della Corte costituzionale vanno rispettate. Al di là della polemica su questa vicenda c'è da dire che si pongono due problemi. Il primo riguarda la conseguenza della crescita del ruolo della magistratura togata in rapporto al fatto che solo essa può accedere ai giudizi della Consulta e non altri soggetti; il secondo relativo alla debolezza che la politica ha avuto per molti anni. Il suo ruolo è stato rimpiantato da un'azione di supplenza esercitata non solo dalla magistratura ordinaria ma anche dai giudici costituzionali. Ora che la politica torna forte sentiamo la necessità di ristabilire con nettezza l'autonomia dei diversi poteri e la propria competenza del giudice delle leggi».

SEGUE DALLA PRIMA

UNA INVASIONE

È bene ricordare che, con il nuovo Codice di procedura penale si era voluto affermare il passaggio dal principio di autorità al principio dialettico per il quale la formazione della prova è prerogativa delle parti, controllata da un giudice terzo. Questa scelta nasceva dal convincimento che oralità, pubblicità e contraddittorio sono metodi in grado di procurare la migliore ricostruzione oggettiva dei fatti, che costituisce il vero valore del processo, e non già l'interesse di una parte. Questo principio è stato già vulnerato dalla Corte Costituzionale nel 1992, quando si affermò che l'oralità, assunta a principio ispiratore del nuovo sistema non è «il veicolo esclusivo della formazione della prova nel dibattimento perché il fine primario e ineludibile del processo penale non può che rimanere quello della ricerca della verità». Ciò significava, per la Corte, che il contraddittorio era relegato a mera formalità di acquisizione probatoria e che in caso di conflitto tra contraddittorio e ricerca della verità, questa andava comunque accertata non con il metodo dialettico ma con quello autoritativo. È evidente però che se la verità del processo è privata del contraddittorio, non rimane che l'ipotesi d'accusa, non più verificata, ma solamente ricercata. Insomma si ritorna all'interno di un sistema inquisitorio e addirittura

si potrebbe affermare che proprio questo discrimine segni il passaggio da uno Stato di diritto ad uno Stato etico.

Se è certo, come la Corte ha sostenuto, che il fine del processo è la ricerca della verità, non può però essere consentito affermare che la verità sostanziale debba essere accertata con qualsiasi mezzo. La verità nel processo non può che essere il risultato di un confronto dialettico nel rispetto delle regole. Ma se le regole (tra le quali il 513) non sono fondate su un equilibrio tra le parti e negano il contraddittorio nella formazione della prova, la verità accertata sarà solo una verità di parte.

Al di là di tutte le argomentazioni che sono poste a fondamento dell'utilizzazione delle dichiarazioni raccolte in sede di indagini preliminari dagli inquirenti, va ricordato che l'articolo 513, raccogliendo anche principi imposti da trattati internazionali, si limita a fissare l'obbligo di raccogliere la prova in presenza del difensore dell'accusato al fine di consentire il controinterrogatorio dell'accusatore. Non mi sembra si tratti di una pretesa stravagante! Ed allora la domanda che ci si deve porre è: perché mai non si riesce a introdurre i principi di oralità, pubblicità e parità tra le parti, e cioè il sistema accusatorio, malgrado una decisa e chiara volontà del Parlamento in questa direzione?

In realtà l'intervento della Corte Costituzionale non è che l'ultimo di una lunga serie che ha fatto demolire l'impianto accusatorio del nuovo processo penale. Tuttavia appare difficile, in termini generali, rinvenire nella nostra

Carta Costituzionale enunciati che condannino il nostro paese a convivere perennemente con un sistema inquisitorio. Ed infatti non esiste alcuna disposizione costituzionale che vincoli il sistema processuale ai principi dell'inquisizione. Si apre, quindi, un secondo problema. Da lungo tempo la Consulta interviene con provvedimenti non solo di rigetto o di accoglimento ma interpretativi o addirittura «addittivi». La Corte, non ha sempre contenuto i suoi interventi negli argini propri del giudizio di costituzionalità della legge e delineando sempre più incisivamente indirizzi di politica del diritto, ha fissato, assai spesso correttamente, gli argini entro cui il legislatore deve operare per non incorere nella violazione di principi costituzionali.

A lungo andare, però, questi argini sono diventati sempre più sfumati e di difficile individuazione per cui, ed è il caso della sentenza sul 513, il contrasto Parlamento-Consulta sembra aprirsi a scelte di politica del diritto relative al tipo di modello processuale da adottare, piuttosto che all'esclusivo vaglio di costituzionalità delle norme. Fin quando non sarà modificata la Costituzione e al Parlamento che appartiene la scelta legislativa, peraltro già effettuata e confermata, per il sistema accusatorio. Gustav Radbruch a inizio secolo osservava che «il diritto penale ha perduto la sua buona coscienza», compito del Parlamento è quindi ritrovarla e definire una politica del diritto che, nel rispetto del dettato costituzionale, riaffermi il modello del processo accusatorio nel quale sono conciliati i valori di verità e di garanzia.

GUIDO CALVI

NO, LA CORTE HA RAGIONE

Non si tratta di semo dei poi: lo si è detto e lo si è scritto. I lavori parlamentari, preparatori di quella legge, sono pieni di riferimenti critici alla Corte Costituzionale. Si poteva discutere su quale potesse essere la strada che la Corte avrebbe scelto, più o meno ampia, più o meno coraggiosa, ma non vi era dubbio alcuno che quella modifica legislativa andava contro un orientamento consolidato dei giudici delle leggi. Si preferì, allora, la strada della controposizione frontale, quasi che si trattasse di regolare dei conti e non di disciplinare uno dei modi più delicati del processo penale. L'Associazione Nazionale Magistrati e l'Unione delle Camere Penali formularono congiuntamente una proposta, intesa proprio a risolvere i gravi dubbi di costituzionalità delle modifiche allora in discussione in Parlamento. Le reazioni di gran parte dei settori politici e dell'avvocatura furono violente e si volle approvare subito un testo che faceva acqua da tutte le parti.

Quello che è successo non è un incidente di percorso. È la manifestazione della insostenibilità di un modo di accostarsi ai temi della giustizia, basato su interventi settoriali e privi di sistematicità, individuati solo per sollecitazioni contingenti e affrontati con fastidio per qualunque opinione dissidente.

Si chiarì che chi, come me, era contrario alla modifica approvata dal Parlamento, «si muoveva proprio dall'affermazione della centralità del con-

traddittorio nel processo penale». Solo rozza semplificazione polemica può far dimenticare questo punto di partenza. La soluzione che il legislatore del '97 aveva escogitato lasciava la scelta sull'utilizzazione delle dichiarazioni delle indagini preliminari esclusivamente all'imputato che le aveva rese. Bastava un suo rifiuto, immotivato e non sottoponibile ad alcun controllo, perché una fonte di prova fosse sottratta definitivamente al giudice e alle parti. Questo non ha niente a che vedere con la tutela del contraddittorio. Anzi, è l'esatto opposto del contraddittorio.

In tutti i Paesi che praticano il processo orale, l'intera struttura del rito è finalizzata a far sì che tutti coloro che hanno informazioni utili si sottopongano all'esame e al controesame. Il diritto al silenzio dell'imputato è disciplinato in materia tale da garantire questo risultato. Il giudice e il pubblico ministero dispongono di strumenti, anche molto forti, per far sì che il contraddittorio si realizzi e sia condotto in maniera corretta. Nulla di tutto questo invece previsto nel codice del 1989. Ciò è avvenuto perché non si è saputo resistere alle pressioni di lobbies, che credono ancora che il garantismo sia necessariamente in contrasto con l'efficienza e che pensano che un processo corretto sia quello che accumula garanzie, senza preoccuparsi della loro coerenza sistematica. È dunque vero che la sentenza della Corte Costituzionale ha disvelato l'incoerenza del processo accusatorio italiano. Questa incoerenza non deriva però dalle decisioni della Corte, ma dalla mancanza di coraggio nel perseguire fino in fondo la strada del processo accusatorio. La soluzione che la Corte ha individuato (stretta nei limiti del giudizio di costituzionalità) è certamente insoddisfaccen-

te: lascia aperti molti problemi e altri, di nuovi, ne indica. Essa però ha posto rimedio a una situazione insostenibile. Occorre ora ripartire, nell'alveo segnato dalla Corte, per assicurare che il contraddittorio abbia effettivamente luogo. Molto può essere fatto, se ci si accosta al problema con la consapevolezza della sua complessità e delicatezza e se si è disposti a confrontarsi, senza cercare vittorie. Provo a indicare alcuni temi su cui è possibile intervenire rapidamente e che vanno nel senso di ridurre drasticamente l'area in cui potrà avvenire che sia data lettura di atti, senza un vero contraddittorio.

Innanzitutto va regolato in maniera più chiara (e ristretta) il caso in cui si debba applicare la disciplina dell'imputato di reato collegato, rispetto a quella del testimone. In secondo luogo, va rapidamente discussa la normativa sui collaboratori (i cosiddetti pentiti), di modo che sia possibile sanzionare il rifiuto di rispondere. In una prospettiva più ampia, occorre riconsiderare dalle fondamenta il diritto al silenzio. È ovvio che non può essere in nessun modo violato il principio fondamentale secondo cui nessuno può essere obbligato a deporre contro di sé. Vi sono però molti spazi per una discussione civile sui limiti e soprattutto sui modi di esercizio di questo diritto. Non cerchiamo ancora divisioni con l'accetta. La piena attuazione del principio del contraddittorio (e, aggiunto, del contraddittorio «orale») è un traguardo comune. Non è facile realizzarlo; comporta rinunce a metodi consolidati di lavoro, a semplificazioni e anche a privilegi. Ma, lo ripeto, è un traguardo comune.

GIOVANNI SALVI

Membro del Direttivo Centrale Anm



FESTIVAL

Produttori indipendenti contro le selezioni per «Sanremo»
Ma la Rai smentisce gli illeciti

«Produttori indipendenti» di Afi e Fimi chiedono di «far cessare gli abusi» che a loro avviso sarebbero connessi alla selezione dei giovani da ammettere a «Sanremo famosi» e al festival di Sanremo, mentre la Rai nega che vi siano stati tali abusi. Gli indipendenti protestano in una lettera aperta inviata alle autorità competenti oltre che ai vertici di Rai e Canale 5 in cui sottolineano che già nella fase di presentazione delle domande si intuiva che «le scelte potevano essere già state fatte, in quanto le multinazionali avevano accesso diretto a colloqui privati». Perché si chiedono i firmatari - illudersi tante aziende che hanno dovuto sborsare 80 milioni per ogni domanda di partecipazione? «Meglio, allora, creare per le indipendenti un meccanismo di rotazione». La Rai replica che «l'indipendenza della commissione selezionatrice è stata riconosciuta da tutti» e annuncia iniziative del suo ufficio legale.

Chiodi rivoluziona il Tg3 E scoppiano le polemiche

ROMA «Entro gennaio '99 l'ospetatore dovrà avere la visibile impressione di vedere un Tg diverso»: questo è l'obiettivo del direttore del Tg3-Tgr, Ennio Chiodi, che ieri ha presentato alla redazione il suo piano editoriale. Il palinsesto della giornata informativa di Rai tre sarà nettamente stravolto e sarà soprattutto il Tg di mezza sera, che avrà studio e grafica diversi e che nelle intenzioni del direttore dovrà essere posticipato. Dalle 12 alle 15 la fascia pomeridiana sarà aperta dal Tg nazionale, in onda da Milano, che crescerà e andrà in onda fino alle 12,30, con particolare attenzione ai temi dell'Euro-

pa e dello sport. Alle 16 una novità, un Tg flash nazionale realizzato da Napoli, poi dalle 19 alle 20 il Tg nazionale ancora da definire. Per quanto riguarda la nuova organizzazione del lavoro, Chiodi ha spiegato che le redazioni regionali avranno delle specifiche aree di competenza. Ad esempio Roma e Lazio si occuperanno del Giubileo; Bari dovrà affrontare le problematiche della fascia adriatica; Venezia quelle del Nord-Est; Firenze parlerà del patrimonio artistico; a Napoli competerà il monitoraggio sul tema della disoccupazione; a Milano ci sarà una grande redazione economica; Bologna si

EVERGREEN

«L'esorcista» torna in sala a Londra e batte Spielberg

LONDRA Ha ventisei anni, ma non ha avuto problemi a superare la concorrenza: «L'esorcista», uscito nelle sale in Gran Bretagna lo scorso week-end - nonostante ne sia ancora vietato il passaggio in tv e la distribuzione in videocassetta - in due giorni ha incassato 2,2 milioni di sterline, circa sei miliardi di lire, lasciandosi alle spalle «Salvate il soldato Ryan». Solo «Titanic» è sopravvissuto all'attacco. «Sono felicissimo che il film continui ad attrarre il pubblico britannico come quando uscì per la prima volta nel 1973», ha detto il regista William Friedkin, commentando la notizia.

RETROCESSIONI

Maria De Filippi in onda mercoledì non più la domenica

«Missione impossibile» cambia collocazione. Il programma di Canale 5 condotto da Maria De Filippi andrà in onda il mercoledì in prima serata. Lo ha reso noto Canale 5. Perché proprio il mercoledì? Perché è un giorno che ha «storicamente favorito il successo dei programmi di Maria De Filippi - è detto in una nota - come nel caso di «Amici di sera». A gennaio per De Filippi è previsto un «reality show», ovviamente di mercoledì. «Missione impossibile» slitta così alla prossima settimana: oggi sarà trasmessa la partita della Juventus in coppa dei Campioni.

Z a p p i n g

MAESTRI
DI FINE MILLENNIO

Un mese di seminari e di spettacoli con il grande regista nel segno della ricerca



Eugenio Barba: «Il 2000 a teatro? Sarà antivirtuale»

Il «guru» dell'Odin Teatret a Bologna riceve la laurea honoris causa dal Dams

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLAGNA Come sarà il teatro nel 2000? Che legami manterrà con il secolo che sta per finire? Che cosa vuol dire, in quest'epoca di passaggio, essere un maestro? Di tutto questo parliamo con Eugenio Barba, grande regista, guru del Terzo Teatro, per un mese a Bologna dove riceverà venerdì la Laurea honoris causa in Discipline dello spettacolo e dove con il suo gruppo, l'Odin Teatret, terrà seminari e spettacoli all'Arena del Sole.

Verso il 2000. Il '900 è il secolo che ha fatto esplodere il teatro come «modello unico» e che lo ha fatto rinascere in mille, piccoli orizzonti e possibilità permettendoci di scoprire dei valori e un'identità nuovi al di là dell'essere intrattenimento e cultura. I grandi riformatori di quest'epoca da Stanislavskij a Brecht, da Artaud al Living, da Mejerchold a Grotowski, ci hanno aiutato nel

superare i limiti estetici e culturali del teatro. Tutto ciò, unito alla consapevolezza che in un'epoca sempre più virtuale, il teatro, al contrario, si fonda sulla presenza viva di chi lo fa, mi

«Non si può avere tutto e subito. Oggi si vuole arrivare giovani e c'è la mistica della vitalità»

passato. Orientatevi sui morti, sulle esperienze che per voi, personalmente, hanno un valore mitico. Accanitevi contro quella coltre di parole, di involontarie omissioni, che è la storia del teatro, che non è mai unica. Ricercate invece esempi di lotta, di pratica, di ambizioni, di egoismi, di ego estremo, che possono aiutarvi a rimettere fedeli a voi stessi, ai vostri sogni.

Grotowski. Ho appena pubblicato un libro *La terra di cenere e di diamanti* (Il Mulino, pagg. 219, L.28.000, ndr), per ribadire l'importanza di quello che per me è stato il legame più importante, il più vivo anche oggi, pur nella diversità dei nostri destini. Non c'è una riga in questo libro che Grotowski non abbia condiviso,

passato. Orientatevi sui morti, sulle esperienze che per voi, personalmente, hanno un valore mitico. Accanitevi contro quella coltre di parole, di involontarie omissioni, che è la storia del teatro, che non è mai unica. Ricercate invece esempi di lotta, di pratica, di ambizioni, di egoismi, di ego estremo, che possono aiutarvi a rimettere fedeli a voi stessi, ai vostri sogni.

Grotowski. Ho appena pubblicato un libro *La terra di cenere e di diamanti* (Il Mulino, pagg. 219, L.28.000, ndr), per ribadire l'importanza di quello che per me è stato il legame più importante, il più vivo anche oggi, pur nella diversità dei nostri destini. Non c'è una riga in questo libro che Grotowski non abbia condiviso,

passato. Orientatevi sui morti, sulle esperienze che per voi, personalmente, hanno un valore mitico. Accanitevi contro quella coltre di parole, di involontarie omissioni, che è la storia del teatro, che non è mai unica. Ricercate invece esempi di lotta, di pratica, di ambizioni, di egoismi, di ego estremo, che possono aiutarvi a rimettere fedeli a voi stessi, ai vostri sogni.



Qui accanto una scena dello spettacolo «Kaosmos» dell'Odin Teatret. A sinistra il regista Eugenio Barba. Sotto il regista Peter Stein che ha diretto a Palermo «Shoenberg Kabarett»

Oggi tutti ci portano in palmo di mano: le diverse chiese, la camera, gli sportivi, le industrie.

La mia valigia. Nel mio personale viaggio verso il 2000 porterei dei libri di Dostoevskij di Thomas Mann, di Tolstoj, di Malraux, di Knut Hamsun. Libri che mi hanno nutrito e sostenuto nella creazione di una mia mitologia. Una cosa che non dimenticherei mai è il mio passaporto. Come diceva ironicamente Brecht il passaporto è la parte più importante dell'identità di un essere umano.

Essere un maestro. Puoi essere maestro solo di chi scegli come allievo. All'Odin noi non prendiamo giovani perché credono che tutto sia automatico: non sono disposti a impegnarsi. Pensano di non dovere combattere, di non dovere fare nulla per conquistarsi. Se qualcuno, invece, è talmente determinato da dirmi «voglio che tu sia mio maestro. Per ottenerlo sono pronto ad andare a piedi fino in Namibia in sette mesi», quando ritorna ci rifletto perché penso che sia qualcuno su cui posso costruire. Niente si dà gratis e io voglio avere qualcosa in cambio. Per esempio: se sono tuo maestro e vado in teatro alle 7 tu devi già essere lì dalle 6, a lavorare da solo. Avere un maestro significa lavorare con lui non per sei mesi, un anno, tre, ma per dieci anni. Non si può avere tutto e subito anche se oggi si vuole «arrivare» giovani e c'è la mistica della vitalità giovanile. Tutto ciò non ha nulla a che fare con i valori in cui credo: lavorare a lungo con gli altri, metterli alla prova. Perché dovrei rinunciare al privilegio di circondarmi di gente più accanita di me nel trasformare un piccolo dettaglio nel brillante rarissimo di un'azione semplice ed essenziale?

Crippa-Pierrot brilla senza luci

Successo dopo la prima «dimezzata» per lo sciopero dei tecnici

PAOLO PETAZZI

PALERMO Una amareggiata dichiarazione di Peter Stein ha preceduto la «prima», mutilata da uno sciopero, di *Shoenberg Kabarett*, l'attissimo spettacolo del Teatro Massimo per il Festival di Palermo sul Novecento, in scena regolarmente nelle due repliche: Stein ha accusato il sovrintendente di non saper dialogare con tutti i lavoratori del teatro, e i lavoratori di averlo quasi sabotato durante le prove (questa dichiarazione severa senza distinzioni ha amareggiato chi si era prodigato nella collaborazione). In una fase di difficile transizione le trattative con il sovrintendente Attilio Orlando hanno spaccato i sindacati, e l'accordo accolto da Cisl e Uil è stato rifiutato da Cisl e Cgil (che contestano radi-

calmente il sovrintendente, il cui mandato scade il prossimo 14 luglio): fra le proteste degli scioperanti, si è andati in scena senza le luci e i fondali; ma anche in questa forma incompleta, senza la magia che un maestro come Stein sa creare contrappuntando la musica con le luci, era possibile ammirare alcune idee del suo spettacolo costruito sul *Pierrot lunaire* e su ot-



to canzoni da cabaret (*Brett-Lieder*) di Schoenberg. Per cogliere la teatralità latente, potenziale, di un capolavoro come il *Pierrot lunaire* Stein sceglie l'essenziale sobrietà, evitando di illustrare in modo didascalico la ricchezza di immagini delle 21 poesie, ma caratterizzando di volta in volta con grande efficacia e precisione la gestualità dell'unica interprete, Maddalena Crippa,

in scena vestita da Pierrot in mezzo ai musicisti. Nelle tre parti del *Pierrot lunaire* Stein mette in luce un percorso, dal Pierrot «francese», poeta malinconico innamorato della luna (fondale blu) alle immagini aggressive della seconda parte (fondale rosso) e infine al ritorno alla dimensione di maschera italiana (un «ritorno a casa» in cui Pierrot usa il pianoforte come barca). Crippa ha ristudiato a fondo con Stein l'ardua «recitazione cantata» dello *Sprechgesang* con esiti di accresciuta sicurezza rispetto a tre anni fa; mentre il canto dei *Brett-Lieder* le creava qualche problema, nonostante la bravura con cui interpretava le scenette costruite con geniale estro su ogni canzone da Stein. Accurata la partecipazione dell'Uber-Brett Ensemble diretto da Alessandro Nidi. Caldissimo il successo.

OGGI PRIMA

AL **MIGNON** DI ROMA
IN ESCLUSIVA

IL CAPOLAVORO DI ANGELOPOULOS VINCITORE DEL FESTIVAL DI CANNES

Opera fondamentale del cinema moderno "L'Eternità e un giorno" è anche un immenso momento di vita.

Un film di sconvolgente dolcezza.

Un'esperienza cinematografica totale.

"NOUVEL OBSERVATEUR"
"LE FIGARO"
"THE TIMES"



In breve

SERIE B

Brescia-Atalanta 1-1
Botta e risposta in 2'
Incidenti a fine gara

Brescia ed Atalanta hanno pareggiato 1-1 nel posticipo della ottava giornata della serie B. Tutto in due minuti: Atalanta in vantaggio con D. Zenoni al 36' pari del Brescia con Hubner al 38'. Nel dopo-partita, i temuti incidenti che avevano costretto la prefettura a chiedere il rinvio della gara. Gli ultras del Brescia hanno lanciato verso gli agenti sassi, bottiglie e oggetti vari, le forze dell'ordine hanno risposto con alcune cariche. In classifica, Brescia sesto a quota 13, Atalanta decima a 10.

CALCIO INGLESE

Multa record
per Di Canio
300 milioni

Multa record per Paolo Di Canio: 300 milioni. L'attaccante dello Sheffield Wednesday nella gara contro l'Arsenal dello scorso 26 settembre aveva spinto, furibondo per l'espulsione, l'arbitro Alcock, facendolo cadere per terra. Il procuratore del giocatore, Moreno Roggi, sostiene però che la multa sarebbe inferiore: 55 milioni. Di Canio era già stato punito dalla federazione inglese: 11 giornate di squalifica e multa di 28 milioni di lire.



LE NUOVE COPPE

Un fiume di soldi dalle tivù

La futura Champions League dovrebbe giocare su due giorni (martedì e mercoledì) allargata a 32 squadre ed entrerà in vigore nella prossima stagione (al più tardi nel 2000). Dovrebbe garantire 800 milioni di franchi svizzeri (900 miliardi di lire): 200 sarebbero destinati a Uefa, federazioni, fondo di solidarietà, commissione di agenzie e organizzazione del torneo. Secondo l'Uefa, le 32 partecipanti potrebbero dividersi 600 milioni di franchi.

Juve e Inter, avanti tutta

Champions League: via alle gare di ritorno

Juve e Inter, comincia il conto alla rovescia. Oggi via alle partite di ritorno. Avversarie di turno Atletico Bilbao e Spartak di Mosca nella capitale russa. Il loro destino e le loro fortune in Champions League sono racchiuse in tre partite, visto che bianconeri e nerazzurri hanno faticato e non poco nel primo scorcio del torneo. La squadra di Lippi rispetto a quella di Simoni sta peggio dal punto di vista della classifica. Completamente diversa è la situazione sul piano del gioco e dello stato psicologico delle due squadre. La Juve è tornata in piena salute, tanto da conquistare nello spazio di un paio di partite la

testa della classifica in campionato. L'Inter, invece, è in crisi piena. Tre sconfitte consecutive nel torneo di casa nostra e polemiche a non finire. La Juve stasera (Canale 5 ore 20,45) ritroverà Zidane, ma non avrà Deschamps, infortunato. Per sostituirlo Lippi ha l'imbarazzo della scelta: Conti, Pessotto o Blanchard. Lippi è convinto in una grande partita della squadra e in un gol di Del Piero. Tutto fa brodo per caricare i bianconeri.

Diverso è lo stato d'animo dei milanesi. La squadra è in piena involuzione, non riesce ad esprimere un gioco valido, nonostante i numerosi campioni sui quali può contare Simoni, la cui panchina è sempre più traballante. Stasera con lo Spartak Mosca (Italia 1 ore 17,45) è domenica prossima nel derby con il Milan si gioca il posto. Intanto, c'è da superare lo scoglio moscovita. Il tecnico potrà contare su Ronaldo a tempo pieno che giocherà in coppia con Zamorano, ma dovrà fare a meno di Winter squalificato e Ze Elias, mentre Sousa e West sono in dubbio. La coppia centrale dovrebbe essere formata da Silvestre e Colonnese. A centrocampo Moriero, Cauet, Simone e Zanetti.

Ordigno a Salerno, colpito il quarto uomo

È ferito al ginocchio. Una vendetta degli ultrà di casa contro la squadra toscana

FIORENTINA-GRASSHOPPER

Partita sospesa, l'Uefa oggi sceglie: ripetizione o 0-3

FRANCO DARDANELLI

SALERNO Giallo all'Arechi. Partita sospesa e grande apprensione per le decisioni dell'Uefa. Al termine del primo tempo di Fiorentina-Grasshopper dal settore dove erano sistemati i tifosi della Salernitana è partito (all'indirizzo di chi?) un petardo, ma sarebbe più giusto parlare di ordigno, che ha colpito il quarto uomo, Philippe Flament. Immediatamente soccorso dal massaggiatore viola Dati, il quarto uomo è stato accompagnato all'ospedale di Salerno per una ferita al ginocchio sinistro e un forte stato di shock. Febbrili le trattative nel corso dell'intervallo (che si è protratto ben più dei quindici minuti regolamentari) con l'eventualità che fosse sospeso l'incontro. Un dirigente del Grasshopper è addirittura entrato nello spogliatoio dell'arbitro dove era in corso una riunione col delegato Uefa. Evidentemente il club elvetico tentava di giocare la carta estrema per guadagnare una qualificazione che il campo gli stava nettamente negando. Battuta 2-0 all'andata a Zurigo, la squadra svizzera stava perdendo 2-1.

Nessuno però è sembrato in grado di prendere in mano la situazione e dare una risposta al problema. Telefoni roventi e inspiegabili dubbi. Ad un certo punto lo speaker dello stadio invitava il «signor Nicoletti» (un guardalinee presente allo stadio di Salerno) a presentarsi allo spogliatoio per sostituire il quarto uomo. Poi però la decisione di sospendere la partita, cui ha fatto seguito quella per la quale la questura di Salerno, grazie alle telecamere a circuito chiuso dello stadio, ha individuato e arrestato il responsabile dell'atto di

teppismo. Due a questo punto le ipotesi: che l'Uefa decida di dare partita persa alla Fiorentina per responsabilità oggettiva, con il risultato di 0-3, oppure che la partita venga ripetuta (come auspica la Fiorentina), forse già oggi, a porte chiuse, sicuramente, a Salerno.

L'episodio di teppismo può essere collegabile a una sorta di «regolamento di conti» fra la tifoseria viola e quella campana (che per la partita di ieri erano state accuratamente disposte nelle due gradinate opposte) dopo alcuni episodi di violenza che si erano verificati nel corso della partita di campionato di dieci giorni or sono a Firenze (la squadra di Trapattoni aveva vinto 4-0). La conferma di questo arriva da un tafferuglio fra le due tifoserie, subito sedato dalle forze dell'ordine, nel quale però sono rimaste contuse tre persone. Eppure le premesse perché ci fosse una riappacificazione c'erano tutte: la Fiorentina aveva infatti deciso di devolvere l'incasso a favore degli alluvionati di Sarro e degli altri centri del salernitano.

Al termine dei primi quarantacinque minuti la Fiorentina si trovava in vantaggio per 2-1 grazie a una doppietta di Oliveira e gol di Gren per il Grasshopper. Tutto lasciava presagire un passaggio di turno per la Fiorentina che finalmente poteva disputare il prossimo incontro a Firenze, dopo due partite in esilio a Bari e, appunto, a Salerno. Nel bollettino medico compare anche Oliveira: trauma acustico per il brasiliano, al quale era indirizzato il petardo (il giocatore non sentiva dall'orecchio sinistro). Anche questo particolare dà maggior spessore al gesto premeditato, come affermato dal dirigente della Fiorentina Luna.



Anche Oliveira è stato ferito dall'ordigno



SLAVIA BOLOGNA

0
2

SLAVIA: Cerny 6, Kozel 6, Lerch 6, Petrus 6, Labant 6, Ulich 6, Dostalek 6, Horvath 6, Skala 6 (44' st Hrubina sv), Vagner 6, Adippe 4 (1' st Kucera 6,5).

BOLOGNA: Antonioli 7, Paramatti 6,5, Rinaldi 7, Mangone 6,5, Tarantino 6, Eriberito 6 (20' st Boselli 6), Ingegson 7, Marocchi 6,5, Fontolan 6 (27' st Cappioli 7), Andersson 6, Kolyvanov 6 (26' st Signori 7).

ARBITRO: Bikas (Grecia) 7.

RETI: nel 33' Signori, 39' Cappioli.

NOTE: angoli 10-7 per lo Slavia. Recupero: 2'e 4'. Ammoniti: Mangone e Dostalek per gioco scorretto. Spettatori: 8.000.

SLAVIA PRAGA-BOLOGNA

Signori e Cappioli firmano la rivincita di Mazzone

PRAGA Imbattuto dal 20 settembre, il Bologna di Mazzone aggiunge un'altra bella perla a questa collana di brillanti prestazioni: due a zero allo Slavia, rammentando che vincere a Praga non è facile, l'ultima a riuscirci fu la Roma nel 1931! Così, commentando questa cartolina dall'Est che, abbinata al 2-1 dell'andata, equivale a un largo passaggio negli ottavi di Coppa Uefa, ricorrono curiosamente la Roma (prossimo avversario dei rossoblu in campionato) e Praga, la città di Zeman che in questo caso ha portato fortuna. Allo Slavia sarebbe bastato l'uno a zero, ma il Bologna, il Grande Bo di ieri pomeriggio, ha tenuto duro nella difficile mezz'ora della ripresa, per poi andare a vincere con lo stesso punteggio di sabato scorso a Venezia. Molto belle entrambe le reti, firmate da Signori con un guizzo dei tempi laziali, e da Cappioli con un gran tiro: ancora qualcosa di romano sullo sfondo di una missione compiuta alla perfezione. E Mazzone si rifà sullo Slavia che lo eliminò dall'Europa durante il periodo giallorosso.

Il primo tempo è tutto di Andersson e compagnia, con una squadra non votata al puro contenimento, anzi: Paramatti sfiora il gol in girata (10'); a Kolyvanov invece la rete è negata da un recupero sulla linea in scivolata del libero Konzal (32') dopo il tocco del russo sull'uscita del portiere. Poi, colpo di testa di Andersson (34') parato da Cerny, e lampo di Kolyvanov sventato dal numero 1 della nazionale giovanile ceca. Lo Slavia sta a guardare fino al 45' quando il migliore dei suoi, Horvath, prima colpisce il palo alla sinistra di Antonioli con un tiro da fuori, la sua specialità, poi a tempo scaduto

mette ancora in crisi il portiere con un altro fendente.

Mazzone ha schierato la squadra col 4-4-2, con Paramatti sulla linea destra della retroguardia, con Fontolan (preferito in extremis a Boselli) e il brasiliano Eriberito, reduce dal gol lungo 80 metri di Venezia, sulle fasce; con la coppia Andersson-Kolyvanov in avanti. Panchina per Signori, e per Nervo in non perfette condizioni.

Lo Slavia cambia marcia nella ripresa, grazie all'inserimento del vivace Kucera in attacco al posto dell'uruguaiano Adippe. Il Bologna è costretto a difendersi e, via via che passano i minuti, gli attacchi dei praghesi diventano un assedio, ma Antonioli para tutto, specie su Horvath (54'), Ulich (59'), Vagner (67') e Labant (69'). La qualificazione vacilla, il gol sembra nell'aria e Mazzone decide per un triplice cambio che, alla fine, nei fatti gli darà ragione: in successione, entrano Boselli, Signori e Cappioli per Eriberito, Kolyvanov e Fontolan.

Le forze fresche danno nuova verve a una squadra in fase di avanzata cottura, tanto che al 78' in contropiede il Bologna passa in vantaggio con un assist di Ingegson per Signori, abilissimo a spiazzare il portiere in uscita con un tocco di esterno sinistro. Naturalmente sullo Slavia il colpo ha ripercussioni devastanti, così Andersson (82') va a colpire il palo esterno di Cerny, e all'84' tocca a Cappioli sigillare la pratica con una bordata sotto la traversa. La partita della paura si trasforma in un trionfo. Con grande felicità di Mazzone, che vede crescere a vista d'occhio la sua squadra partita dopo partita. Di sicuro il Bologna ora è una realtà.

PARMA-WISLA CRACOVIA

Fiore, un autogol e la Malesani band va Scuse polacche per la coltellata a Baggio

DALL'INVIATO

FRANCESCO DRADI

PARMA Una specializzazione in geometria non gliela toglie nessuno, al Parma. Dopo la Fiorentina, la squadra di Malesani ha fatto un sol boccone dei polacchi del Wisla Cracovia. Si è soliti dire, al termine di diverse vittorie, che di buono c'è solo il risultato. Beh, qui al «Tardini» c'è proprio da invertire l'ordine: è il bel gioco a rallegrare il pubblico più che il conseguimento della qualificazione (chi alla vigilia pensava fosse a rischio un bugiardo).

Tutto in un colpo il balbettante inizio stagione dei gialloblu sembra cancellato. La prestazione offerta sabato scorso contro la Fiorentina del Trap non è stata una casualità. Due giorni dopo Veron e compagni sono ancora lì ad offrire azioni articolate e veloci, una ragnatela di passaggi tessuti con una rapidità da far venire il mal di testa agli avversari.

Tra l'altro, mancavano Fuser, Crespo

e Dino Baggio. A proposito, i tifosi polacchi hanno esposto uno striscione di scuse per il coltello lanciato dagli spalti dello stadio di Cracovia che colpì Baggio al capo. In ulteriore segno di conciliazione, la squadra biancorossa ha pure consegnato una coppa di cristallo agli emiliani. Peraltro, nella ormai lunga storia europea del Parma, il Wisla sarà ricordato solo per questo deleterio episodio accaduto all'andata.

Ieri, a dispetto dei pronostici, gli uomini allenati da Smuda sono scesi in campo privi di mordente ed hanno badato solo a difendersi, rinunciando anche al contropiede. Vanamente, visto che già al 21' una sventola di Fiore (tra i migliori con Veron e Boghossian) dal limite dell'area portava in vantaggio il Parma. Satran negava il raddoppio a Chiesa al 28'. Ci pensava B. Zajac a deviare nella propria rete, al 47', un tiro-cross di Boghossian su cui era pronto alla zampata Balbo. Da segnalare anche il palo colpito da Dubicki con un'incornata al 64' prima del gol della bandiera

al 93', cross dello stesso Dubicki e tiro di B. Zajac che riscatta l'autogol.

Malesani a fine gara era soddisfatto: «Potevamo anche segnare qualche gol in più e chiudere meglio la partita. In ogni caso, bene così, la squadra è migliorata, in tre giorni abbiamo fatto un plein di risultati e consensi».

PARMA WISLA **2**
1

PARMA: Buffon 6, Thuram 6, Sensini 6,5, Cannavaro 6, Muzzi 6, Fiore 7,5 (29' st Longo sv), Boghossian 6, Benarrivo 6,5, Veron 7, Balbo 6 (41' st Oriandini), Chiesa 6,5 (20' st Stanic 6).

WISLA: Samat 6,5, M.Zajac 5,5, B.Zajac 5,5, Wegrzyn 5,5, Matyja 5,5 (16' st Nowak 6), Pater 5,5, Bukalski 6, Kulawik 6, Kalcicak 5,5, Frankowski 5, Dubicki 6.

ARBITRO: Hamer (Lux) 6.

RETI: nel pt 21' Fiore, nel st 2'autorete B.Zajac, 48' B.Zajac.

NOTE: angoli 4-2 per il Parma. Recupero: 0'e 3'. Ammoniti: Fiore, Bukalski e Matyja. Spettatori: 8.983 per un incasso di 104.434.000 lire.

LEEDS-ROMA 0-0

Carattere Zeman, pareggio in dieci per 45' Un grande Tommasi, espulso Wome

LEEDS Alla Roma basta l'1-0 dell'andata per passare il turno e accedere agli ottavi di finale di Coppa Uefa. Sul difficile campo del Leeds finisce 0-0 dopo una gara grintosa, lottata e giocata per 45 minuti in dieci e dopo che la formazione di Zeman aveva sfiorato il gol in più d'una occasione nel corso dei 90 minuti.

LEEDS ROMA **0**
0

LEEDS: Martyn, Hiden, Woodgate, Molenaar, Harte, Bowyer, Hopkin, McPhail, Sharpe (dal 15 st Wijnhard), Hasselbaink, Kewell.

ROMA: Chimentì, Wome, Zago, Petrucci, Aldair, Tommasi, Tomic, Di Francesco, Paulo Sergio (dal 1 del st Candela), Totti (dal 40 st Cafo), Delvecchio.

ARBITRO: Heynemann (Germania)

NOTE: serata fredda, terreno in buone condizioni. Espulso Wome; ammoniti Di Francesco e Aldair.

Nel primo tempo la Roma è spalvalda e controlla molto bene l'attacco degli inglesi. La gara però diventa subito dura e l'arbitro tedesco Heynemann ammonisce Di Francesco, le sue continue proteste per poco non fanno scattare il cartellino rosso. Si becca un cartellino giallo anche il difensore Wome.

Comunque il gioco è spettacolare, la Roma attacca senza paura e il Leeds riesce ad essere pericoloso solo in un'occasione con Bowyer. I giallorossi fanno tremare la retroguardia inglese un paio di volte con Marco Delvecchio, poi di testa con Aldair. Paulo Sergio si infortuna alla testa ed è costretto a giocare gli ultimi minuti con la testa fasciata. Il primo tempo si chiude però con l'espulsione di Wome: il camerunese falcia un attaccante del Leeds, Heynemann estrae il «rosso» e lo manda sotto la doccia.

Nella ripresa Zeman è costretto a mandare in campo Candela al posto del brasiliano Paulo Sergio. La Roma, in dieci uomini, continua ad attaccare, mentre il Leeds non riesce a costruire nulla di peri-

coloso. L'azione dei giallorossi è però disordinata, Zeman si sgola dalla panchina e con Delvecchio, ancora al 24, sfiora il vantaggio su palla servita da Aldair. La gara diventa nervosa, gli inglesi cercano di spingere per riacciuffare almeno l'1-0 dell'andata. Ci prova il nuovo entrato Wijnhard. La Roma cerca di controllare il risultato, Totti spinge sulla fascia destra, ma Delvecchio è stretto sempre tra un paio d'avversari. Un brivido per la Roma al 29: Kewell parte sulla sinistra ed erve una perfetta palla a Wijnhard che di testa manda la palla tra le braccia del portiere Chimentì. Riparte la Roma in contropiede con Totti, rispondono ancora gli inglesi ma la difesa giallorossa controlla con disinvoltura, rilanciando l'azione con Tommasi, instancabile.

Nel finale di tempo la Roma sfiora il gol, ancora con Del Vecchio. Viene ammonito Aldair (sarà squalificato assieme a Wome), il Leeds molla la gara. Cafu, appena entrato, manca per un soffio la rete, ma la gara è finita: la Roma si qualifica agli ottavi.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 257
SPELLEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Inchiesta Tangentopoli bocciata, l'ira del Polo

Minacce di «guerriglia parlamentare». Fini: «Ma quali riforme, non resta che il referendum»
Ancora polemiche sul «513». Intervista a Pietro Folena: «Non è stato uno schiaffo al Parlamento»

IL DIALOGO NON È SPEZZATO

BRUNO MISERENDINO

L'interrogativo è d'obbligo: il no alla commissione su Tangentopoli è in grado di bloccare sul nascere il dialogo sulle riforme? La risposta, se si guarda ad alcune reazioni di ieri sera e alle aspettative del Polo, dovrebbe essere affermativa. In realtà, nonostante le apparenze e qualche parola grossa, non sono pochi a pensare che, superato il polverone della commissione su Tangentopoli, il pur fragile filo del dialogo, nonostante tutto, resisterà.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Per sei voti la Camera ha bocciato l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli proposta dal centrodestra. È stato un voto annunciato, anche l'Udr ha votato assieme alla maggioranza mentre le defezioni nel centro sinistra si sono limitate ai socialisti e a gran parte dei Verdi. L'annuncio del voto è stato accolto con fischi e lanci di monetine dai banchi del centrodestra. Pisanu ha minacciato una «guerriglia parlamentare». Durissima la reazione di Berlusconi: «È una vergogna». Il Cavaliere non ha però chiuso la questione delle riforme elettorali. Scettico invece il leader di An, Gianfranco Fini: l'unica strada percorribile è ormai il referendum. Ancora polemiche sul «513». «Non è uno schiaffo al Parlamento», dice in un'intervista all'Unità il responsabile giustizia di Pietro Folena.

ANDRIOLO A. CIPRIANI SACCHI
ALLE PAGINE 3 e 8

LA POLEMICA SULLA GIUSTIZIA

QUELLA SENTENZA È UN'INVASIONE

GUIDO CALVI

La pronuncia della Corte Costituzionale sulla nuova formulazione dell'articolo 513 non può essere letta come semplice intervento in tema di formazione della prova nel processo penale ma investe l'intera filosofia del sistema processuale ed è il segno di un conflitto improprio tra Corte Costituzionale e le scelte legislative che hanno affermato i principi del modello accusatorio.

SEGUE A PAGINA 8

NO, LA CONSULTA HA RAGIONE

GIOVANNI SALVI

La sentenza della Corte Costituzionale sull'articolo 513 del Codice di procedura penale ha provocato, negli estimatori della riforma, alte grida. Non riesco a comprendere queste reazioni. Chiunque si fosse dato pena di leggere le decisioni della Corte sullo stesso argomento, avrebbe potuto prevedere che sulle modifiche del 1997 sarebbe calata nuovamente la scure.

SEGUE A PAGINA 8

ELEZIONI DI MIDTERM

L'America ha deciso il destino di Clinton



DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

NEW YORK Ieri gli americani hanno votato per eleggere il nuovo Parlamento (e molte altre cose). Con ogni probabilità hanno deciso sul destino di Bill Clinton, sul futuro politico del loro paese, e persino sulla «stabilità» del mondo intero, globalizzato e a guida americana. Una vittoria, o comunque una non-sconfitta dei democratici, rafforzerebbe Clinton e la sua politica. Sia sul piano interno, sociale, sia su quello internazionale. Una pesante sconfitta invece avrebbe l'effetto di un terremoto: la destra vedrebbe premiata la sua linea dura, aggressiva, e con ogni probabilità tenterebbe l'impeachment. Ieri si è votato fino a notte, e in Italia era già la mattina di oggi: i risultati sono incertissimi, ma l'impressione è che non ci sarà la debacle dei democratici. I primi seggi a chiudere sono stati quelli del Kentucky, dell'Indiana, della Florida, della Georgia, e del Sud Carolina. Gli exit-poll danno per sicura la vittoria in Indiana, al senato, del democratico Evan Bayh, giovane astro nascente del partito, che strappa un seggio da anni repubblicano. E danno persicaria l'elezione di Jeb Bush, repubblicano, in Florida, a governatore dello stato. Tutti gli altri duelli sono testa a testa.

SEGUE A PAGINA 11

Meno tasse sulla prima casa

Per la scuola 1.200 miliardi. Parte bene la concertazione

ROMA Rivoluzione in vista per le tasse sulla casa. Il governo sta studiando una revisione della tassazione sugli immobili che dovrebbe comportare una riduzione della pressione fiscale. Per farlo, chiederà una delega con il collegato alla Finanziaria. Novità nella manovra '99 anche per i pensionati più poveri, per la scuola (1.200 miliardi in più) e 300 per la «rottamazione» dei frigoriferi. Ieri, intanto, è partito il confronto fra Governo e parti sociali in vista di un vero e proprio «patto» per il lavoro. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha incontrato prima i rappresentanti dell'imprenditoria minore quindi nel pomeriggio è stata la volta della Confindustria, che ha chiesto una riduzione di dieci punti dell'Irpeg in cinque anni. Positivi tutti i commenti.

ALVARO WITTENBERG GALIANI
ALLE PAGINE 4 e 5

IL SINDACATO ACCETTI QUESTA SFIDA

BRUNO UGOLINI

Siamo davvero di fronte all'ennesimo duello tra D'Alema e Cofferati? Sembra proprio di sì. Questa volta la disputa è sulle procedure della concertazione, dopo il duro confronto (seguito da riconciliazione) all'ultimo Congresso del Pds, sui criteri più o meno innovativi, atti a combattere il fenomeno del lavoro nero.

SEGUE A PAGINA 4

LETTERA A FAMIGLIA CRISTIANA



D'Alema ai cattolici: aiuti alle famiglie ma la legge sull'aborto non si tocca

FIORINI

A PAGINA 7

Israele: «Non beatificate Pio XII»

L'ambasciatore al Papa: la ferita della Shoah è ancora aperta

ROMA Per la beatificazione di Pio XII Israele chiede tempo. Una moratoria di cinquant'anni, ha proposto ieri l'ambasciatore presso la Santa Sede Aharon Lopez, il tempo necessario agli storici di accedere agli archivi coperti dal segreto e fugare le ombre sulla controversa figura di quel pontefice che toccano sensibilità ed emozioni tuttora forti sulla Shoah. Pur ribadendo che la beatificazione di qualsiasi personalità è una prerogativa che spetta solo alla Chiesa, il diplomatico ha tuttavia motivato la richiesta di congelare l'iniziativa sostenendo che la tragedia vissuta dagli ebrei durante il nazismo è ancora «una ferita aperta». Un procedimento rapido, ha aggiunto l'ambasciatore, potrebbe tramutarsi in «un elemento di grave disturbo» nei rapporti tra Santa Sede e Israele.

SANTINI

A PAGINA 21

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Due apocalissi

Per una istruttiva coincidenza ho visto a distanza di poche ore le immagini di due catastrofi: quella virtuale di «Armageddon», sceneggiata hollywoodiana che inscena la distruzione di Manhattan sotto una pioggia di meteoriti, e quella reale del Centro America colpito dall'uragano Mitch. Nel primo caso grattacieli inceneriti da una folgore biblica, nel secondo catapecchie sommerse dal vulgare fango di un monte che si sfarina. L'apocalisse immaginaria ha forme e toni comunque celesti (traiettorie cosmiche, eroici astronauti che domano asteroidi come in un rodeo), quella reale è un vulgo fradicio di uomini e bestie soffocati dal limo. Pochi e per niente esaltanti gli effetti speciali in Nicaragua: un piede che emerge dalla melma, capre e bambini morti alla deriva, gonfi d'acqua, case fabbricate coi detriti che tornano a essere detriti. La fabbrica degli incubi, su a Hollywood, si incarica per nostro conto di esorcizzare il passaggio di millennio vendendoci spaventosi comunque luminosi e spettacolari, e con antidoto incorporato (la Nasa, Bruce Willis, la tecnologia che salverà il mondo). Al contrario, e purtroppo, la resa dei conti si presenta parecchio terra-terra: il grigio spento degli affogati, e lo squalore della povertà e dell'imprevidenza umana che colpisce ben più atrocemente della presunta ira divina.

Delitto Gucci: tutti condannati

Ma sfugge all'ergastolo Patrizia Reggiani, moglie e mandante



MILANO Tutti condannati. La sentenza del processo per l'omicidio di Maurizio Gucci dà l'ergastolo all'esecutore materiale, Benedetto Cerullo; 29 anni all'ex moglie Patrizia Reggiani e all'altro esecutore, Orazio Cicala; gli organizzatori del delitto, Pina Auriemma e Ivano Savio, hanno avuto rispettivamente 25 e 26 anni. Accusata di essere la mandante dell'omicidio, Patrizia Reggiani, prima di essere condotta fuori dall'aula, ha sussurrato: «La verità è figlia del tempo quindi prendo tempo». Per il suo avvocato questa è una «sentenza in cui serpeggia il dubbio. Il fatto che non le abbiamo dato l'ergastolo significa che c'è forte dubbio. Comunque combatteremo in appello e siamo convinti di avere delle possibilità».

ROSSI

A PAGINA 13

Aboca informa:

L'IPERICO
L'Hypericum perforatum si è recentemente imposto nel settore della salute come coadiuvante per ristabilire il **tono dell'umore**. Molti studi clinici hanno dimostrato la valenza salutistica di questa pianta, a seguito di somministrazione di **estratti titolati di Iperico** con dosaggi giornalieri di circa 1-2 mg di ipericina totale. **Aboca**, l'azienda agricola che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di **coltivazioni biologiche certificate** (Reg. CEE 2092/91), coltiva varietà selezionate di **Iperico** che destina ad estratti fiolizzati. **La liofilizzazione** consente di concentrare, senza degradarle, le sostanze contenute nelle piante medicinali facendo rimanere intatto tutto il valore del **fitocomplesso**. La qualità del fiolizzato di Iperico dovrà essere garantita dal titolo in **ipericina totale**. I prodotti **Aboca** a base di Iperico presenti sul mercato sono: estratto di **Iperico** in opercolo, **Armovita** costituito da una associazione di estratti fiolizzati di Iperico, Passiflora e Melissa; **Energio Diet** in flaconcini monodose. **Per una corretta valutazione** dei prodotti in commercio ci si dovrà rivolgere al **consiglio professionale** degli operatori di settore.

Erbe e Salute



D i a r i o



Ultimi preparativi per l'apertura a Milano della mostra «I 50 anni di Tex: l'evoluzione di un mito»

Dal Zennaro/Ansa

IL LIBRO

Un pezzo di storia italiana nelle gesta di un eroe di carta

RENATO PALLAVICINI

Tra piazzale Lotto e il West. Tex è nato lì, in quella zona di Milano, alle spalle della Fiera dove «si svolge tutta la storia editoriale della famiglia Bonelli». Lo ricordano Gianni Bono e Leonardo Gori in un lussuoso volume appena uscito per i tipi della Federico Motta Editore, dal titolo «Tex, un eroe per amico». Il libro, pur tra qualche semplificazione storica di troppo, ripercorre la nascita del mito Tex ed i suoi cinquant'anni di vita editoriale, che sono poi i cinquant'anni della nostra storia più recente, quelli del dopoguerra e della nascita della Repubblica. Tra Milano e il West, dicevamo: punti cardinali di riferimento per tracciare un percorso, una rotta, una marcia di attraversamento, oppure un personale passaggio a nord-ovest. E se Francesco Guccini è partito dalla via Emilia, Giovanni Luigi Bonelli è partito da via Rubens, zona Fiera, Milano.

Ma è andato lontano, molto lontano: ad Ovest. Magari più con la fantasia che realmente, alla maniera di Salgari, viaggiando tra le pagine di libri, riviste, diari di viaggi. O tra i fotogrammi dei film. Quelli di John Ford, soprattutto, a cominciare da «Rio Bravo» e «Ombre rosse». Un debito che Giovanni Luigi Bonelli, il papà di Tex (assieme al grande disegnatore Aurelio Galeppini), ha sempre riconosciuto. E se le prime fattezze di Tex sono dichiaratamente ispirate all'elegante Gary Cooper, è al più rude John Wayne che, nel carattere della sua creatura a fumetti, Bonelli si è rifatto.

Rude, deciso, abituato a ragionare a suon di cazzotti e rivolte. Tex è fatto così. Ma è un giusto e per questo piace. Ricordano ancora Bono e Gori in «Tex, un eroe per amico», come nell'Italia divisa della seconda metà degli anni Cinquanta, i fumetti di Tex piacesse sia ai lettori di destra che a quelli di sinistra: merito del suo comportamento «istintivo,

mosso da esigenze universali di giustizia, al di là di ogni steccato politico e senza nessun background ideologico».

Non sarà un caso, allora, se l'eroe bonelliano piace tanto a Sergio Cofferati. Il segretario della Cgil, in un editoriale, apparso su «l'Unità» nel maggio del 1996, scriveva che quello di Tex e dei suoi compagni di avventura, il figlio Kit, Tiger e Kit Carson «non è il buonismo dei deboli e dei pavidoli, che per timore praticano i buoni sentimenti; no, la loro generosità è dei forti, di quelli che stanno dalla parte giusta, che dormono la notte perché in pace con la loro coscienza. Alcuni sostengono che però fanno rispettare la legge spesso con la forza, con sistemi sbrigativi e non sempre ortodossi. Sarà. Ma intanto la legge si attua e chi sbaglia paga, tutto ciò a me sembra in ogni caso confortante e, come si dice, un messaggio positivo».

Oggi che gli steccati tra destra e sinistra non ci sono più o che comunque sono stati ridefiniti, la stanca querelle su un Tex di destra o di sinistra sembra davvero un esercizio retorico. Magari si sposta sul piano del «politically correct», come nel libro di Claudio Paglieri. «Non son degno di Tex», un divertente pamphlet edito da Marsilio, su metodi ed ideologie texiane.

Carlo Scaringi, nel suo recente «Tex Superstar», pubblicato da Grenese Editore, si diverte a collezionare citazioni, da Gino e Michele a Sandra Milo, a Milo Manara: tutti testimoni a favore dell'eroe e del suo mito. Anche Francesco Guccini, quello della Via Emilia: «Tex è il primo western all'italiana, la cui ambientazione rispecchia quello che un italiano medio pensa che sia il western. Ogni tanto leggo un album di Tex e mi diverto a tradurlo automaticamente in inglese per vedere l'effetto che fa. Il risultato è buffo e la traduzione non funziona, perché Tex è italiano fino in fondo». Anzi: milanese, dalle parti di Piazzale Lotto, zona Fiera.

Tex, cinquant'anni da signore

A Milano l'ultima tappa della mostra dedicata al «vecchio» ranger dei fumetti Sergio Bonelli: «Il suo segreto? Una cura artigianale e la disponibilità a cambiare»

DARIO CECCARELLI

MILANO Dire che sia un signore di mezza età, considerando come strapazza gli avversari, è un tanto rischioso. Non a caso, quando entra in un saloon assieme al suo pard, viene ancora definito a denti stretti un «tizzone d'inferno più velenoso di cento serpenti». Ma gli anni passano per tutti e anche Tex Willer, il leggendario ranger nato dalla prolifica matita di Aurelio Galeppini e dalla travolgente fantasia di Gianluigi Bonelli, ha ormai varcato le Colonne d'Ercole dei cinquant'anni.

Sono tanti 50 anni. Soprattutto per un fumetto nato quasi per caso. Fare confronti diventa impegnativo, ma come ricorda l'editore Sergio Bonelli alla presentazione della mostra sui 50 anni di Tex (Milano è l'ultima tappa di un lungo tour) tanti mostri sacri del settore da un pezzo sono spariti dalle edicole. In pratica, solo i classici di

Disney hanno resistito più di Tex alla ruggine del tempo. «Sì, è andata così», conferma Bonelli. «Quando mi chiedono il segreto della longevità di Tex, io sono sempre un po' imbarazzato. In realtà, quando uscì nel settembre del 1948, mio padre e Galeppini lo considerarono un personaggio dalla vita breve. Tex era un albo a strisce di 32 pagine. Un formato comodo da nascondere in mezzo ai libri di scuola. Anche il pubblico lo accolse con freddezza. Poi, lentamente, qualcosa è cambiato. Il successo? Alla base ci fu la creatività e l'umiltà di due grandi artigiani, quali sono stati Galeppini e mio padre. Poi la fedeltà dei lettori. Noi abbiamo un pubblico vec-

chiotto, però assai legato. Gli altri, invece, i loro lettori li hanno persi per strada. All'epoca le case editrici ci snobbavano, pensavano che il fumetto fosse un'arte di serie B. Ora mi sembra che produrre fumetti non sia poi una cosa così disdicevole...»



Bisognerebbe parlare della mostra (che è stupenda, sia per gli iniziati che per i neofiti), ma il discorso scivola inevitabilmente sulla lunga vita di questo ranger capo dei Navajos che, a suon di pugni e

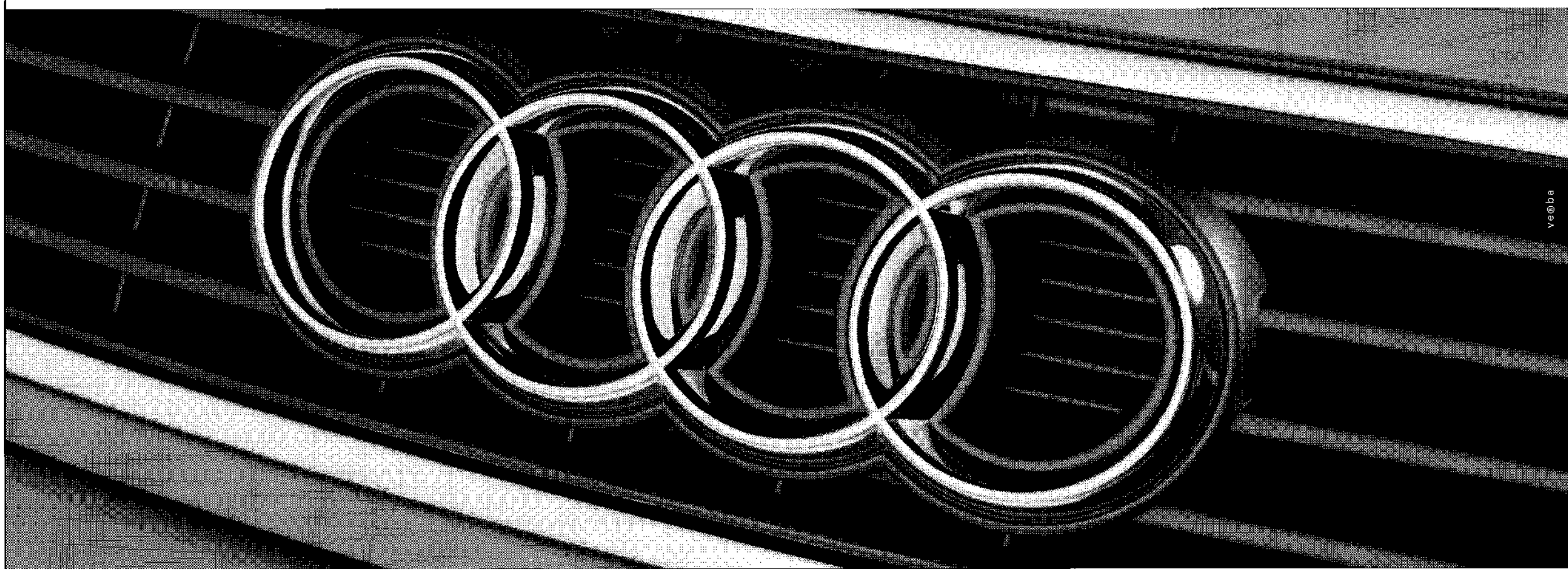
di rivolte, ristabilisce sempre la giustizia. Ma anche Tex non è immutabile. «Nelle prime storie», spiega Bonelli, «non stava fermo un attimo. In pratica, o sparava o faceva a pugni. Nel tempo, grazie all'inserimento di nuovi sceneggiatori, Tex è diventato più riflessivo, meno attaccabrighe. A questo proposito dico una cosa: nei primi albi c'era una voglia di divertirsi che arrivava dagli anni bui della guerra. A quell'epoca non ci si preoccupava delle conseguenze "ideologiche" per gli atteggiamenti più aggressivi di Tex. Se combatteva contro una banda di trafficanti di oppio, li chiamava musti gialli senza tanti problemi. Stessa cosa se si scazzottava con dei messicani: minimo erano dei mangiatori. Non parliamo dei neri. Una volta, per consuetudine, venivano chiamati negri. Del resto, a Milano nel 1948 gli immigrati di colore si contavano sulle dita di una mano. Per questo alcuni termini

erano più provinciali che offensivi. Adesso è tutto più complicato perché i nostri lettori sono severissimi. Come fa Tex a chiamare qualcuno «Palla di neve»? Non è politicamente corretto. E i messicani? Se li chiami «mangiatori» minimo ci arriva una protesta del governo... Insomma, il linguaggio è diventato un problema. Ma Tex non può esprimersi come un esponente politico». La mostra, dicevamo, è splendida: tutto quello che ci si può aspettare, c'è: le prime strisce, ambienti in stile, l'ufficio dello sceriffo, la bottega del maniscalco, la storia editoriale di Tex, le tavole più belle, le sceneggiature, un video, un book shop. La sede ai Musei di Porta Romana in viale Sabotino 22, da domani al 20 novembre. L'orario dalle 10 alle 19. Biglietto lire 12mila. Infine, una sorpresa per i fedelissimi: in una delle prossime storie tornerà il vecchio Mefisto.

La nuova Concessionaria

Autocentri Balduina contiene il mondo.

Audi 
All'avanguardia della tecnica




Autocentri Balduina

La qualità Audi e l'efficienza degli Autocentri Balduina si sono unite in un luogo unico. La nuova sede è il posto migliore dove ammirare la gamma dei modelli Audi. La sua architettura interna è studiata per esaltare il design della vostra prossima auto. All'interno troverete la cortesia e la

competenza di chi vende esclusivamente Audi, in un ambiente dove si incontrano tecnica e innovazione. Se di Audi avete sempre apprezzato l'innovazione, l'avanguardia tecnologica ed assistenza senza confronti, nella nuova sede degli Autocentri Balduina ne avrete la piena conferma.

NUOVA SEDE CONCESSIONARIA AUDI.
Roma - Via Appia Nuova, 803 - Tel. 06/78.46.11



◆ Il capo del governo incontra gli imprenditori prima delle organizzazioni sindacali
Una novità rispetto ai governi precedenti

◆ Il presidente del Consiglio assicura
«Una buona partenza, il patto sociale arriverà sicuramente entro Natale»

◆ Sulle 35 ore gli industriali rinunciano a fare le barricate: «Non ne abbiamo parlato, le nostre posizioni sono note»

IN
PRIMO
PIANO

Tra D'Alema e Fossa è scoppiata la pace

La proposta di Confindustria: nuovi investimenti «sottratti» dalle tasse

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «È stata una buona partenza». Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema commenta così il suo primo faccia a faccia con Giorgio Fossa, presidente degli industriali. «È stata un'ouverture, speriamo che duri», sussurra, facendo l'occhiolino, un alto dirigente dell'associazione di viale dell'Astronomia. «Quasi una luna di miele», la definisce il vice presidente, Carlo Callieri.

Insomma, tra governo e industriali il confronto sul rinnovo della concertazione parte col piede giusto. Tira aria d'apertura, dopo le troppe chiusure dell'era Prodi. Eppure nella sostanza non è cambiato molto, visto che la finanziaria è quella di prima. «L'unico vero cambiamento - assicura il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta - è la proposta che abbiamo avanzato di trasformare gli investimenti in più in credito d'imposta».

È questa, dunque, la chiave di tutto? D'Alema non si sbilancia, ma si mostra ottimista. E soprattutto mette l'accento sul nuovo patto sociale: «È importante che sia condiviso da tutti e che questa comune volontà sia messa alla prova di un confronto serrato». Fossa risponde, tendendo la mano: «D'Alema ha mostrato grande attenzione nei nostri confronti, un'attenzione - aggiunge, dopo l'incontro col premier, al quale hanno partecipato anche i ministri Ciampi, Visco, Bersani e Bassolino e i sottosegretari Bassanini e Minniti - che va verificata nei fatti, oggi è ancora troppo presto per giudicare. In ogni caso l'approccio è positivo: anche la forma a volte aiuta a fare sostanza».

La forma a cui si riferisce è il fatto che, per la prima volta da diversi anni, il governo ha avviato il confronto con le parti sociali cominciando dagli imprenditori, piccoli e grandi, e non dai sindacati, che saranno ricevuti oggi. Sempre ieri infatti, prima di Confindustria, D'Alema incontra a Palazzo Chigi i rappresentanti delle pmi, dei commercianti, degli artigiani, degli agricoltori, delle coop e delle banche. E tutti mostrano di apprezzare l'iniziativa. «Tira aria nuova al tavolo della concertazione», assicurano in coro. Il gesto di D'Alema piace anche a Fossa che si dice «molto colpito» della precedenza accordata agli imprenditori. Inoltre il presidente di Confindustria loda l'attenzione mostrata dal ministro del Lavoro Bassolino negli incontri informali dei giorni scorsi e le aperture di D'Alema verso il mondo delle imprese. Ma i segnali di disponibilità non si limitano a queste avances formali.

Fossa e la delegazione di Confindustria, composta da Callieri, Cipolletta e il capo dell'ufficio studi, Giampaolo Galli, presono al tavolo di Palazzo Chigi un pacchetto di proposte concrete sulla riduzione delle pressioni fiscali e del



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Oliverio/Ansa

costo del lavoro e sugli investimenti.

«Finalmente le piccole imprese trattate alla pari delle grandi»

SERGIO BILLÉ
Finalmente le piccole imprese trattate alla pari delle grandi»



profondimento». E poi aggiunge: «La trattativa vera e propria si aprirà dopo questo primo giro di incontri». Insomma il governo non dice sì alla proposta di Confindustria sugli sconti fiscali agli investimenti, ma le lascia la porta aperta. In definitiva, verificherà questa proposta sul piano della compatibilità tecnica, poi la metterà al centro del confronto con i sindacati ed eventualmente la inserirà, non nella finanziaria, ma nel pacchetto che servirà a far decollare il nuovo patto sociale.

Ma, in sostanza, cosa chiedono gli industriali? «L'idea - spiega Galli - è di mettere in credito d'imposta gli investimenti in eccesso rispetto a quelli degli anni precedenti. In tal modo si potrà abbattere di un tot ancora da stabilire il debito fiscale con lo Stato. È questo abbattimento potrà essere effettuato sull'Irpeg o sull'Iva. Adesso, - aggiunge - con la Dit, l'abbattimento è in funzione degli aumenti di capitale ed è quindi un incentivo alla patrimonializzazione dell'azienda. Noi pensiamo ad un potenziamento della Dit in funzione dell'aumento degli investimenti». Per quanto riguarda la proposta di D'Alema di allargare il tavolo della concertazione, Confindustria non è contraria. «A noi spiega Cipolletta - non importa di contare di meno, mentre per il sindacato è un problema».

D'Alema non entra nel merito dei singoli provvedimenti, parla di «indicazioni molto interessanti che stiamo raccogliendo e che saranno oggetto di un attento ap-

Prezzi alla produzione In ottobre ancora in discesa

Nel mese di settembre '98, l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (103) ha segnato una diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente e dello 0,5% rispetto al mese di settembre '97. La media degli indici negli ultimi 12 mesi - afferma l'Istat distribuendo agli organi di stampa il dato mensile e con i raffronti - risulta superiore dello 0,8 per cento. Nei primi 9 mesi la variazione media è stata pari a +0,6% rispetto ai primi 9 mesi del '97.

L'analisi secondo la destinazione economica dei prodotti - afferma l'Istat - mostra un aumento congiunturale dello 0,1% dei prezzi sia per i «beni finali di consumo» sia per i «beni finali di investimento». Questi due gruppi di beni presentano, rispetto al mese di agosto '97, variazioni tendenziali di +1,5% i primi e di +1,7% i secondi. Per i «beni destinati ad impieghi intermedi» prosegue, invece, la dinamica decrescente dei prezzi, i quali registrano una diminuzione dello 0,4% rispetto al mese precedente e del 2,2% rispetto al mese di settembre '97. Dall'analisi per settori produttivi risulta che la diminuzione congiunturale più consistente è stata registrata nel settore dell'«energia elettrica, gas ed acqua» (-1,6%, da attribuire interamente alla diminuzione del prezzo del gas distribuito). Altre diminuzioni - precisa l'Istat - sono state registrate nel settore dei «metalli e prodotti in metallo» (-0,3%), della «carta e prodotti in carta, stampa ed editoria» e degli «articoli in gomma e materie plastiche» (-0,2% per entrambi i gruppi), del «legno e prodotti in legno» e delle «macchine ed apparecchiature elettriche» (-0,1% per entrambi i gruppi).

Seguendo questi andamenti non si può che proiettare il dato dei prezzi alla produzione su quelli al consumo per evincere che la tendenza dei prezzi continuerà ad essere più che fredda. L'unica variazione positiva di rilievo si è registrata nei prezzi del settore dei «minerali» (+1,0%), i quali, peraltro, hanno un peso minimo nel calcolo dell'indice. Rispetto al mese di settembre dello scorso anno - afferma la nota - consistenti variazioni in diminuzione si sono avute nei settori del «coke e prodotti petroliferi» (-7,3%), dei «minerali» (-6,6%), dell'«energia elettrica, gas ed acqua» (-5,5%) e dei «prodotti chimici e fibre sintetiche» (-2,5%).

Le variazioni tendenziali positive più rilevanti si sono verificate, invece, nei settori dei «mezzi di trasporto» (+3,1%), delle «macchine ed apparecchi meccanici» (+1,5%) e della «carta e prodotti in carta, stampa ed editoria» (+1,4%).

R.E.

IL PUNTO

LA «LUNA DI MIELE» DEL PREMIER ALLA PROVA CON IL SINDACATO

DI FERNANDA ALVARO

La forma e la sostanza. Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria lascia Palazzo Chigi e parla di «luna di miele». È già tardi pomeriggio della prima giornata di incontri tra parti sociali e governo. La prima volta di D'Alema al confronto diretto con gli imprenditori. Prima quelli piccoli, commercianti compresi, poi quelli grandi. «Benvenuti», dice il presidente del consiglio al responsabile della Confesercenti. «No, benvenuto a lei - risponde Venturi - Perché noi in queste stanze ci siamo già venuti tante volte». Ma allora qual è la novità. Oltre alla forma, che gli invitati non mancano di sottolineare: «Questo è il primo governo che si è preoccupato di consultare subito i rappresentanti della piccola impresa», fa notare il presidente della Confapi; «Ha colpito anche me - ha confessato Giorgio Fossa, leader di Confindustria - il fatto che per la prima volta la convocazione riguardasse prima noi». I piccoli prima dei grandi, i grandi prima dei sindacati. Se si potesse sbirciare nel lavoro delle segreterie dei vari soggetti, dal Governo, al Sindacato, da Confindustria e Confcommercio e d'intorni si arriverebbe a scoprire che il calendario è soltanto una conseguenza di presenza e di impegni. Come il rientro di D'Antoni dal Giappone, per esempio. E non un'attribuzione di priorità. Perché al di là della forma, varrà la sostanza.



La sostanza è che nel suo primo round di incontri il governo D'Alema (tra i ministri presenti di nuovi c'era soltanto Bassolino, perché tutti gli altri sono veterani, Micheli compreso ora ministro, ma già sottosegretario alla presidenza Prodi) ha acquisito, al di là delle parole, una grande apertura di credito. Come l'ha conquistata? Ai «piccoli», dalla Confartigianato alla Cna alla LegaCoop, ha mostrato lo scardinamento della «cultura grandindustriale». Perché, come spiegano i dirigenti del mondo che governa il commercio e il turismo, «abbiamo tanti occupati quanto quelli dell'industria. Loro, senza l'artigianato si fermano a quattro milioni e nove contro i nostri quattro milioni e seicentomila». A loro D'Alema ha spiegato che il nuovo Patto sociale (che sarà pronto tra 40-60 giorni) li vedrà coinvolti in «maniera parallela» ai tradizionali Confindustria e Sindacati. Che non dovranno soltanto firmare (come successe nel '93), ma anche stendere il Patto e che parteciperanno alla verifica della concertazione che verrà fatta semestralmente. «Le imprese devono pagare le tasse e rispettare il diritto del lavoro - ha spiegato il premier agli ospiti del mattino - Noi pensiamo a eliminare gli altri vincoli». E tra i vincoli da eliminare il governo ha in mente le mille autorizzazioni che servono all'attività di un piccolo e grande imprenditore. «Nel collegato ordinamentale - ha annunciato il premier - faremo interventi coraggiosi sulla parte normativa». Nel «collegato ordinamentale», una sorta di Finanziaria 2 che non ha i vincoli della manovra, ci sarà anche la tanto annunciata ulteriore riduzione del costo del lavoro. Per ora lo 0,82 è il massimo possibile, viste le risorse. Ma da gennaio si cercherà di elevarlo «senza oneri per lo Stato». E questo renderà più felici le imprese che, come ha spiegato il presidente di Confindustria, puntano «ad andare avanti fino a raggiungere il 3% del salario lordo». Già, il presidente di Confindustria. Anche da Fossa D'Alema ha ricevuto un'apertura di credito. È vero che i confindustriali hanno chiesto per fare sviluppo, che una parte della spesa per investimenti aggiuntivi venga trasformata in credito d'imposta. È vero anche che il Governo non ha detto sì, ma non ha detto no. Del resto quella che si conclude giovedì, con i sindacati minori, è una «rassegna delle idee», così l'ha chiamata D'Alema.

Nella «rassegna delle idee», le 35 ore che avrebbero potuto rovinare l'atmosfera, sono state toccate soltanto per citare un nodo difficile da sciogliere. Ma se ne parlerà, se ne dovrà parlare. Del resto anche la Finanziaria ha messo in uscita altri 200 miliardi da destinare alla sperimentazione della flessibilità dell'orario. E una via sperimentale si sta già studiando: applicare l'orario ridotto alle impronunciabili 35 ore nelle situazioni di cassa integrazione e ristrutturazione. Lo Stato si impegnerà a intervenire nei casi di crisi (come la fine degli incentivi e la crisi del mercato mondiale per la Fiat) soltanto a patto che l'impresa organizzi il lavoro sulle 35 ore. Studi e mosse per non rovinare l'atmosfera d'idillio. Che oggi però D'Alema dovrà mantenere anche con i sindacati. Alle 11 è il turno di Cgil, Cisl e Uil.

Una sinistra aperta e moderna

assemblea congressuale
dei Democratici di Sinistra

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293



Atlante 24 ore

Una nuova Corte per i diritti umani

STRASBURGO Quaranta giudici per proteggere i diritti fondamentali di 800 milioni di cittadini europei, dall'Atlantico agli Urali. È nata ieri a Strasburgo la «nuova» Corte europea dei diritti umani, lo strumento di garanzia in grado di condannare stati e governi, e di costringerli a riparare, su denuncia di singoli cittadini. Il nuovo, più efficace e potente, tribunale permanente di Strasburgo sostituisce il vecchio, andato in pensione dopo mezzo secolo di attività. La nuova Corte renderà il sistema pienamente giurisdizionale, facendo venire meno il potere decisionale del Comitato dei Ministri; l'organismo sarà operativo su base permanente poiché i giudici, saranno tenuti a risiedere a Strasburgo; sarà inoltre profondamente garantista nei confronti dei cittadini, eliminando la possibilità per gli Stati di non accettare il ricorso individuale. Alla cerimonia inaugurale ha rappresentato l'Italia il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri.

Israele non ratifica l'accordo, ultimatum all'Anp

«Arrestate i 30 terroristi o non firmeremo l'intesa di Wye Plantation»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Dal rinvio all'ultimatum: arrestate immediatamente quei 30 killer altrimenti gli accordi di Wye Plantation resteranno lettera morta. Nel frattempo, annulla la riunione del governo che avrebbe dovuto ratificare quell'intesa. Benjamin Netanyahu gela le aspettative dei palestinesi e irrita la Casa Bianca: l'approvazione dell'intesa di Wye da parte dell'esecutivo israeliano è rinviata «sine die». Tornerà all'ordine del giorno - spiega il portavoce del premier, Aviv Bushinsky - solo quando

L'Autorità nazionale palestinese (Anp) darà «risposte esaurienti» alla questione, decisiva per Israele, della sicurezza. Quali siano queste risposte lo chiarisce il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai: «Si tratta - afferma - della cattura di 30 assassini di israeliani. È stato convenuto che devono essere imprigionati e ora vorremmo vedere l'elenco, il programma di azione, i tempi per realizzarlo, e allora ci sentiremo molto più a nostro agio». Sino ad allora il ritiro israeliano dal 13% della Cisgiordania non avrà inizio.

A iniziare sono invece le polemiche. «Se a Netanyahu questo

accordo non piace - dichiara Hassan Asfur, coordinatore delle trattative e considerato molto vicino ad Arafat - farebbe meglio a dirlo apertamente anziché cercare pretesti a ripetizione» per rinviare l'applicazione. I più stretti collaboratori di Arafat danno voce al sospetto, diffuso nei Territori, che Netanyahu non intenda rispettare gli impegni che ha firmato, e si serva dell'accordo di Wye come di «un ombrello per coprire nuove confische di terre palestinesi e nuovi insediamenti ebraici, in Cisgiordania e a Gerusalemme». In risposta alla decisione del premier israeliano, mentre Arafat parte per

una visita ufficiale in Spagna, esponenti dell'Anp lanciano un appello agli Usa perché intervengano su Netanyahu. Dalla Casa Bianca giunge una prima risposta. Affidata al portavoce del presidente Clinton, Joe Lockhart. Secondo gli Stati Uniti, sottolinea Lockhart, i palestinesi stanno rispettando i loro obblighi anche se a Washington si stanno esaminando «altre preoccupazioni» espresse da Netanyahu. Preoccupazioni che saranno sondate «sul campo» dall'inviato di Clinton in Medio Oriente, Dennis Ross, in procinto di iniziare l'ennesima missione diplomatica in terra di Palestina. La

presa di posizione americana sortisce un qualche effetto: in serata Netanyahu assicura che, nonostante il rinvio della riunione del governo, «non dovrebbero verificarsi ritardi» nella tabella di marcia prevista dal memorandum. Secondo l'accordo di Wye, entro il 17 novembre gli israeliani dovrebbero consegnare al controllo dell'Anp una prima porzione del territorio cisgiordiano. Ma sono in molti, in campo palestinese, a nutrire dubbi in proposito. «Netanyahu - ricorda Nabil Shaath, tra i più autorevoli ministri palestinesi - ci ha abituato ad amare sorprese».

Aznar apre all'Eta: «Sì al dialogo»

Storica svolta in Spagna. Primi contatti con i terroristi baschi

LORENZO BRIANI

MADRID Governo spagnolo ed Eta, il conflitto potrebbe essere al capolinea. Obbligatorio il condizionale ma è ufficiale che José María Aznar, presidente del governo, ha autorizzato una presa di contatto con esponenti vicini alla banda terroristica con l'obiettivo di verificare se gli indipendentisti hanno abbandonato la violenza oppure no e se vogliono realmente la pace dopo l'annuncio del cessate il fuoco dato il 16 settembre scorso. Il passo fatto da Aznar è di quelli importanti e mira alla conclusione delle ostilità, alla fine degli attentati che finora hanno provocato almeno 800 morti.

Secondo fonti ufficiali, la decisione è stata presa dopo che all'interno del Movimento di Liberazione Nazionale Basco ci sono stati cambiamenti importanti a cui il governo ha voluto rispondere. «Sono state diffuse notizie secondo cui io avrei autorizzato dei contatti. È vero», ha detto Aznar tornando da Lisbona. «I contatti ancora non ci sono stati ma ci saranno con ambienti vicini all'Eta», ha detto un anonimo portavoce dell'ufficio di Aznar: «Non possiamo dire ancora nulla adesso su come, e quando incontrerà baschi».

Il partito Herri Batasuna, consi-

derato il braccio politico dell'Eta, ha risposto positivamente all'annuncio di Aznar di aver autorizzato «contatti» con l'Eta. In un comunicato HB afferma che «è necessario che si avvii il dialogo e il negoziato, perché è l'unico modo valido di affrontare il conflitto».

«Siamo di fronte ad una opportunità storica». Uno spiraglio per un accordo di pace per i Paesi Baschi si è aperto due mesi fa quando l'Eta ha annunciato un cessate il fuoco a tempo indeterminato.

Alcune formazioni vicine ai terroristi, avevano affermato che la decisione dell'Eta è stata presa sul modello del processo di pace per il Nordirlanda, quel cammino che ha portato ad aprile scorso alla firma di un accordo tra unionisti e repubblicani. Per dare impulso a questa iniziativa di pace nei mesi scorsi si è recato nei Paesi Baschi Gerry Adams, il leader del braccio politico dei terroristi cattolici dell'Ira. Adams ha invitato il governo Aznar a rispondere in modo positivo alla decisione presa dall'Eta e ad avviare un processo di pace.



Un attentato dell'Eta

Ferreras/Reuters

Inizialmente la linea dell'esecutivo fu molto dura, ma l'atteggiamento di Aznar si è modificato dopo le elezioni di 2 settimane fa.

Già nel 1989 il governo socialista aveva avviato un confronto con l'Eta. Il fallimento dei negoziati, tenuti in Algeria, fu successivamente utilizzato per escludere qualsiasi tipo di trattativa con i terroristi e per giustificare la dura politica di repressione contro gli indipendentisti baschi. I contatti che prenderà il governo Aznar però vogliono dare risposta ad alcune inquietudini «delle società spa-

gnola e basca sulla questione se esiste o no la volontà di abbandonare le armi e la violenza», ha detto Pique. «Mi riferisco in concreto a ciò che hanno detto gli imprenditori baschi riguardo all'imposta rivoluzionaria o agli episodi di violenza in strada che non sono stati condannati», ha aggiunto il portavoce di Aznar. L'Eta, che ha assassinato circa 800 persone da quando ha dato il via alla lotta armata per l'indipendenza, continua a ricattare gli imprenditori baschi da cui pretende il pagamento della cosiddetta «imposta rivoluzio-

zionaria».

Dopo aver saputo delle intenzioni del governo, i partiti d'opposizione hanno criticato l'esecutivo perché non sono stati consultati prima di autorizzare i contatti con i terroristi. Juan Alberto Belloch, portavoce del Psoc: «I socialisti sono allarmati, manca rigore». Da parte sua l'Associazione delle vittime del terrorismo, ha chiesto al governo di pretendere dall'Eta la consegna delle armi per evitare che un'eventuale scissione della banda possa portare a nuovi attentati.

Il parallelo con la storia dell'Ira

Eta e Ira. Spesso in passato le due lotte hanno avuto un corso parallelo e contatti tra le due organizzazioni terroristiche sono iniziati dal 1974. Quando il 18 settembre scorso l'Eta ha dichiarato una tregua unilaterale, i nazionalisti baschi si sono richiamati esplicitamente all'accordo di Stormont sull'Ulster. Qualche giorno dopo l'intesa in Irlanda del nord, una delegazione dell'Eta si era incontrata a Montevideo con una dell'Ira. Il 5 ottobre scorso Gerry Adams, leader del Sinn Fein invitò Aznar ad aprire negoziati di pace. Adams ha poi portato a Clinton una copia della «Dichiarazione di Lizarraga», considerata una specie di «magna charta» degli indipendentisti baschi, catalani e galleggi. Tra i punti di contatto tra Ira e Eta la lotta armata con azioni terroristiche «mirate» e un punto di riferimento politico in un partito politico legale Herri Batasuna (HB) per l'Eta e il Sinn Fein per l'Ira. Il seguito dei due partiti è abbastanza simile: sul 10-15%.

TEHERAN Le trasmissioni che la statunitense «Radio Free Europe/Radio Liberty» irradia dalla Repubblica Ceca in Iran, hanno provocato una crisi diplomatica tra Teheran e Praga. La Repubblica Islamica ha ritirato il proprio ambasciatore dalla capitale ceca, per protestare contro «le politiche ostili della Repubblica Ceca contro l'Iran», ha riferito il portavoce del ministero iraniano degli Esteri, Mahmoud Mohammadi, e ha lamentato che malgrado le richieste di Teheran, le autorità cecche abbiano egualmente dato il via libera ai programmi dell'emittente americana, iniziati il 30 ottobre. Mohammadi ha aggiunto che l'Iran ridurrà il livello delle sue relazioni con Praga, e congelerà in particolare la cooperazione economica e gli investimenti. «Radio Free Europe/Radio Liberty», finanziata dal governo di Washington, effettua da Repubblica Ceca trasmissioni quotidiane della durata di 30 minuti ciascuna, in arabo destinate all'Irak e in farsi all'Iran.

Intanto, l'ayatollah Ali Khamenei, ha rinnovato le critiche contro gli Usa, accusati di «arroganza globale» e ha fatto appello agli iraniani perché «restino all'erta e con animo pronto alla resistenza».

Svizzera e Francia a caccia di Pinochet

Madrid pronta all'extradizione: domani la richiesta a Londra

ROMA Ora lo vogliono tutti; Spagna, Francia e Svizzera guidano la folta pattuglia di paesi che reclamano l'extradizione di Pinochet, da venerdì scorso in libertà condizionata in una lussuosa clinica di Londra. La richiesta che pare avere maggiori possibilità di successo è quella spagnola. Più volte il premier Aznar ha ripetuto che il governo rispetterà le decisioni dei giudici. E ieri il ministro degli Esteri Abel Matutes ha affermato che Madrid «darà corso immediato» alla richiesta di estradizione.

Garzon intanto ha formalizzato ieri una nuova imputazione nei confronti dell'ex dittatore cileno accusandolo della morte o della «scomparsa» di oltre 3.000 persone. Il giudice, nella richiesta di estradizione di Pinochet inoltrata al governo spagnolo, accusa l'ex dittatore cileno di aver ideato e guidato una «organizzazione criminale internazionale» che condusse una politica di genocidio. E ieri il ministro degli Esteri Matutes, spiegando la posizione del governo spagnolo, ha detto che si tratterà di una decisione esclusivamente tecnica perché «non vi sono decisioni politiche che il governo abbia preso o possa prendere in qualsiasi momento».

Alla luce di queste dichiarazioni venerdì prossimo, nel corso della seduta del consiglio dei ministri, il governo di Madrid dovrebbe accogliere la domanda di estradizio-

ne e quindi inviarla a Londra rispettando così il termine di quaranta giorni imposto dalla legge britannica.

Il caso Pinochet tuttavia imbarazza il governo di José María Aznar, che teme conseguenze nei rapporti tra la Spagna e il Cile oltre che con il resto dei paesi dell'America Latina. Ma il giudice Garzon non si fa per questo intimorire e ha già fatto sapere che anche se la sentenza della Camera dei Lord sarà favorevole al generale, continuerà la lotta «fino alle ultime conseguenze» per portare alla sbarra l'ex dittatore. A Madrid corre voce che Garzon potrebbe anche recarsi a Londra per interrogare Pinochet. L'opinione pubblica spagnola sembra schierata con il giudice e un gruppo di 40 associazioni ha consegnato all'ambasciatore britannico a Madrid un «Manifesto contro l'impunità» in cui si chiede che Pinochet risponda alla giustizia spagnola «dei crimini contro l'umanità che gli sono attribuiti». L'iniziativa spagnola viene intanto affiancata da altre avviate in Europa da magistrati che indagano sui crimini com-

messi dalla dittatura di Pinochet. Parigi, per iniziativa della Procura generale, ha inviato ieri a Londra una richiesta di arresto provvisorio che sarà seguita per via diplomatica dalla formale richiesta di estradizione. Analoga richiesta è pronta in Svizzera, ma Berna aspetta ancora un pò prima di presentarla, per «dare la priorità» a quella spagnola.



Una manifestazione contro Pinochet davanti al Senato a Valparaiso

Daut/Reuters

A Londra intanto, nel corso di una seduta non ufficiale di parlamentari britannici, ha preso la parola Isabel Allende, figlia del presidente assassinato dai golpisti nel

1973. Pinochet e i suoi soldati - ha detto la Allende - non hanno mai avuto verso le loro vittime l'atteggiamento umanitario che ora chiedono alla comunità internazionale. «Fin dal primo momento era chiaro che i militari avevano intenzione di uccidere qualsiasi persona essi ritenevano un nemico» - ha detto figlia di Salvador Allende, ora deputata al parlamento cileno, che ha parlato alla vigilia dell'esame in appello alla Camera dei Lord della sentenza che ha concesso a Pinochet l'immunità per i reati avvenuti durante la sua

presidenza del Cile. «I militari guidati da Pinochet hanno usato i carri armati per bombardare il palazzo presidenziale, nel quale si trovava mio padre» - ha aggiunto tra le lacrime, Isabel Allende raccontando poi, con orgoglio, del rifiuto del padre di fuggire quando ha saputo dell'imminente colpo di stato, di come i militari hanno bombardato anche la residenza presidenziale dove si trovava solo sua madre, fuggita sotto le bombe. Lei stessa si è salvata grazie all'intervento dell'ambasciatore del Messico.

Irak, diplomazia al lavoro

Cohen: Saddam deve cedere

La Francia richiama il suo rappresentante

NEW YORK Mentre oltreoceano si infittisce l'attività diplomatica per scongiurare una nuova crisi in Irak, ieri la Francia ha richiamato «per consultazioni» il rappresentante dei propri interessi nel paese, inviando allo stesso tempo un messaggio di fermezza contro la decisione di Baghdad di rompere le sue relazioni con l'Onu. Il ministro degli Esteri Vedrine in una «lettera» al vice-primo ministro iracheno, Tareq Aziz, sottolinea la «gravità» della decisione di Baghdad di cessare la cooperazione con l'Unscocm.

Intanto il presidente Clinton si è attaccato al telefono consultandosi con i leader alleati, mentre il segretario alla Difesa americano, William Cohen, dopo una tappa a Londra è arrivato nel Golfo, dove re Fahd gli ha ribadito che il suo paese non intende più concedere agli Usa le basi per eventuali attacchi aerei contro l'Irak. Nella capitale britannica Cohen aveva invece incontrato il collega inglese George Robertson, d'accordo, entrambi «che tutte le opzioni restano sul tavolo incluso, se necessario, l'uso della forza, perché Saddam si sottometta al volere delle Nazioni Unite». La dichiarazione ha riecheggiato le parole forti con cui lo stesso Clinton aveva ammonito lunedì l'Irak, lasciando intendere che i raid punitivi contro Baghdad potrebbero essere dietro l'angolo. In realtà, come hanno

dimostrato i passati bracci di ferro, c'è tutto un rituale diplomatico che dev'essere esaurito prima che per Washington, da sola o con altri alleati, arrivi il momento di premere il grilletto. Il primo passo di questo rituale si è consumato all'Onu dove ieri hanno preso il via le consultazioni su un testo che trasformi in risoluzione vincolante la richiesta contenuta nella dichiarazione di sabato scorso all'Irak perché riprenda la collaborazione con l'Unscocm. «Non conterrà la minaccia dell'uso della forza, ma ovviamente tutte le opzioni restano aperte», ha dichiarato una fonte al Palazzo di Vetro. Privatamente alcuni diplomatici hanno suggerito la possibilità di una missione «bis-dello segretario generale Kofi Annan che in febbraio scongiurò in extremis l'uso della forza da parte degli Stati Uniti. All'epoca la missione di Annan fu un successo che riaffermò il diritto dell'Onu di condurre ispezioni. Ma il diretto interessato stavolta sembra riluttante a partire. Allo stesso tempo gli Stati Uniti non hanno fatto mistero che vedrebbero con poco favore una sua nuova missione.

Fonti delle Nazioni Unite hanno ipotizzato che stavolta potrebbe fare da mediatore un rappresentante di uno dei paesi più vicini a Baghdad, forse il primo ministro russo Primakov.



◆ Lettera del premier al settimanale cattolico in cui annuncia un impegno del governo per la cura e la promozione della vita

◆ «La legge sull'interruzione della gravidanza è una scelta di civiltà, strumento essenziale contro un turpe mercato clandestino»

◆ Sulla parità tra scuola pubblica e privata confermata la via del sostegno agli studenti «nel rispetto del dettato costituzionale»

IN
PRIMO
PIANO

«Aiuti alla famiglia ma la 194 non si tocca»

D'Alema su «Famiglia Cristiana» parla di aborto, procreazione e scuola

CARLO FIORINI

ROMA Scrive ai cattolici che la difesa e il sostegno della famiglia saranno al centro dei suoi impegni, che si muoverà sulla strada della parità tra scuole pubbliche e private, che la scienza deve trovare un limite nella manipolazione dell'embrione. Ma nella sua lunga lettera a «Famiglia Cristiana» Massimo D'Alema afferma che la legge 194 non si tocca. Un passo indietro quello del D'Alema premier, rispetto al D'Alema segretario Pds che nel '95, proprio in un'intervista a Famiglia Cristiana, aveva affermato che la legge 194 andava rivista, e poi che le coppie gay non potevano essere considerate famiglie e che quindi a loro non poteva essere concessa l'adozione di minori.

L'allora segretario della Quercia fu sommerso dalle polemiche per queste sue uscite, preso di mira in primo luogo

dalle donne della sinistra e del suo stesso partito, soprattutto per quella disponibilità a rivedere la 194. La lettera pubblicata oggi dal settimanale cattolico invece affronta questi temi senza nessuno strappo.

La parte preponderante è dedicata alla famiglia. «La nostra società», scrive il pre-

MANIPOLAZIONE GENETICA

«Esiste un limite nella manipolazione dell'embrione: anche nell'embrione c'è un progetto di vita da tutelare e difendere»

mier, è diventata troppo ostile alla maternità fino al punto da ostacolare, addirittura, persino il desiderio di molte donne ad avere figli. Non possiamo non vedere la fatica imposta alle donne che cercano di conciliare l'impegno professionale con la maternità, la propria personalità con la cura dei figli e i tempi della famiglia». La famiglia è per D'Alema «snodo esoluzio-

ne» di questi problemi e dunque «va sostenuta perché è fondamentale per la promozione dei diritti umani e perché corrisponde a una delle dimensioni più profonde della persona che è quella della capacità di relazione della comunità e



Il recente incontro di D'Alema con il Papa al Quirinale

Arturo Mari/Ap

del bisogno dell'altro». Essa va quindi «aiutata nella sua funzione sociale, ascoltata dalle istituzioni nella definizione delle politiche pubbliche, sollecitata al confronto con le «altre famiglie». E l'espressione «altre famiglie» è l'unico riferimento al tema delle unioni di fatto. Aiutare le famiglie, come il governo intende fare, aggiunge D'Alema, «richiede la predisposizione di opportuni servizi, di sostegni monetari che completino e arricchiscano quanto già previsto da alcune leggi importanti come quelle relative all'infanzia e ai tempi di lavoro e di vita. Valorizzeremo il volontariato e le iniziative di no profit. Ci impegneremo perché i giovani possano costruire una loro autonomia di vita».

Nel passaggio sull'aborto il premier annuncia subito «sincerità». «Considero la legge 194 uno strumento essenziale contro un mercato turpe e clandestino - scrive - È come tale un elemento di civil-

tà. Da questo punto fermo occorre muovere, applicando la legge in tutte le sue parti». E D'Alema specifica di voler agire per attuare soprattutto ciò che la 194 prevede in termini di sostegno della maternità e prevenzione al fine di superare «una concezione dell'aborto come mezzo contraccettivo».

LA FATICA DELLE DONNE

«Non possiamo non vedere la fatica imposta alle donne che vogliono conciliare l'impegno professionale con la maternità»

Nel corsivetto che accompagna la pubblicazione della lettera, «Famiglia Cristiana» coglie subito la situazione di stallo sull'aborto, e giudica «minima» l'apertura sulla scuola. Forte apprezzamento invece per le parole del premier sulla famiglia. Affrontando il tema della parità scolastica D'Alema si è attestato su quello che sembra il confine invalicabile più volte indicato dal ministro Berlinguer. Sostegno nel diritto allo studio anche agli studenti che frequentano le scuole private ma «nel rispetto del dettato costituzionale» e per strutture «che assolvano a una inequivocabile funzione pubblica».

LE INTERVISTE

«Passi avanti sulla vita ma non basta ancora»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Una lettera aperta al presidente del Consiglio con una risposta indubbiamente impegnativa. Allora Bertani, lei è caporedattore del settimanale. Sietesoddisfatti?

«Impegnativa e tempestiva. Certo abbiamo apprezzato che D'Alema abbia accettato di spiegare, ai milioni di cattolici che leggono Famiglia Cristiana, che cosa pensa di fare su questioni per loro basilari. Giudicheranno poi i lettori se e quanto le risposte, e soprattutto i comportamenti concreti, siano soddisfacenti e adeguati. A me personalmente pare di poter aggiungere che è positivo anche lo stile di questo dialogo: il linguaggio rispettoso, la passione morale, la chiarezza, anche nel dissenso su alcuni punti così come nella convergenza su altri (la famiglia, la maternità, la cultura della vita e della speranza)».

Andiamo ai punti difficili. Il premier parla di cultura della vita e di difesa della famiglia, parla di tutela dell'embrione, ma difende con convinzione la legge 194: «strumento essenziale contro un turpe mercato clandestino». Allora le distanze restano insanabili?

«Certo il giudizio complessivo sulla 194 ci divide, come del resto divide il Paese e le coscienze. E tuttavia il fatto di ritenerla uno strumento per contrastare il «turpe mercato clandestino» non credo escluda

a priori la possibilità di emendarla. Non sono solo i cattolici a pensare che non ci si debba arrendere di fronte a quel cattivo realismo, o piuttosto «mancanza di speranza», secondo cui l'aborto è inevitabile. Molte cose si possono cambiare per rendere più facile e bella l'avventura di avere e crescere dei figli. La politica non deve accontentarsi di amministrare la realtà; deve proporsi di migliorarla».

Però D'Alema assicura maggiore impegno nella prevenzione e sostegno della maternità, le parti della 194 meno applicate.

«Da sempre i cattolici hanno combattuto duramente l'idea dell'aborto come contraccettivo, anche quando molti purtroppo, lo teorizzavano. Ecco, infatti, un primo punto su cui si può oggi convergere, purché non restino solo parole: applicare adeguatamente la legge anche nelle parti orientate alla prevenzione dell'aborto - un dramma e una sconfitta - per tutti e al sostegno della maternità. Il problema è di identificare gli obiettivi e la direzione di marcia. Se davvero siamo tutti d'accordo nel riconoscere che «la nostra società è diventata troppo ostile alla maternità fino al punto da ostacolare, persino, il desiderio di avere figli» potremo certo trovare anche strumenti adeguati e rispettosi per correggere questa realtà».

Ravera: «Che sollievo! Ora parli anche del Papa»

ROMA Tira un sospiro di sollievo, Lidia Ravera, a sentire che D'Alema mette un punto fermo sulla legge 194. «Che dire? Un plauso a D'Alema. Ero terrorizzata che questa legge potesse diventare merce di scambio. Meglio così. E però, secondo me dovrebbe pronunciarsi anche sul Papa, che non perde occasione per insistere su questi temi, pretendendo di essere un punto di riferimento per tutti».

Ravera, nella lettera a «Famiglia Cristiana», D'Alema scrive che considera la legge 194 «uno strumento essenziale contro un turpe mercato clandestino». La definisce un punto fermo da cui muoversi, prima di tutto applicandola in ogni sua parte.

«Ottimo, mi pare. Non è da oggi, ma dalla caduta del muro di Berlino, che sono terrorizzata dai commerci della sinistra con i democristiani. Ora, per quanto contenta che siamo andati al governo, avevo il terrore che questa legge, e più in generale ciò che riguarda le donne, il corpo delle donne, diventasse merce di scambio. Che non sia così è un vero sollievo. Quel che scrive D'Alema nel brano sulla legge, mi pare sottoscrivibile in pieno, anche se da un poco per sottinteso il discorso della libertà femminile. E trovo

anche che sia bene fare ogni politica possibile per incentivare la maternità responsabile, con aiuti fattivi alle donne, che non vogliono proprio più dover scegliere tra lavoro e figli».

Ed apprezza anche l'idea di scrivere su tutto ciò a «Famiglia cristiana»?

«Certo. Siamo al governo con i democristiani. E tra l'altro, proprio per questo è importante tenere botta su argomenti come l'aborto, il diritto di famiglia, il divorzio, insomma su tutta la laicizzazione ottenuta con le battaglie della sinistra negli ultimi trent'anni. Farlo, può controbilanciare il fatto di stare al governo con loro, può renderlo sopportabile. Solo, vorrei che fosse chiaro anche su quanto continuamente dice il Papa, riguardo a certi argomenti. Di solito i politici di sinistra glissano, però il Papa cerca sempre di parlare a tutti. Da quell'uscita sui quattro milioni di bambini morti con l'aborto, fino a quel che ha detto pochi giorni fa sulla denatalità. Lui è, come ha ricordato anche D'Alema, il capo di uno Stato estero. Per il resto, è un capo mondiale, peraltro abbastanza irresponsabile, quando non sembra volersi rendere conto che il problema, nel mondo, è la sovrappopolazione».

Fumagalli Carulli «Ma va coinvolto il padre»

ROMA Non si entusiasma, ma si dice d'accordo quasi su tutto il brano dedicato da D'Alema alla 194, la senatrice di Rinnovo italiano Ombretta Fumagalli Carulli. «C'è solo una cosa - sottolinea infine - che mi sembra di cogliere e su cui non sono d'accordo: il pensare all'aborto come questione di autodeterminazione della donna. Che non si debba sentire il padre, io l'ho sempre ritenuto non rispettoso dei diritti della paternità».

Senatrice, cosa ne pensa della posizione appena espressa da D'Alema sulla 194?

«Penso che in effetti è difficile, ribaltare quella legge. Io non sono d'accordo sul fatto che sia l'unica legge possibile. Però sono d'accordo su un punto: tutta la parte della legge che era dedicata alla pre-sta gravidanza, non è mai stata attuata. E quindi la tutela della maternità, che peraltro era il nome stesso della 194, finora è rimasta solo un titolo senza contenuti. Sono d'accordo anche sul fatto che le donne, forse oggi più di ieri, sentono tutto il dramma di un aborto. E devono essere aiutate a non arrivare a quel punto. La cultura è cambiata, rispetto all'epoca in cui la legge fu approvata. Allora prevaleva l'idea libertaria, rispetto al prendere

in considerazione la sofferenza, il dramma».

Già allora, comunque, si parlava di dramma e di aborto clandestino da evitare.

«Sì, ma c'erano gli slogan tipo «l'utero è mio». Oggi, non credo che nessuno lo griderebbe per le strade come allora. E credo che siano stati anche i progressi scientifici degli ultimi vent'anni, ad aumentare l'attenzione rispetto alla sofferenza. Ora, è importante anche l'aver messo l'accento sulla prevenzione. Bisogna informare le donne su modi e strumenti per non arrivare all'aborto. Aiutare quelle rimaste incinta a decidere di tenere il figlio, ma prima comunque diffondere ogni tipo di contraccezione, sempre nel rispetto delle confessioni religiose. Cioè, ad esempio, diffondendo anche metodi riconosciuti dalla chiesa cattolica come il metodo Billings. E ancora, credo che bisogna proprio rivedere tutto il problema dei consultori, anche se in realtà si tratta di una legge separata».

D'accordo su tutto, allora?

«No, su un punto. Mi sembra di cogliere, nel discorso del presidente D'Alema, l'idea che l'aborto sia una questione di autodeterminazione della donna. Io invece ho sempre sentito come non rispettoso della paternità il fatto che non si debba, appunto, sentire il padre».

ROMA Ecco ampi stralci della lettera del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, pubblicata oggi da «Famiglia cristiana»:

Caro direttore, (...) nella società contemporanea ci sono tante, troppe forme di rifiuto e di disprezzo della vita: sfruttamento del lavoro minorile, ricorso alle droghe, morti sul lavoro, abbandono dei disabili e degli svantaggiati, solitudine degli anziani, discriminazione degli immigrati. E ciò che è ancor più grave, forse, è la difficoltà di tanti giovani a dare un senso alla propria vita e a trovare la propria identità anche con l'inserimento stabile e produttivo nella società.

Credo che promuovere una cultura della vita e costruire la solidarietà comporti innanzitutto assumersi la responsabilità di queste situazioni per cercare di dare una risposta in linea con la crescita complessiva della società e senza perdere di vista i valori cardine rappresentati dall'etica pubblica e da un patto di cittadinanza coerenti con le sfide di questo fine secolo. Non ho esitazioni, quando parlo di cura e promozione della vita, nell'esprimere la mia personale convinzione che sia necessario tutelare l'embrione da irresponsabili manipolazioni.

IL DOCUMENTO

«La nostra società è diventata troppo ostile alla maternità»

Le istituzioni hanno l'obbligo, sulla base del dettato costituzionale, di promuovere e garantire il dialogo e l'ascolto tra culture e posizioni diverse: le istituzioni, e il governo in particolare, hanno l'obbligo di rispettare la coscienza individuale. Ne deriva la rinuncia a imporre, su temi tanto delicati, posizioni unilaterali o di partito. Tutto ciò ovviamente non significa indifferenza, al contrario. È possibile operare solo mettendosi al centro della cultura di governo la promozione della responsabilità di tutti nei confronti della vita, tenendo in debito conto l'etica del limite in base al quale non è consentito fare tutto ciò che in astratto sarebbe possibile fare.

Esiste un limite nella manipolazione dell'embrione: anche nell'embrione c'è un progetto di vita e anche nella dimensione più ele-

mentare di vita c'è un principio di umanità che va tutelato e difeso. I grandi successi della ricerca scientifica e tecnologica accrescono le responsabilità dell'uomo moderno e lo incalzano con sempre più complessi interrogativi su ciò che è bene e ciò che è male; ciò che separa realmente il progresso dal regresso, ciò che consente il benessere non di pochi ma della maggioranza.

(...) Un dialogo autentico e sincero tra le diverse culture esiste solo se si riescono a dare risposte chiare, e se possibile condivise, su punti precisi.

Innanzitutto l'aborto. Considero la legge 194 uno strumento essenziale contro un turpe mercato clandestino. È come tale un elemento di civiltà. Da questo punto fermo occorre muovere, applicando la legge in tutte le sue parti, puntando in modo particolare

sulla prevenzione e promuovendo interventi a sostegno della maternità, per superare una concezione dell'aborto come mezzo contraccettivo che è lesivo della dignità e della libertà della donna.

Non è a caso che proprio dalle donne sia venuto il principale insegnamento a quella che prima definivo come la cultura del limite e delle responsabilità. Le donne hanno sempre detto che l'aborto rappresenta un dramma e una sconfitta. Partendo di qui è possibile comprendere che cosa vuol dire superare l'aborto riconoscendo la responsabilità di uomini e donne nei confronti della sessualità e della procreazione che richiedono la messa in campo di una azione molto incisiva e diffusa di educazione, formazione e sostegno alla maternità.

La nostra società è diventata troppo ostile alla maternità fino al punto da ostacolare addirittura persino il desiderio di molte donne ad avere figli. Non possiamo non vedere la fatica imposta alle donne che cercano di conciliare

l'impegno professionale con la maternità, la propria personalità con la cura dei figli e i tempi della famiglia.

(...) Snodo e risoluzione di tutto ciò è la famiglia. A riguardo sento di poter dire, da uomo laico, parole assai convinte. La famiglia va sostenuta perché è fondamentale per la promozione dei diritti umani e perché corrisponde a una delle dimensioni più profonde della persona che è quella della capacità di relazione, della comunità e del bisogno dell'«altro».

Per fortuna le famiglie italiane in questi anni sono cambiate in meglio, anche grazie alla rivoluzione femminile che ha imposto nella vita collettiva i valori della parità di dignità, della condivisione della comune responsabilità di padri e madri verso i figli.

D'altronde solo una famiglia che funziona, intesa come primo nucleo

sociale, può rispondere ai bisogni di crescita dei bambini, di costruzione del futuro dei giovani, di compagnia degli anziani. La famiglia deve dunque essere aiutata nella sua funzione sociale, ascoltata dalle istituzioni nella definizione delle politiche pubbliche, sollecitata al confronto con le «altre» famiglie.

Il governo da me presieduto si impegna a promuovere una politica attiva a sostegno delle famiglie. In due direzioni: aiutare donne e uomini nella cura e nella crescita dei figli, sostenere la funzione educativa dei genitori.

Ciò richiede la predisposizione di opportunità, di servizi, di sostegni monetari che completino e arricchiscano quanto già previsto da alcune leggi importanti come quelle relative all'infanzia e ai tempi di lavoro e di vita. Porremo in modo particolare attenzione al-

le famiglie che hanno persone disabili o anziani non autosufficienti. Valorizzeremo il volontariato e le iniziative di no profit. Ci impegneremo perché i giovani possano costruire una loro autonomia di vita. È dalle nuove generazioni che dipende il futuro della nostra società. Questo, allora, deve essere il nitido riferimento di un'azione volta ad ampliare le opportunità di studio, di formazione, di cultura e di inserimento sociale, garantendo il pluralismo e - nel rispetto del dettato costituzionale - anche una condizione di parità nell'esercizio del diritto allo studio dei giovani, sia che frequentino la scuola statale, sia che usufruiscano di strutture private che assolvano a una inequivocabile (perché rispettosa delle regole) funzione pubblica. Contano le leggi e le risorse. Ma contano anche il clima culturale. Noi vogliamo produrre fatti di governo, ma anche favorire un clima culturale che riscopra i valori della gratuità e del dono, la bellezza di essere oggi padre e madre, la forza della coesione sociale, la vitalità del confronto e della partecipazione ai cambiamenti, perché la nostra società sia sempre più aperta, solidale, giusta.

Massimo D'Alema



◆ 276 voti favorevoli (il quorum era di 270) e 262 contrari all'emendamento che sopprime l'articolo 1 della proposta

◆ Poche le sorprese: i deputati Udr votano assieme alla maggioranza, i socialisti e una parte dei Verdi con l'opposizione

◆ Il leader di FI: «Una ferita al Parlamento» Mussi: «Il voto esprime saggezza, il rischio era di accendere la mischia politica»

IN
PRIMO
PIANO

Tangentopoli, la commissione non si farà

Bocciata per sei voti la richiesta del Polo. Finisce a urla e lanci di monetine

ANTONIO CIPRIANI

ROMA È finita in una bolgia da stadio la tesa giornata politica in cui la Camera ha detto no alla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Tutti in piedi ad applaudire sui banchi della maggioranza; sempre in piedi ma a fischiare, a lanciare monetine e palle di carta, a gridare «venduti» e «vergogna», dalle parti del Polo e del Ccd. La maggioranza ha tenuto, e i numeri parlano da soli: 276 voti per non fare la Commissione contro 262. Cinque gli astenuti.

Tecnicamente la Camera ha votato a favore di un emendamento che sopprimeva l'articolo 1 del progetto di legge per istituire la Commissione. Così il presidente della Camera, Luciano Violante, ha annunciato che, caduto l'articolo 1, veniva meno la necessità di dover procedere alla votazione degli articoli successivi e diventava inutile il voto finale.

Questa la sintesi estrema di una giornata iniziata presto, in mattinata, nella Commissione Affari Costituzionali della Camera. Per un voto di scarto, 24 a 23, la Commissione ha fatto passare l'emendamento presentato dai diessini Walter Bielli e Sandro Sabatini per la soppressione dell'articolo 1 della proposta di legge. L'Udr, che rappresentava un'incognita, ha votato con la maggioranza; con il Polo, invece, hanno votato Lega, Verdi e Sdi. Una volta in aula, il pomeriggio, il compito di illustrare la posizione di maggioranza della commissione Affari Costituzionali è toccato ad Antonio Soda (Ds) che ha definito «acerante e pericolosa», soprattutto nel clima politico attuale, la possibilità di creare un organismo bicamerale su Tangentopoli. Di parere opposto i relatori di minoranza che fino all'ultimo con Franco Frattini hanno tentato di addolcire i toni, promettendo una commissione soft, che non avrebbe interferito in alcun modo con le inchieste giudiziarie in corso. Ma sotto sotto rimaneva la sottile minaccia sul futuro delle riforme e sul possibile ostruzionismo nella discussione in Parlamento sulla Finanziaria.

Quindi il voto: 276 a 262. Poche le sorprese, l'Udr è stata leale con la maggioranza; a favore anche Rifondazione comunista (Bertinotti: «Visto che siamo determinanti?»). La Lega, i socialisti e i Verdi



Luciano Del Castillo / Ansa

(ma non tutti) con il Polo. Neanche il tempo di ufficializzare il risultato che si è scatenata la bagarre. In particolare l'ira del Polo si è rivolta contro gli esponenti dell'Udr; particolarmente bersagliati dalle critiche e anche da qualche monetina o proiettile di carta Clemente Mastella e Salvatore Cardinale, uno dei due ministri che ha votato (l'altro è stato il Guardasigilli Oliviero Diliberto). Quindi,

GIUSEPPE PISANU

«Ora vedrete quanto durerà la sessione di bilancio alla Camera e al Senato»

a furor di dietrologia, la conta degli assenti: quattordici per la Lega, sette per l'Udr, otto per Rinnovo italiano, nove per il Ppi. Non hanno partecipato alla votazione Massimo D'Alema e Roma-

no Prodi.

La rabbia del Polo non è sbollita neanche fuori dell'aula. Nel Transatlantico i deputati di Forza Italia e di An sono apparsi scatenati contro gli ex alleati dell'Udr. Terrificante Mario Landolfi: «Devono vergognarsi, sono ontologicamente delle merde». Quando si dice un giudizio politico... «Ti ho fatto eleggere io...», gridava invece Gianfranco Micciché di Forza Italia ad Alberto Acerno dell'Udr. Cose che capitano. Indifferente alle furibonde contestazioni Mastella: «Le monetine? Sono da restituire a Berlusconi visto che è lui che le distribuisce».

Dagli insulti alle ripicche. Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia e primo firmatario del progetto di legge: «Ora la sessione di bilancio durerà 45 giorni alla camera e 30 al Senato». Sdegnato Pierferdinando Casini: «È inutile ora parlare di dialo-

LE RIFORME

Ma sulla legge elettorale il confronto va avanti

SEGUE DALLA PRIMA

L'impressione è che si imporrà la forza delle cose: ossia l'obiettiva necessità di una nuova legge elettorale e di un processo di riforme. È quello che si pensa dalle parti del centrosinistra e anche di palazzo Chigi. Ed è quello che, ovviamente, si vince dalle parole di Fini e Berlusconi, che, pur da posizioni differenti, hanno chiarito subito un punto: un conto è la valutazione sulla vicenda Tangentopoli, un conto è l'interesse a una nuova legge elettorale.

La situazione, infatti, si è andata delineando da colpire con la commissione su Tangentopoli, hanno lanciato per tutta la giornata segnali di distensione. Veltroni, fin dalla mattina, dopo il primo no del parlamento alla commissione, si è dato da fare per chiedere che il dibattito in aula si svolgesse in un clima civile e senza drammatizzazioni, e si è augurato che il risultato finale non spezzasse il filo del dialogo avviato in questi giorni. Parole molto apprezzate a palazzo Chigi, naturalmente. E in qualche modo raccolte da Berlusconi. Mussi, capogruppo della Quercia alla Camera, si è mosso sulla stessa linea. Quanto al governo, che ha volutamente tenuto un atteggiamento di non interferenza nella scelta sull'istituzione o meno della commissione («siamo rispettosi delle determinazioni del Parlamento», è stata la parola d'ordine), è chiaramente rimasto sulla posizione esposta l'altra sera da D'Ale-

ma nella risposta a Silvio Berlusconi. Ossia, l'obiettivo è un compiuto bipolarismo, di cui il primo indispensabile passo, anche per l'incalzare dei referendum, è una nuova legge elettorale. Sul merito della legge, dice D'Alema, la parola tocca al Parlamento, l'interesse primario del governo è che il processo di riforme si riavvii e si compia.

L'interesse è non solo di palazzo Chigi, ma dell'intera maggioranza anche se non è un mistero che sul merito della riforma elettorale ci sono posizioni distanti tra le principali forze (in particolare Ds e Ppi). L'eventuale accordo si presenta tutt'altro che facile, nonostante la tessitura di Giuliano Amato. In compenso c'è, nella maggioranza, e tra maggioranza e palazzo Chigi, un punto in comune non di poco conto: la legge elettorale, è la convinzione, da sola non basta a raggiungere l'obiettivo di un compiuto bipolarismo. Le riforme bisogna farle tutte.

Non è un mistero che qui la distanza col Polo è molto larga. Perché il centrodestra sta maturando in queste ore, indipendentemente dal voto di ieri sera, una posizione molto rigida: ossia, si a una nuova legge elettorale che impedisca ribaltoni, poi subito alle urne. Quanto al completamento del processo di riforma, niente da fare. «Non se ne parla». Per quello, ossia il completamento delle riforme, dicono Berlusconi e Fini, ci vuole l'Assemblea costituente. Il Cavaliere l'ha ribadito in una intervista, molto prima che la Camera dicesse

no alla commissione su Tangentopoli.

La legge elettorale, però, quella si che serve. E infatti, a caldo, proprio Fini e Berlusconi andavano calmando i loro uomini dicendo che la vicenda del voto non influiva minimamente sulla necessità di darsi nuove regole elettorali. Anzi, dicevano, semmai la confermava, visto che secondo il Cavaliere «a maggior ragione bisogna trovare un meccanismo che faccia uscire da questa situazione di passied'uomini perduti».

Poiché l'ira del Polo in questi giorni difficili si abbatte soprattutto sui «traditori trasformisti» dell'Udr, Berlusconi si dice convinto, per paradosso che proprio la situazione e le divisioni della maggioranza, porteranno alla fine i Ds e il Ppi a imporre una legge che li metta al riparo dai ricatti dei partiti più piccoli. Un obiettivo che, peraltro, molti hanno visto proprio nelle mosse dei leader di Forza Italia e di An. Non a caso anche Fini, apparentemente scettico sulla possibilità di accordo, («è una pantomima», diceva ieri mattina) continua a ripetere in aperta minaccia delle forze minori, che se non si fa una buona legge, tanto vale andare al referendum. La ragione della differenziazione da Berlusconi è che Fini non vede di buon occhio un dialogo a duetta palazzo Chigi e il suo alleato.

Conclusione: le prospettive non sembrano incoraggianti. La politica, però, serve a risolvere le cose più difficili.

BRUNO MISERENDINO

go istituzionale, non ci si può credere». E poi ancora: «C'è stata la paura di aprire una pagina di verità. I vincitori scrivono la storia del paese secondo la loro convenienza». Sulla battaglia di verità è intervenuto a caldo anche Silvio Berlusconi:

APPLAUSI A SINISTRA

Tutti in piedi ad applaudire dai banchi della maggioranza di centrosinistra

«Una vergogna. Si sono chiuse le porte in faccia alla verità e all'opposizione. Gli italiani si debbono rendere conto di quello che è successo, che ferisce il Parlamento e impedisce agli italiani di conoscere la verità sul finanziamento illegale della politica».

Mauro Paissan (Verdi) ha parlato di un autogol della maggioranza; la Lega ha assicurato di aver fat-

to il possibile per far passare la Commissione, nonostante le malevole insinuazioni del Polo. Silenzioso Franco Marini, ha parlato il vicecapogruppo del Ppi, Lapo Pistelli: «Altro che verità storica, la Commissione sarebbe diventata uno strumento di regolamento dei conti tra le forze politiche». Con un invito alla moderazione dei toni, il capogruppo dei Ds, Fabio Mussi: «La Camera ha saggiamente respinto un'iniziativa che, fin dall'inizio e sempre più con il passare dei mesi, era strumentale. Non c'era nessuna vera intenzione di ricostruire una verità storica, ma un tentativo di rivincita sulla magistratura, come è apparso da numerose dichiarazioni di dirigenti del Polo». Infine: «Questa Commissione avrebbe potuto accendere la mischia politica. Abbiamo bisogno di dialogo per fare le cose e non per rinfacciarsi reciprocamente il passato».



Il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini e in alto il presidente della Camera Luciano Violante

Mario Cassetta / Ap

Fini-Berlusconi, le parti si invertono

Il Cavaliere «trattativista», il leader An punta sul referendum

PAOLA SACCHI

ROMA Il filo del dialogo non si spezza. Berlusconi conferma: «Mettiamo a frutto il semestre bianco per fare una buona legge elettorale». Quanto al referendum, dice che rischia di produrre soluzioni che sono un «un terno al lotto», con una «distribuzione dei seggi a casaccio», al massimo «è uno stimolo». Ma Gianfranco Fini mette un altolà: «Basta con queste pantomime, è solo fumo. Se non è possibile la riforma, si vada al referendum. Il dialogo non può essere utilizzato dalla maggioranza come anestetico per l'opposizione, un modo per tenere in vita un governo illegittimo». Il leader di An definisce le divisioni che ci sono nel Polo solo «sfumature diverse nel giudicare il referendum» e si dice convinto che Berlusconi alla fine sosterrà la consultazione. Ignazio La Russa di An fa una battuta: «Il Cavaliere vedrete che alla fine cavalcherà il referendum, altrimenti che Cavaliere è?». Ma, intanto, dentro An qualcuno incomincia a temere che Berlu-

sconi possa aprire al doppio turno di collegio. A pochi metri di distanza nel Transatlantico di Montecitorio, Berlusconi e Fini parlano lingue diverse. «Io come imprenditore - dice Berlusconi - sono abituato ad avere davanti a me sempre due pagine: in una ci sono gli obiettivi, nell'altra gli strumenti. E, allora, dico: se l'obiettivo comune è quello di arrivare ad un vero bipolarismo, evitare ricatti dei piccoli partiti e ribaltoni, mettiamoci intorno ad un tavolo e vediamo di trovare lo strumento comune. Perché tanto qui non è questione di patriottismo, è questione di convenienze reciproche per entrambi le parti...Noi siamo aperti e flessibili, quindi, purché l'obiettivo comune sia il bipolarismo...». Il Cavaliere sviluppa il suo ragionamento, a pochi minuti dal voto che boccia la commissione

SILVIO BERLUSCONI

«Come imprenditore ho davanti a me due pagine per gli obiettivi e gli strumenti»

su Tangentopoli. Berlusconi reagisce in modo durissimo, bacchetta vivacemente i deputati Udr che gli capitano a tiro («Voglio vedere a voi chi vi rieleggerà»), mentre i deputati del Polo urlano contro Mastella e compagni «traditori, traditori», con tanto di lancio di monetine. Ma il Cavaliere sta attento a tenere aperto il filo di dialogo con la maggioranza. Ci tiene a precisare che non di dialogo si tratta (questo lo «ha fatto la stampa»), a suo dire, per fare un piacere alla maggioranza, ma di apertura. E, comunque sia, il Cavaliere conferma la sua disponibilità a trovare un accordo sulla legge elettorale. Attacca la maggioranza che «dice una cosa a l'ora del tè per poi smentirla all'aperitivo serale», ma se gli si chiede cosa pensa della scelta della non interferenza fatta dal governo nei lavori del Parlamento sulla commissione per Tangentopoli, il Cavaliere si ferma e si limita ad alzare lo sguardo verso il soffitto. Il filo, seppur esilissimo, del dialogo quindi non si spezza di fronte al voto di ieri sera alla Camera. Ma il Polo, un po' specularmente ai proble-

mi che ci sono nella maggioranza, ora è alle prese con il difficile compito di trovare una linea unitaria. Sulla proposta di Giuliano Amato di un premier eletto direttamente, Fini è lapidario: «Questa è una riforma costituzionale, ed invece io ribadisco: bisogna fare la legge elettorale e poi andare a votare. E questo lo si potrà fare per via ordinaria, anche se (e scandisce bene le parole ndr) incomincio a pensare che sia di gran lunga meglio farlo con il referendum...».

Fini si dice «esaltazione»

che la maggioranza fa «del dialogo come fosse un valore in sé» e pur dichiarandosi disponibile al confronto sulla legge elettorale ribadisce il no ad ogni riforma generale, perché «l'unica sede per le riforme resta l'Assemblea Costituente». La stessa cosa l'ha detta in questi giorni anche Berlusconi. Ma l'approccio è i

toni suonano diversi. In ogni caso anche per Fini la bocciatura della commissione su Tangentopoli non influirà nel confronto sulla legge elettorale, ma precisa: «Per noi il dialogo deve essere inteso per quello che effettivamente è. Non c'è alcuna possibilità di accordo con questa maggioranza: noi siamo ancora convinti di aver fatto bene ad aver portato un milione di persone in piazza». Evidente il disappunto del presidente di An anche per i tempi con i quali Berlusconi ha fatto la sua uscita su «Il Corriere della sera», a pochi giorni dalla manifestazione di Piazza S. Giovanni. Intanto le secche affermazioni di Berlusconi sul referendum suscitano polemiche anche dentro Forza Italia. Insorge il vicepresidente dei deputati azzurri, Peppino Calderisi: «Ma quale terno al lotto! Evidentemente Berlusconi non conosce il quesito referendario e non sa quello che dice: non c'è nessuna attribuzione dei seggi a casaccio. Il referendum bipolarizza fortemente il sistema politico». Oggi vertice del Polo. Non sarà una passeggiata.

GIANFRANCO FINI

Basta con queste pantomime, è solo fumo. Meglio l'iniziativa referendaria»

Mancino: fare presto le riforme

ROMA Nicola Mancino rilancia le riforme istituzionali e ritiene che debbano essere al più presto «condotte in porto».

Il presidente del Senato ha colto l'occasione del novantesimo compleanno di Giovanni Leone per ribadire un concetto a lui assai caro. «Quella odierna - ha detto Mancino - è un'occasione significativa anche per ribadire la necessità di condurre in porto il cammino delle riforme, come peraltro il presidente D'Alema ha affermato qualche giorno fa, in occasione della presentazione alle Camere del programma di governo: ne confermiamo l'urgenza in questa sala così solenne, festeggiando uno dei costituenti, uno di quegli uomini che, come ebbe a dire De Nicola, compirono un lavoro «che onorerà il nostro Paese»».

Alla Camera domani il voto su commissioni

ROMA Ancora un rinvio per la scelta sui nuovi presidenti delle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali della Camera. I capigruppo della maggioranza hanno deciso di rinviare il voto a domani, riconoscendo intanto «degitimità» alla richiesta dell'Udr di avere visibilità istituzionale con la presidenza di una commissione permanente a Montecitorio e una a Palazzo Madama. In ballo c'è dunque anche la presidenza della commissione Giustizia del Senato, occupata dalla settimana scorsa da Pinto (Ppi) eletto anche con i voti del Polo, anche se i Popolari sono contrari alle dimissioni. Il capogruppo dei senatori dell'Udr, Napoli, registra con soddisfazione «un risultato politico importante». Per Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera «ciò che conta in primo luogo è tutelare il bene fondamentale della maggioranza».



Z a p p i n g

Minà racconta le star della canzone su Raitre E Andrea Bocelli si mostra in versione inedita



Ferrari, il mondiale dei miliardi bruciati

Tutti i costi di una stagione di Formula 1 Maranello è la scuderia che spende di più

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Volano i miliardi nel grande «circus» della Formula 1. Per dire: una scuderia media - ovvero quella che tende a piazzarsi tra le prime sei della classifica finale e a concludere il campionato con uno dei due piloti tra i primi dieci - fa sacrifici, spende centinaia di miliardi, rischiando però di mandare tutto all'aria quando i risultati non arrivano. Si bruciano così tanti soldi che solo in parte l'aiuto degli sponsor - che investono in funzione della loro visibilità - riesce a far rientrare nelle casse delle scuderie.

Ma quanto spende in media una scuderia? Per una stagione di F1, molto. Moltissimo. È chiaro che la spesa oscilla a seconda del budget del team: sedi- ci Gp si possono disputare con 500 miliardi ma anche con 50.

La Ferrari, ad esempio, costa circa tre miliardi di lire e la cifra sale di 500 milioni se si prende in considerazione la spesa per il cambio (un miliardo e mezzo, compresa l'elettronica che gestisce e controlla il funzionamento di motore, differenziale, ripartitore della frenata e la telemetria). Trenta miliardi annui si spendono poi per i motori (la Rossa produce in proprio dieci propulsori a stagione, costo cento milioni l'uno), 30 milioni per gli adesivi sulla vettura, le gomme sono fornite gratuitamente (se si acquistano, invece, si paga

circa sei milioni a treno di pneumatici), lo chassis (la scocca) costa 150 milioni, più cinquanta di stampo e negli hangar Ferrari ne confezionano all'incirca otto a stagione. Infine, le sospensioni (posteriori e anteriori), valore 100 milioni di lire, escludendo però quelle di ultima generazione, in carbonio, presentate nell'ultimo Gp di Suzuka. A tutto ciò bisogna aggiungere le spese delle trasferte: per il trasporto su camion, ad esempio, in Europa la cifra di spesa oscilla tra i due e i tre miliardi di lire; per il trasporto aereo invece - i Gp extraeuropei - la spesa va dal miliardo e trecento milioni ai due miliardi di lire tondi tondi. Un conto, insomma, lungo un chilometro, senza pensare poi alle spese per i test di sviluppo.

Nel dettaglio: un alettone costa venti milioni, gli scarichi dodici, il fondo piatto quindici, la pedaliera sette, il sedile e le cinture sette milioni, il radiatore quindici milioni, il musetto venti milioni, la verniciatura della vettura attorno ai nove. Con gli spiccioli che rimangono poi si acquistano - a 800 mila lire - specchietti e led luminosi di luci posteriori.

Queste cifre astronomiche rientrano solo in minima parte con gli investimenti degli sponsor. Come detto le gomme non si pagano - la Ferrari non spende una lira neppure per la benzina - ma quello che gli sponsor investono varia e in caso aumenta in base ai risultati della stagione.

Su una vettura di F1 il primo sponsor spende dai 15 ai 30 miliardi all'anno; il secondo invece investe fino a dieci, il terzo infine dai 5 agli 8 miliardi. Senza contare poi gli investimenti più piccoli. E gli «zeri» salgono quanto si tratta poi degli investimenti prettamente sul pilota di Formula 1. Prendiamo ad esempio la tuta: solo la spalla destra vale circa un miliardo di lire, il solitamente investe il secondo sponsor del team o il primo del pilota; la spalla sinistra (per lo sponsor secondario) vale invece un miliardo e mezzo. Il cappellino (lo sponsor personale del pilota) un miliardo; sul petto della tuta il secondo sponsor investe un miliardo e mezzo; il torace invece è tutto per lo sponsor principale del team: in quell'«area» si investe dai 2 ai 5 miliardi. Per l'avambraccio poi si può spendere fino a 500 milioni, la fibbia della tuta ne vale 50, le scarpe invece 100 milioni. Ma dalla tuta si passa ai «loghi» sul casco: il primo sponsor paga dai 2 ai 5 miliardi, il secondo uno e mezzo, lo sponsor del pilota invece pochi, spiccioli: dai 200 ai 500 milioni.



Michael Schumacher

Sugita/Reuters

Tutti i soldi di Schumacher Tuta e casco valgono 25 mld

Michael Schumacher è un pilota da cento miliardi l'anno. Il suo «salario» da pilota è di circa sessanta miliardi di lire a stagione. Dai suoi sponsor personali guadagna il resto, lire più, lire meno. Le voci ufficiali dicono che il campione tedesco incassa ad esempio dalla Ferrari come testimonial di gadget e abbigliamento circa dieci miliardi, dalla Asprey quasi cinque miliardi, dalla Marlboro dieci miliardi, dalla Shell dodici e dalla Telecom circa un miliardo e due. Dagli sponsor personali, Michael Schumacher ricava dalla Dekra - una sorta di Aci privata che si occupa in Germania di rottamazione e che, dopo un accordo con la Fiat, lo farà anche in Italia - tre miliardi e mezzo, più un consistente numero di azioni. Dalla Technogym, la sua palestra viaggiante, incassa un miliardo, come dalla Dvag e dall'Omega. Il colpo grosso il tedesco lo fa però con la sua «Schumacher Collection», un librone cellofanato dove la banda Schumacher vende di tutto, dalle foto, alle felpe, ai cappellini, ai salamini marchiati Schumacher per un totale, e ci pare poco, che ruota attorno ai dieci miliardi di lire.

Basket, in tribunale il giallo della paletta

Orvieto: tabellone travolge giovane

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Destino del basket è quello di finire sulle pagine nazionali solo o quasi in presenza di fatti extrasportivi. Ieri ne sono arrivati addirittura due. Il primo da Orvieto, dove un playmaker di 16 anni è stato medicato con 130 punti di sutura dopo essere stato travolto dai cristalli di un tabellone andato in frantumi. Il secondo da Bologna, dove il caso della paletta scomparsa sta per sfociare in una doppia denuncia - civile e penale - da parte della Virtus.

Andiamo con disordine: la coda polemica del derby numero 77. Ieri la Kinder ha prodotto - espedito al procuratore Valori - un nuovo filmato dal quale risulta che il dirigente Teamsystem Santi Puglisi abbassa per ben due volte la paletta del raggiunto limite di falli negli ultimi dieci secondi di partita, mentre gli ufficiali di campo sono distratti dal gioco e dalle segnalazioni degli arbitri. Lo scopo - raggiunto - è quello di non consentire agli avversari di tirare i liberi previsti dal bonus. Su questo episodio (cui Puglisi si proclama estraneo: «Ero convinto che i falli fossero davvero 7») è in corso un'inchiesta della procura federale, che ha già messo in moto la procedura per sentire i testimoni. Ma alla Virtus non basta.

Ieri il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Ettore Messina, coach bianconero ed ex città azzurro. Messina avrebbe minacciato gli arbitri all'uscita dal campo. Pagherà un'ammenda grottesca - 1.750.000 lire - e domenica guiderà regolarmente la squadra. Ma non sono gli arbitri il bersaglio della società campione d'Italia. Il comunicato non firma-

to, ma ispirato presumibilmente dal presidente bianconero, nonché della Legabasket, Alfredo Cazzola, addita ai giudici anche la segnapunti Daniela Plazzi, l'addetto ai 30". Mauro Rivalta e addirittura il manovratore del tabellone elettronico: un pensionato. Tutti costoro avrebbero tollerato l'atto fraudolento di Puglisi (è sempre la versione Virtus) per disattenzione o, questo si vuole che gli organi giudicanti accertino, addirittura per connivenza.

In un comunicato, il vicepresidente Fortitudo Renato Palumbi fa presente che l'inchiesta potrebbe riguardare anche le minacce di Messina nel dopogara, ma non ci sono conferme. Palumbi comunque rigira il problema - è avvocato - sostenendo che l'incastro tra l'operato di Puglisi e l'errore dei giudici (che hanno segnato alla Virtus un fallo della Fortitudo, evitando così che il bonus fosse superato) ha danneggiato in realtà i vincitori del derby: «Se la Fortitudo avesse saputo che il fallo da commettere era l'ottavo, con conseguenti tiri liberi, avrebbe evitato di commetterlo». La situazione resta nebulosa, così come la tecnica che la Kinder eventualmente utilizzerà per violare la clausola compromissoria: le azioni legali trascurate sono vietate.

Sempre di regole si comincia a parlare dopo l'incidente di Porano, vicino Orvieto, durante un incontro del campionato juniores nazionale. Il presidente della locale società, Maurizio Conticelli, chiederà al Comune se sia regolare giocare con i tabelloni fissati direttamente al muro. Proprio la mancanza di un sostegno elastico, avrebbe causato la rottura del cristallo e il ferimento di E.G.B. Guarini in 15 giorni.

NUOVA STOVELLA - PENTOLE ZOPPAS

Pentole a specchio.

Ottavia vuole pentole a specchio, Poldo adora i manicaretti e, spesso, le pentole sono incrostate. Ma da oggi le pentole sono come specchi. Perché in casa è entrata nuova Stovella-Pentole col suo efficacissimo programma di lavaggio intensivo «+pentole».

Logico che, se si fa la polenta taragna, una passatina a mano bisogna darla, ma nei casi normali Stovella Pentole è imbattibile. Ed è un bel sollievo. Perché a lavare una pentola a mano ci si mettono 5 minuti ma, in un anno, sono 60 ore di «sguatteraggio».

Stovella ha una speciale programma «+pentole» che la rende implacabile con lo sporco più difficile.

Stovella Pentole è studiata per 9 coperti + pentole. Ma se occorre potete rialzare le rastrelliere posteriori e caricare 12 classici coperti.

Stovella ha la funzione «mezzo carico». Quando volete lavare subito e la lavastoviglie non è ancora piena, potete lavare nel solo cestello inferiore, risparmiando tempo e consumi.

ACQUISTANDO NUOVA STOVELLA-PENTOLE ZOPPAS, POTRAI AVERE UNA BELLISSIMA CASSERUOLA PROFESSIONALE, DEDICATA A CHI AMA LA BUONA CUCINA E... LE PENTOLE A SPECCHIO.

Zoppas

Zoppas la fa e nessuno li distrugge.





Ipse Dixit

Il Papa, in aereo, è ancora rappresentante di Dio in terra?

G. AGOSTINETTI



Sei astronauti russi in cerca di sponsor: dal Papa

Sei cosmonauti russi sono oggi in udienza dal Papa. Li guida Alexander Victorenko, un veterano che, nel corso di quattro diverse missioni, ha passato nello spazio oltre un anno e mezzo della sua vita. La visita si verifica proprio mentre lassù, in orbita, l'arzilla vecchietto John Glenn consuma la sua eroica impresa e rilancia il mito dello spazio. All'incontro con l'anziano Giovanni Paolo II partecipa anche il cosmonauta Victorenko Stepanovic, che di nonno Glenn è coetaneo e amico. Al termine dell'udienza generale i sei regaleranno al Sommo Pontefice, che festeggia il suo onomastico, una tuta speciale studiata per resistere a lunghe permanenze in assenza di gravità.

Ma non temete, benché l'età di Karol Wojtyła ormai lo consenta, difficilmente i cosmonauti russi invite-

ranno il Papa di Santa Romana Chiesa a bordo della Soyuz per fare un giro con loro nello spazio e surclassare l'epopea di John Glenn, progettata e realizzata dagli ex nemici della Nasa. Detto questo, non significa affatto che quella di Victorenko e colleghi al Santo Padre sia una visita di routine. Anzi, essa richiama ad alcune non banali considerazioni.

In primo luogo è una sorta di riconciliazione tra la cosmonautica e la Chiesa. Cosmonautica è la parola con cui a Mosca indicano le imprese dell'uomo nello spazio. Quelle che noi, in occidente, chiamiamo astronautica. Tra astronautica e cosmonautica non ci sono differenze di principio. Le differenze sono nella storia. La cosmonautica è nata in competizione e, anzi, in opposizione all'astronautica. Nessuna delle due offende,

in linea di principio, Dio. Ma occorre ricordare che quando il primo astronauta, John Glenn, andò nello spazio, si fece il segno della croce. Mentre quando il primo cosmonauta (e il primo uomo in assoluto), Yuri Gagarin, andò nello spazio disse, beffardo, di non aver incontrato Dio, da quelle parti. Insomma, la cosmonautica ha un peccato originale da farsi perdonare. Quella di essere stata al servizio di uno Stato ateo. Caduta l'Urss e il suo ateismo di principio, la benedizione del Papa a Victorenko e compagni rappresenta, in qualche modo, il lavaggio con l'acqua battesimale di quel peccato originale.

Altra considerazione a latere dell'udienza è che oggi la cosmonautica, ridotta in miseria, è costretta, proprio come l'astronautica, decisamente più ricca ma dal futuro non del tutto scon-

tato, a robuste operazioni di immagine. La guerra fredda è finita. E con essa sono finite le motivazioni ideologiche e militari alla corsa nello spazio. Fin quando c'erano l'Urss e la competizione globale, non era davvero difficile, né a Washington né a Mosca, drenare grandi risorse da investire nella conquista dello spazio. Oggi, venuta meno la sfida di sistema, le agenzie spaziali devono trovare nuove motivazioni per convincere il contribuente a finanziare i loro costosi progetti. Così la Nasa manda in orbita John Glenn anche a supporto della sua (ricca) strategia di immagine. Mentre, con tutta probabilità, l'agenzia spaziale ex sovietica manda in missione speciale in Vaticano sei suoi cosmonauti anche a supporto della sua (più povera) strategia di immagine. Leggere in questa chiave l'impresa

di Glenn e l'udienza dal Papa non è, forse, del tutto arbitrario. Ma è certamente riduttivo. La verità è che i due eventi suscitano, pur nella loro diversità, reale attenzione. Il pubblico si appassiona davvero alle imprese dei vecchi cosmonauti e dei vecchi astronauti. E il motivo è che noi tutti, finite le ideologie, siamo orfani di motivazioni e tensioni forti. Così oggi lo spazio inesplorato si ripropone come uno dei pochi, grandi attrattori d'interesse. E, questa volta, per motivi più genuini che negli anni '60 e '70. Non attrattore di un interesse subordinato alla competizione politica e ideologica. Ma, finalmente, attrattore di un interesse teso a soddisfare, senza mediazioni, quell'ancestrale «frenesia da viaggio» che è tra le caratteristiche più salienti e più originali di «homo sapiens sapiens».

PIETRO GRECO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

MARISTELLA IERVASI

STATI UNITI

La Coca-Cola venderà anche acqua minerale

Il marchio Coca-Cola non sarà più solo il simbolo della bibita più famosa del mondo ma anche l'etichetta di una semplice acqua minerale. Il nuovo prodotto comparirà nel mercato degli Stati Uniti entro il prossimo anno. Secondo fonti vicine alla società di Atlanta (Georgia), le bottiglie di plastica non saranno riempite dalle sorgenti d'alta montagna: agli imbottigliatori verrà distribuito un composto di sali, a base di potassio e magnesio, da diluire poi con acqua purificata. Top-secret per ora il nome dell'acqua minerale della Coca-Cola. Un'iniziativa questa del gigante delle bottiglie che altererà la rivalità commerciale con il colosso PepsiCo.

NUOVE POVERTÀ

Apre il supermercato prendi e non paghi

Un supermercato privo di cassa, dove chi ha bisogno entra, prende i prodotti alimentari ed esce senza pagare. È il «banco alimentare» che si apre venerdì a Catania, nella zona industriale di Piano Tavola. L'organizzatore è l'avvocato civilista Ignazio De Mauro, 40 anni, che con altri 50 volontari «assistenti» barboni, il pensionato al minimo, il cassintegrato, gli studenti fuori sede, il disoccupato. Il «banco» non distribuisce alle persone fisiche ma alle associazioni di volontariato, che provvedono al recapito finale dei beni di prima necessità, certificando i consumatori che hanno bisogno di assistenza. Non è una novità esclusiva di Catania. In Italia il «banco alimentare» è presente in altrettante regioni dal 1989.

ALIMENTAZIONE

Ritorna il «gusto» nel Salone di Torino

Ritorna a Torino il «Salone del gusto». Da domani al lunedì prossimo, presso il Lingotto, saranno in mostra, con assaggio, oltre 10 mila metri quadrati di stand traboccanti di cibo, selezionati da Slow Food. Non solo. Primavera anche il vino, con degustazioni libere e guidate e convegni. La manifestazione, nata lo scorso anno, ha avuto un tale successo da spingere la regione Piemonte a investire un miliardo e 150 milioni di lire. Di cibo e vino parleranno esperti di enogastronomia mondiale anche cantanti, scrittori e sindacalisti.

SEGUE DALLA PRIMA

RIFORMISMO DEBOLE

In ogni caso, se ci riferiamo ai primi anni 60, la stagione nella quale furono più fervidi il dibattito e la ricerca sulle riforme, dobbiamo sapere che, proprio allora, il «riformismo» si confrontò criticamente con un'opzione riformatrice di forte segno anticapitalista e comunista. Penso alla riflessione della sinistra del Pci alla ricchezza della discussione del sindacato. E se penso allo stesso campo socialista, credo che si possa dire che, nel Psi, non vi fu un'opzione univoca di modernizzazione delle strutture della società italiana: vi fu anche chi concepiva le riforme come strumenti forti della trasformazione sociale, capaci di promuovere un processo di fuoruscita dall'assetto capitalistico. Un'opzione che rimase minoritaria, do-

po la intensa ma effimera esperienza riformatrice del primo centro-sinistra: ma la dialettica fu comunque forte, e la ricerca anticapitalista originale. Oggi, Amato ci propone una definizione dei «riformisti» che derubrica quella dialettica: semplicemente, la cancella. Insieme al dirigismo statalista, rifiuta - a priori - ogni ipotesi di società diversa da quella capitalistica: all'interno della quale, a sua volta, ragiona su un'altra via rispetto all'estremismo liberista, in evidente difficoltà nel mondo.

Insomma, questo «riformismo» delinea una visione moderata delle ricette liberiste, rispetto alle quali si avanzano dei correttivi, non una alternativa: esso, alla fin fine, non è una terza via, è una forma di neoliberismo temperato.

Perché Amato perviene a una conclusione che nega ogni ipotesi radicale, la stessa possibilità di una trasformazione sociale? Nel

suo articolo, a proposito dei processi attuali di globalizzazione, c'è pure una novità analitica importante rispetto alla visione agiografica, se non trionfalistica, che ha fin qui caratterizzato la sinistra moderata: Amato non dipinge a tinte squallanti lo stato della società e dell'economia, ne vede, anzi, le contraddizioni sostanziose e prende atto di una «disarmonia», alla quale avverte di dover comunque dare una risposta. Ma, appunto, perché la sua risposta è così rassegnata? In questo, credo, torna il «vizio analitico» dell'assunto da cui muove tutta la sua riflessione: il mercato, la spontaneità economica, che sono i «beni» imprescindibili dello sviluppo umano e che possono soltanto essere mitigati da un intervento della politica. Torna lo schema del mercato più partiti socialisti, come era stato secondo Amato, agli inizi del '90 e come oggi deve ancora essere. Solo che oggi il mer-

cato non accetta più correttivi; proprio la globalizzazione - la competizione totale, come dice il gruppo di Lisbona, l'inseguimento della forza-lavoro su scala planetaria al suo prezzo più basso, la crisi degli Stati nazionali e il forte indebolimento della politica - ha mandato in frantumi il compromesso socialdemocratico che si è prodotto più volte nel secolo. Non ci sono più i margini economici (e politici) per una redistribuzione sostanziosa della ricchezza, in una fase che è contemporaneamente di straordinario incremento della produttività e di stagnazione produttiva. Così come si è spezzato il circolo virtuoso tra crescita e occupazione, tra sviluppo dell'economia e benessere sociale: non è questo il risultato della cattiveria delle classi borghesi e imprenditoriali, è il modo di produzione capitalistico che va incontrando i suoi limiti naturali, il capitale stesso.

Un'opzione radicale, di trasformazione e superamento del capitalismo, poggia su queste novità reali, non certo sulla volontaristica perpetuazione di antichi ideali e antiche culture politiche. Una opzione riformatrice, di alternativa, ha la sua base nella nuova lotta di classe che le contraddizioni - sempre più drammatiche della globalizzazione - non può che produrre.

Qui, il ruolo dei «nuovi riformisti», come lo propone Giuliano Amato, rischia di risultare fallimentare proprio nel suo ruolo neoadattativo e correttivo: fuori dal paradigma di classe, o di nuovo protagonismo sociale, fuori da un progetto di liberazione, le stesse domande di correzione si spostano interamente sul terreno dell'etica. Come accade a Tony Blair e al suo nuovo Labour Party. Se esse precipitano in proposte più con-

crete e specifiche, si rischia un assemblaggio in verità assai curioso, come accade ad Amato quando colloca la distruzione della scala mobile, insieme alla conquista dello Statuto dei lavoratori, tra i frutti maturi del riformismo di questi decenni.

Mi fermo qui: la discussione è comunque impegnativa, e non può esaurirsi nello spazio di un articolo. Se, come è vero, la globalizzazione capitalistica accentua le disuguaglianze del mondo e sospinge, perfino qui nelle aree forti, fuori dalla cittadinanza aree crescenti di popolazione; se cioè, in Europa si sta producendo una vera e propria crisi di civiltà, la sfida tra i «nuovi riformisti» e i «nuovi comunisti», piuttosto che venire derubricata dal secolo che nasce, rinasce col XXI secolo, e proprio sugli assetti nuovi e drammatici che va assumendo il lavoro.

FAUSTO BERTINOTTI

LA FOTONOTIZIA



Kiev, le due facce della crisi tra lusso e povertà

Una senzatetto in compagnia dei suoi cani randagi chiede l'elemosina accanto a due enormi manifesti con due belle ragazze che pubblicizzano uno scarpe di lusso e l'altro biancheria intima. Il tutto, non lontano da una fermata dell'autobus nel centro di Kiev. Il freddo autunno di quest'anno sta

provocando non pochi problemi ai senzatetto, in Ucraina e in tutta la Russia. Ci sono già stati i primi morti della stagione. Sei persone senza fissa dimora sono state trovate senza vita sui marciapiedi di Kiev e di Mosca dalla polizia locale nel giro di pochi giorni.

«GATTARE»

Rischia la multa per i bisogni dei gatti nell'orto del vicino

Lasciava che i suoi tre gatti girassero nei giardini altrui. Ma un vicino, stanco di ritrovarli nel suo orto di patate i bisogni dei mici, ha denunciato la donna al tribunale e un giudice bavarese ha minacciato la «gattara» di una multa da 50 mila marchi (circa 50 milioni di lire) se lascerà vagare in futuro i suoi tre gatti.

SCUOLA

41 studenti liceali indagati per occupazione

L'occupazione studentesca, avvenuta lo scorso novembre, nel liceo romano «Tasso» è finita in tribunale. Ieri, 41 liceali, tutti minorenni sono stati interrogati dal pm del tribunale dei minori, Roberto Thomas, che li ha indagati per il reato d'interruzione di pubblico ufficio. La solidarietà degli studenti dell'Uds.

ARTE

Razzia di quadri in due chiese del Napoletano

Due chiese nel Napoletano sono state raziate da ladri d'arte che hanno portato via 10 quadri del '600 e del '700, sculture, statue e altri oggetti. I parroci delle chiese di Santa Sofia a Giugliano, e di San Nicola a Castellammare di Stabia, hanno denunciato i furti ai carabinieri. Il valore delle tele è di due miliardi di lire.

MINORENNI

Rapinano coetaneo di scarponcini e giacca a vento

Hanno rapinato del vestuario un loro coetaneo, sotto la minaccia di un coltello. E per ciò sono stati arrestati. Sono tre minorenni già noti alla giustizia. Il fatto è accaduto alla periferia di Milano. I tre hanno bloccato per strada uno studente di 17 anni e l'hanno costretto a sfilarsi gli scarponcini e la giacca a vento.

INDIA

300 morti di malaria per medicine scadute

Sono morti di malaria perché erano state usate medicine scadute. È accaduto nell'India settentrionale, nei mesi scorsi. 300 persone di 30 villaggi sono decedute per malaria perché i medici delle strutture pubbliche avevano utilizzato medicinali non più efficaci. Lo hanno reso noto ieri le autorità sanitarie dello stato dell'Uttar Pradesh, precisando che i decessi hanno avuto luogo nei mesi di settembre e di ottobre scorsi. Una prima indagine ha attribuito la responsabilità a funzionari di basso e medio rango del dipartimento per gli approvvigionamenti sanitari. L'inchiesta va comunque avanti.

CASSAZIONE

Un marito stakanovista non giustifica le «corna»

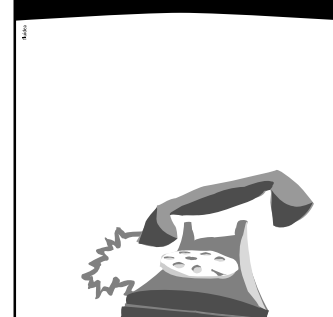
Un marito stakanovista non giustifica l'infedeltà coniugale. Il motivo per i supremi giudici non ha rilievo e non può salvare le moglie dall'addebito della separazione con relativa perdita dell'assegno di mantenimento. I mariti traditi, invece, possono fare a meno dell'investigatore privato perché a provare il tradimento del coniuge basta trovare nella borsetta della donna una foto dell'amante o una lettera sul comodino. L'ha deciso una sentenza della I sezione civile della Suprema corte che ha definitivamente risolto la vicenda di una giovane coppia di Ancona. Lei tradiva il marito stakanovista con un sottufficiale di aviazione, del quale teneva in borsa una foto tessera e una lettera nel comodino. Lui, trovati gli indizi del tradimento, è ricorso alle vie legali.

GIOCO D'AZZARDO

Fa discutere la pillola contro il vizio

Il gioco d'azzardo rientra tra le forme di impulsività incontrollabile provocate dalla depressione. Ecco quindi che un farmaco che agisce sulla serotonina, come la Fluoxetina-Prozac, può togliere tale «vizio». Lo rivela uno studio condotto su 20 pazienti presso il dipartimento di psichiatria di Burgos, in Spagna, e presentato al congresso del Collegio europeo di neuropsicofarmacologia a Parigi. 9 pazienti su 20, trattati con una pillola al giorno, hanno perso completamente il vizio del gioco; mentre in altri 5 si è ridotto. Ma lo studio fa discutere.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD-ROM, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

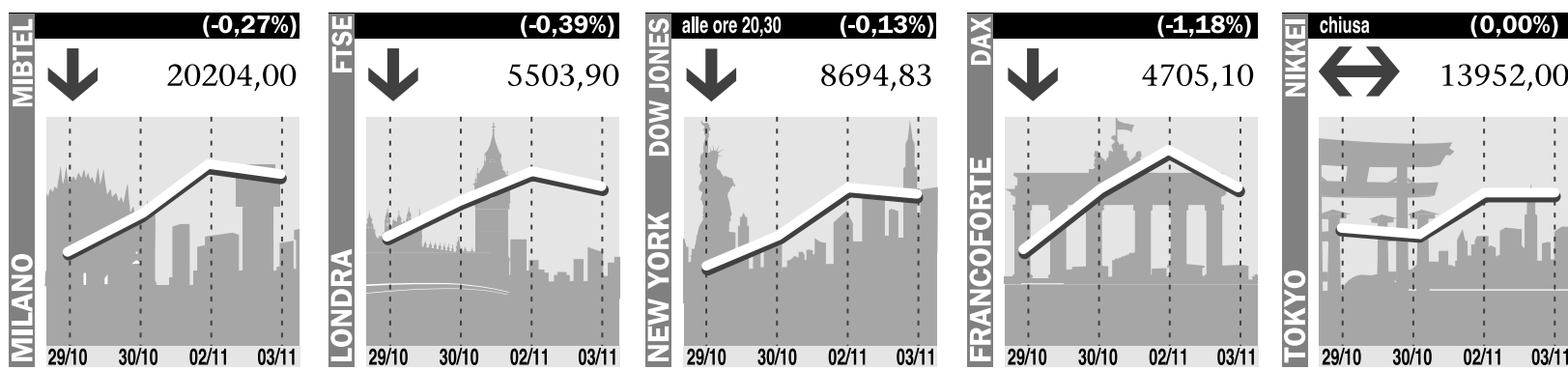
06.52.18.993

PU MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basata sulla telefonata per ricevere gli arretrati.





Gas, polemica tra Bernabè e Ranci

MARCO TEDESCHI

Ping pong tra il presidente dell'authority sull'energia Pippo Ranci e l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè. «Spero che le soluzioni che si cercheranno per il riassetto del settore gas non siano improntate al dogmatismo e al dirigismo», ha detto quest'ultimo che teme «uno spirito punitivo nei confronti dell'Eni perché è grande, ricco ed efficiente». Immediata la replica di Ranci: «Quando Bernabè si dice favorevole alla concorrenza, parla di un sistema, quello del gas, dove è monopolista e dove vorrebbe però continuare a fare profitti, se possibile più alti di quelli attuali».

€ conomi a

LA BORSA

MIB	1.209	+0,58
MIBTEL	20.204	-0,27
MIB30	29.877	-0,43

LE VALUTE

DOLLARO USA	1645,16	+11,63
ECU	1939,81	-4,09
MARCO TEDESCO	989,27	-0,03
FRANCO FRANCESE	295,04	-0,01
LIRA STERLINA	2724,38	-2,46
FIORINO OLANDESE	877,42	+0,12
FRANCO BELGA	47,95	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	-0,00
CORONA DANESE	260,18	-0,03
LIRA IRLANDESE	2461,16	-0,57
DRACMA GRECA	5,87	+0,03
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1080,28	+21,68
YEN GIAPPONESE	14,29	+0,13
FRANCO SVIZZERO	1211,46	+0,54
SCILLINO AUSTRIACO	140,61	-0,01
CORONA NORVEGISE	222,68	-0,13
CORONA SVEDESE	209,98	-0,89
DOLLARO AUSTRA.	1030,69	+11,04

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,28	
Azionari internazionali	+1,28	
Bilanciati italiani	+0,68	
Bilanciati internazionali	+0,52	
Obblig. misti italiani	+0,02	
Obblig. misti intern.	-0,15	

«Il Patto di stabilità non si tocca»

Bce, monito del presidente Wim Duisenberg ai governi europei

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Banca centrale europea reagisce seccamente alle pressioni della maggior parte dei governi europei per un allentamento più deciso della politica monetaria accusando gli stessi governi di voler smantellare il fatidico «patto di stabilità» che forza i bilanci pubblici al pareggio in pochi anni. Il mittente del messaggio non è solo il ministro delle finanze tedesche Lafontaine, ma anche tutti i suoi colleghi, i capi di Stato e di governo che nell'ultimo vertice in Austria hanno sancito la svolta della politica europea, ora centrata sulla necessità di ridurre in tempi rapidi la disoccupazione. La riunione del consiglio della Bce a Francoforte è stata l'occasione per la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della Banca centrale di fronte al pressing politico. Proprio alla vigilia della riunione di Francoforte, Lafontaine ha dichiarato che non è in discussione il principio dell'indipendenza della Bce, ma l'idea che la banca centrale agisca nel vuoto pneumatico: «È il trattato di Maastricht che prescrive esplicitamente alla Bce e alle banche centrali l'obbligo di sostenere le politiche economiche dei rispettivi governi il cui obiettivo primario oggi è la lotta alla disoccupazione».

Il presidente della Bce Wim Duisenberg ai governi europei. Benoit Doppagne/Reuters



Il presidente della Bce Wim Duisenberg

BANCHIERI SUGLI SCUDI
«Ovviamente le pressioni, non possiamo noi risolvere i problemi strutturali»

Il ministro delle finanze tedesche Lafontaine, ma anche tutti i suoi colleghi, i capi di Stato e di governo che nell'ultimo vertice in Austria hanno sancito la svolta della politica europea, ora centrata sulla necessità di ridurre in tempi rapidi la disoccupazione. La riunione del consiglio della Bce a Francoforte è stata l'occasione per la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della Banca centrale di fronte al pressing politico. Proprio alla vigilia della riunione di Francoforte, Lafontaine ha dichiarato che non è in discussione il principio dell'indipendenza della Bce, ma l'idea che la banca centrale agisca nel vuoto pneumatico: «È il trattato di Maastricht che prescrive esplicitamente alla Bce e alle banche centrali l'obbligo di sostenere le politiche economiche dei rispettivi governi il cui obiettivo primario oggi è la lotta alla disoccupazione».

Ecco la risposta del presidente della Bce Duisenberg: le pressioni dei governi per una politica monetaria accomodante sono naturali, ma non avranno alcun effetto sulle nostre scelte; la politica monetaria «non può risolvere i problemi strutturali». Né i banchieri centrali «parteciperanno a un dibattito sui tassi di interesse». Non è con un tasso euro più basso del 3,30% (il livello al quale si posizionerà il tasso di riferimento euro dal

Spagna e Portogallo abbassano il costo del denaro

La Banca centrale spagnola ha fissato al 3,5% il tasso per le prossime due operazioni pronti contro termine, con una riduzione di fatto dello 0,25%. La decisione ha sorpreso il mercato e la Borsa di Madrid, dopo una partenza negativa, ha immediatamente invertito la tendenza ed è attualmente in rialzo dello 0,6%. Il Portogallo ha tagliato il tasso dei certificati sui depositi dello 0,40% al 3,4%. Il tasso, che viene pagato sui fondi depositati dalle banche commerciali presso l'autorità monetaria, viene fissato trimestralmente. I tagli decisivi da Spagna e Portogallo rientrano nel processo di convergenza verso il 3,3% medio del p/d di eurolandia. L'analoga mossa svedese indica che anche una nazione «extra-euro» può permettersi di abbassare i tassi. Tutto ciò fa immaginare, dicono gli economisti sentiti dalle agenzie, che Bankitalia possa ridurre ancora il Tus dello 0,25% già fra fine novembre e inizio dicembre.

IL PERSONAGGIO

Oskar Lafontaine non è l'anima nera dei banchieri

«La discussione di questi giorni sulla politica monetaria in Germania è normale. Io non ho alcuna intenzione di mettere chiacchiera sotto pressione nella Bce. Le uniche persone sotto pressione sono quelle senza un lavoro». Tra la riunione del consiglio della Bce, ieri, e quella del consiglio della Bundesbank, domani, Oskar Lafontaine si è dovuto difendere, anche ieri, dalle accuse di chi, ormai, ne ha fatto una specie di spendaccione anima nera del governo tedesco.

Domani il nuovo ministro delle Finanze parteciperà alla riunione del board dell'istituto tedesco. La decisione di accettare l'invito, che viene rivolto sempre al titolare delle Finanze ma che in genere viene lasciato cadere, può essere considerato un gesto distensivo. È possibile, perciò, che il clima si rassereni. Sarebbe un vantaggio per tutti, giacché il gran parlare che si è fatto in questi ultimi giorni circa i contrasti tra Lafontaine e i vertici delle due banche centrali contengono, con nocciolo di verità, un gran contorno di chiacchiere e di polemiche mirate in realtà contro tutto il nuovo governo tedesco. Né Lafontaine né Schröder hanno mai messo in dubbio l'autonomia della Bce e della Bundesbank. Né lo hanno fatto i capi di governo socialisti nel recente vertice Ue in Austria. Gli uni e gli altri hanno richiamato la necessità che la politica monetaria, in fatto di tassi e di mano-

Chiedere che gli istituti centrali tengano conto degli obiettivi generali della politica economica è uno scandalo? Un attentato all'autonomia dei guardiani del rigore? Chi alimenta questa polemica dimentica quante volte, in passato, anche cancellieri e ministri tutt'altro che vetero-keynesiani come Helmut Kohl e Theo Waigel abbiano fatto esattamente la stessa cosa. Che è, peraltro, perfettamente legittima, giacché l'assetto istituzionale tedesco prevede, sì, la totale autonomia della banca centrale, ma in un sistema di equilibrio dinamico con l'autorità che governa la politica economica. Questo equilibrio, finora, ha conosciuto una sola vera rottura: quando la Bundesbank è stata «costretta» ad accettare la fissazione di un cambio assolutamente irrealistico al momento dell'unificazione tedesca. Ma - ironia della storia - «cane da guardia» della stabilità monetaria era, allora, un socialdemocratico, Karl-Otto Pöhl, mentre i «cattivi» che la insidiavano erano i due democristianissimi Kohl e Waigel.

PAOLO SOLDINI

CREDITO Fondiaria aumenta la sua presenza in Comit all'1,58%

MILANO Il gruppo Fondiaria ha arrotondato la propria quota nel capitale dell'istituto di piazza della Scala rispetto alla precedente partecipazione dell'1,58%, ma sarebbe rimasto sotto il 2%. Il gruppo fiorentino che fa capo alla Compagnia ha infatti comunicato all'Isvap, l'istituto di vigilanza delle compagnie, l'acquisto di azioni della Banca commerciale. Tuttavia, per legge le compagnie devono denunciare gli acquisti, ma non le eventuali dimissioni: si può allora dedurre un ritocco all'insù e si può al tempo stesso escludere il superamento del 2% che sarebbe ricaduto invece nelle comunicazioni Consob. Nessuna precisazione viene dalla società. Lo stesso era accaduto per la Sai, della quale era emerso un aumento dallo 0,9 all'1,36% attuale. E per la Toro che aveva preso lo 0,22%.

Benzina, in tre mesi ribasso di 30 lire

Scattano oggi ulteriori ritocchi di 10 lire per super e verde

ROMA Nuova ondata di ribassi per i prezzi della benzina: dopo i tagli di 10 lire al litro annunciati ieri dall'Agip Petroli, l'IP e la Esso, in vigore da oggi, anche la Erg, la Shell e l'Api hanno deciso di rivedere al ribasso (meno 10 lire al litro) i propri listini: nei distributori delle tre compagnie petrolifere, da oggi, la super passerà così a 1.855 lire al litro mentre la verde a 1.755. Ferme invece, almeno fino ad ora, la Q8, la Tamoil e la Fina. Ma, indubbiamente, da ciò deriva una buona notizia per gli automobilisti che hanno visto una progressiva riduzione del costo del carburante in un tempo relativamente breve. A spingere all'ingiù i prezzi dei carburanti, ancora una volta, giocano le basse quotazioni petrolifere internazionali, ai minimi degli ultimi anni, cui si è associata negli ultimi mesi la debolezza del dollaro.

BENZINA: ONDATA DI RIBASSI

I prezzi in lire al litro nei distributori italiani alla luce delle variazioni annunciate.

	4 novembre		Inizio agosto	
	Super	Verde	Super	Verde
Agip	1.845	1.745	1.875	1.775
Ip	1.845	1.745	1.875	1.775
Esso	1.850	1.750	1.885	1.785
Q8	1.860	1.760	1.885	1.785
Erg	1.855	1.755	1.885	1.785
Tamoil	1.870	1.770	1.890	1.790
Shell	1.855	1.755	1.890	1.790
Api	1.855	1.755	1.890	1.790
Fina	1.875	1.775	1.890	1.790

P&G Infograph

ENERGIA Bernabè «Russia e Gazprom strategici per l'Eni»

«L'accordo con la Gazprom e i rapporti con la Russia sono un punto cardine della strategia di lungo periodo dell'Eni». Così l'amministratore delegato del gruppo, Franco Bernabè, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano una conferma sull'ipotesi di interesse dell'Eni nella privatizzazione del 5% del colosso petrolifero russo. Bernabè, che non ha voluto rispondere dettagliatamente sulla vicenda, ha però ricordato che con la Gazprom esiste un «accordo siglato nel febbraio scorso sul quale si è lavorato in questi mesi giungendo a risultati interessanti. Il confronto ha precisato e continua anche in queste settimane».

QUOTE LATTE Tornano i Cobas con una mucca a piazza Duomo

Puntuali con l'autunno sono tornati i Cobas del latte. Per ora solo una mucca portata a spasso nelle vie dello shopping di Milano, da piazza San Babila alla piazza del Duomo. Ma il «via» alla campagna d'autunno 1998 è già fissato per il 1° novembre giorno di San Martino che, nella antica tradizione degli agricoltori lombardi, è la data dei «traslochi agricoli». Allora, garantisce Aldo Bettinelli, uno dei portavoce dei Cobas, romberanno di nuovo i trattori per dar vita all'ormai «solita» protesta contro le decisioni sulla ripartizione delle quote latte. Prenderanno d'assedio alcuni obiettivi che, ovviamente, sono ancora top secret.



◆ **Massima pena solo per Benedetto Ceraulo**
I giudici non hanno accolto a pieno la tesi
del pm che l'aveva chiesta per tutti

◆ **Alla maga Auriemma e agli altri complici**
sono state concesse le attenuanti generiche
Cicala: «Giusta la mia condanna»

◆ **Le lacrime delle figlie, informate per telefono**
e il commento del difensore: «La sentenza
ci lascia una speranza. Tutti faranno appello»

Delitto Gucci, niente ergastolo per la vedova

Tutti colpevoli, 29 anni alla Reggiani che commenta: «La verità è figlia del tempo»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Tutti condannati, i cinque imputati per l'omicidio Gucci. Ma i giudici della Corte d'assise di Milano non hanno accolto del tutto le richieste del pm Carlo Nocerino: soltanto l'esecutore materiale del delitto del 27 marzo 1995, Benedetto Ceraulo, è stato condannato all'ergastolo; 29 anni di carcere per Patrizia Reggiani, ex moglie di Maurizio Gucci ritenuta la mandante dell'omicidio, stessa pena per l'altro esecutore, Orazio Cicala, mentre gli organizzatori del delitto, Pina Auriemma e Ivano Savioni, sono stati condannati rispettivamente 25 e 26 anni. Nella valutazione delle pene, oltre alla concessione delle attenuanti generiche, i giudici hanno evidentemente tenuto in considerazione i singoli comportamenti processuali, in particolare la confessione di Ivano Savioni, seguito poi da Pina Auriemma e da Orazio Cicala.

Grande confusione, al momento della lettura della sentenza, in un'aula affollatissima, dove forse la sola Patrizia Reggiani ha saputo mantenere la solita calma apparenza: «La verità è figlia del tempo, vuol dire che prenderò tempo. Evidentemente non mi hanno creduta. Avvocato, ci vediamo domani in carcere...». In quel momento, a differenza delle udienze precedenti, non erano in aula le figlie di Patrizia Reggiani, Alessandra e Allegra, e la madre Silvana. Il legale della Reggiani, Giovanni Dedola, ha informato Allegra per telefono e la ragazza è scoppiata in lacrime. Fino all'ultimo momento l'ex signora Gucci ha negato di aver dato incarico di eliminare

l'ex marito. Anche ieri mattina, con una breve dichiarazione prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio: «Mai lasciare entrare la volpe amica nel tuo pollaio: prima o poi potrebbe venire fame - ha detto in aula - dopo 22 mesi di quasi totale isolamento ho meditato a lungo e mi sono resa conto come miliardi, ricchezza e potenza siano sempre state le parole più ricorrenti sulla bocca di Pina Auriemma, nascondendone un ossessivo desiderio: di godermene tramite la mia persona. Sono stata ingenua fino al limite della stupidità: mi sono trovata coinvolta mio malgrado, ma complice mai. Lo nego decisamente. L'unica grande ombra in grado di inquinare di tristezza e devastare il mio animo è solo questo infamante processo, tanto più terribile in quanto mi vede protagonista come mandante nell'uccisione del padre delle mie figlie senza trarne alcun beneficio». Il suo difensore, Giovanni Dedola, commenta tecnicamente la sentenza: «Il superamento dell'ergastolo ci dà fiducia. In appello potremo rivedere tutte le contraddizioni emerse. A Patrizia Reggiani i giudici hanno con-



Patrizia Reggiani nel tribunale di Milano al termine della lettura della sentenza

Ferraro/Ansa

cesso le attenuanti generiche, senza alcun riferimento alla sua incapacità di intendere e volere, le sono state concesse proprio sul fatto».

Pina Auriemma, ex grande amica della ex signora Gucci, dopo la lettura della sentenza trova qualche parola di soddisfazione, nonostante la condanna a 25 anni di carcere: «Avevo fiducia». Poco distante, Orazio Cicala, l'uomo che ha confessato di aver guidato l'auto utilizzata per il delitto e di aver ingaggiato il killer tiene fede al proprio pentimento: «È la condanna giusta per ciò che ho fatto». Non nasconde la sua rabbia, invece, Benedetto Ceraulo, ritenuto l'uomo che ha premuto il grilletto della pistola che ha ucciso Maurizio Gucci: «Si sapeva, era una con-

danna scritta. Hanno scoperto l'acqua calda».

Si chiude così, il primo atto del processo che ha riunito balordi e jet set. Per l'assassinio dell'ultimo erede di una famiglia che ha reso famosa la moda italiana nel mondo, si sospettava un complotto raffinato, ma alla fine è emerso che Maurizio Gucci è stato ucciso da quello che il pm Nocerino ha definito «un gruppetto di assassini». La soluzione arrivò dalle vanterie di Ivano Savioni, portiere d'albergo che all'amico Gabriele Carpanese, che si era presentato come narcotrafficante, aveva raccontato di aver organizzato l'omicidio Gucci. Carpanese disse tutto alla Criminalpol che riuscì a infiltrare un proprio agente nel gruppo dei sospettati, e in meno di un

me, il 31 gennaio 1997, sono scattate le manette per i cinque accusati dell'omicidio. Savioni confessò subito, Pina Auriemma, che per l'accusa ha organizzato con lui il delitto su mandato dell'ex moglie di Gucci, parlò solo nel marzo '98, accusando la Reggiani di aver tentato di comprare il suo silenzio. Dopo poche udienze del processo iniziato l'11 maggio anche Orazio Cicala, confessa in aula di aver guidato la «Clio» verde usata per l'omicidio, ma scagiona Benedetto Ceraulo dicendo che non è lui il killer. Ceraulo si è detto innocente, come Patrizia Reggiani che ha giustificato i 600 milioni pagati agli assassini con un ricatto che avrebbe inflitto a lei, che aveva espresso più volte il desiderio di eliminare il marito.

IN PRIMO PIANO

Da Marta a Soffiantini L'anno dei grandi processi

ROMA Il 1999 sarà l'anno delle sentenze dei grandi processi.

Omicidio di Marta Russo, la studentessa colpita a morte il 9 maggio dell'anno scorso mentre passeggiava all'università «La Sapienza», di Roma. I due superimputati sono Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone, ricercatori presso l'Istituto di Filosofia del diritto a Giurisprudenza. Con loro un usciere, Francesco Liparota. L'inchiesta fin dall'inizio è stata costellata di colpi di scena e lati oscuri. Alla fine, dopo mesi di indagini, in carcere finirono proprio degli insospettabili. Ragazzi per bene, studenti modello, ricercatori destinati a far carriera fino a conquistarsi la cattedra. Secondo la superestimone Gabriella Alletto sarebbe stato Scattone a premere il grilletto di una calibro 22 dalla finestra dell'aula numero 6 di Filosofia del diritto. «Ferraro era lì accanto, si mise le mani tra i capelli disperato», ma non fece nulla per fermare l'amico. Con loro Francesco Liparota. Sequestro Soffiantini. Saranno giudicati a partire dall'11 dicembre prossimo i diciotto imputati coinvolti nel sequestro dell'imprenditore di Manerbio e l'omicidio dell'ispettore dei Nocs Samuele Donadoni. Davanti alla prima corte d'assise dovranno comparire, tra gli altri,

Giovanni Farina, Osvaldo Broccoli, Giorgio Mastio, Antonio Moro e Francesco Giovanni Zizzi. Attilio Cubeddu, l'altro capo banda è ancora latitante.

Omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin. Il 20 marzo del 1993 l'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Milan Hrovatin furono massacrati da un commando armato in Somalia. Il 18 gennaio prossimo davanti alla prima corte d'assise di Roma inizierà il processo ad Omar Hashi Hassan, il somalo accusato di aver fatto parte del gruppo di fuoco, per omicidio volontario. Secondo il pm che ne ha chiesto il rinvio a giudizio, Franco Ionta, Hassan sarebbe stato l'autista della Land Rover, con a bordo altri sei miliziani, che bloccò la Toyota sulla quale stavano viaggiando i due giornalisti italiani. Omar Hashi Hassan, in carcere dal 12 gennaio del 1998, nega ogni sua responsabilità e, soprattutto, di essere stato a Mogadiscio il giorno in cui la Alpi e Hrovatin furono uccisi. Hassan quando atterrò all'aeroporto di Fiumicino tutto si aspettava tranne che di essere arrestato: era infatti arrivato in Italia per testimoniare sulle presunte sevizie compiute dai militari italiani di stanza in Somalia, per le quali la procura di Livorno aveva avviato un'inchiesta.

Vedova Geraci nel sindacato al posto del marito

PALERMO Sarà la vedova a proseguire l'impegno sindacale di Mico Geraci, assassinato dalla mafia l'8 ottobre scorso a Caccamo. Enza Geraci è stata nominata infatti responsabile della Uimcc, il settore della Uil che si occupa dei coltivatori diretti, a Caccamo. Michele Geraci, fratello del sindacalista ucciso, è stato invece nominato responsabile regionale sempre della Uimcc. «Torno al sindacato - dice Enza Geraci - per proseguire il lavoro condotto da Mico. Lui teneva molto a questo suo impegno». «Abbiamo ritenuto importante che sia la moglie che il fratello di Geraci - afferma Carmelo Barbagallo, segretario regionale della Uil - proseguano il cammino avviato da Mico». Domenica prossima, intanto, il consiglio provinciale di Palermo commemorerà il sacrificio di Geraci, ad un mese dal suo assassinio.



Una donna nicaraguense sopravvissuta all'uragano German Miranda/Epa-Afp-La Prensa

Mitch, migliaia in fuga dal Chiapas

L'uragano minaccia il Messico, mentre cresce il numero dei morti

CITTÀ DEL MESSICO Dopo aver seminato morte e distruzione, Mitch sta minacciando il Chiapas, nel sud del Messico, dove due mesi fa le alluvioni hanno fatto centinaia di morti. Migliaia di persone sono state evacuate nelle ultime ore. Il terribile uragano ha lasciato ormai da giorni il Centroamerica, ma la pioggia, intermittente, continua comunque a cadere su Nicaragua e Honduras, gli stati più colpiti, dove ha lasciato scenari da «day after». Da questi due paesi le cifre dei morti, dei dispersi e dei senzatetto si rincorrono e si sovrappongono, ormai incontrollate e incontrollabili, in una corsa allucinante per stabilire il record della sciagura. In Honduras sono stati confermati oggi 5.000 morti. Un numero che potrebbe addirittura raddoppiare vista la cifra dei dispersi, 11.000 secondo il governo. I fiumi ancora in piena trascinano cadaveri e parti di corpi

umani, assieme a carcasse di animali. Qui uomini e bestie hanno trovato la stessa orribile morte. I superstiti lanciano maledizioni contro i governi giudicati incapaci di intervenire, invocazioni al «Dios que nos ha olvidado», «il Dio che ci ha dimenticato», disperate richieste di aiuto alla comunità internazionale, che ha risposto mobilitandosi in massa.

I primi a intervenire, con l'invio di una squadra di elicotteri militari in Nicaragua, sono stati gli Stati Uniti, che hanno promesso altri aiuti non appena la situazione permetterà di determinare le priorità. La Conferenza episcopale italiana ha stanziato sei miliardi di lire e ha promosso una sottoscrizione attraverso la Caritas, mentre dall'Unione europea saranno inviati 6,8 milioni di Ecu (13 miliardi di lire) a favore delle popolazioni colpite. Anche l'Italia ha promesso di mandare aiuti urgenti, in

generi di prima necessità e materiale per la ricostruzione, mentre il presidente del Consiglio D'Alma ha inviato messaggi di cordoglio agli Stati più colpiti dall'uragano. Cuba ha inviato in Nicaragua un aereo con medici medicinali.

Ma l'acqua e la marea di fango resistono a qualche sporadico sprazzo di sole e le comunicazioni via terra restano interrotte. Raggiungere la città nicaraguense di Posoltega, nei pressi del vulcano Las Casitas la cui frana ha seppellito decine di comunità, è possibile solo in elicottero o in aereo. Qui i cadaveri sinora recuperati sono circa 1.200, ma più di 1.800 persone risultano disperse. Oltre a recuperare i morti, gli elicotteri hanno tratto in salvo 250 persone rimaste isolate in cima agli alberi, sui tetti delle case o in mezzo al fango. Ma un centinaio, soprattutto bambini, sono ferite o gravemente ammalate, con sintomi di pol-

monite e disidratazione.

Per impedire la diffusione di epidemie, in aree nelle quali colera e malaria sono endemiche in tempi normali, molti corpi vengono bruciati, assieme alle carogne degli animali. Non c'è tempo di scavare le fosse e le poche macchine a disposizione servono per soccorrere i vivi. La notte scorsa dalle falde del vulcano un'altra massa di terra è precipitata su un villaggio che era scampato alla frana assassina di sabato scorso. Ma per fortuna le poche decine di abitanti si erano già messi in salvo nella vicina Posoltega. Felicitas Zeledon, il sindaco della città, ha accusato il governo di scarsa tempestività negli interventi. «Finora - ha detto - gli aiuti sono pochi e frammentari. Molti cadaveri sono alla mercé degli uccelli rapaci e dei maiali sfuggiti ai recinti. Temo che alla fine il numero delle vittime sarà di oltre tremila persone».

I "virus invernali" sono nell'aria

Ingrandimento al microscopio di un virus portatore di malattie da raffreddamento.

Sillix-C alza le difese dell'organismo e protegge l'intestino.

SE IL PROBLEMA È...

Frequenti influenze e raffreddori

Squilibri intestinali (diarrea o stitichezza) anche dovuti all'uso di antibiotici

ALLORA SI TRATTA DI...

Fortificare le difese immunitarie e riequilibrare la microflora intestinale con l'apporto di VITAMINA C in associazione a lievito vivo e vitamine del gruppo B

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Sillix-C è un integratore dietetico che, oltre al valore nutritivo e riequilibrante del lievito Sillix (Saccharomyces Cerevisiae), e delle Vitamine del gruppo B schiera in campo anche la forza protettiva della Vitamina C. Per questo Sillix-C è un aiuto naturale capace di potenziare le difese dell'organismo contro l'attacco dei virus del raffreddore e dell'influenza.

Ogni bustina di Sillix-C contiene: Lievito Vivo (Saccharomyces Cerevisiae) 1 g. con meno di 1 milione di cellule vive; Vitamina C; Nicotina (Vit. PP); Vitamina B₆; Riboflavina (Vit. B₂); Tiamina (Vit. B₁); Calcio Pantotemico; Acido Folico.

particolarmente presenti - durante la stagione fredda - nell'aria (specialmente negli ambienti chiusi ed affollati).

Sillix-C non contiene zucchero, è adatto anche ai diabetici. Bustine per tempo: non è mai troppo presto per alzare le difese con una bustina al giorno di Sillix-C.



IN PRIMO PIANO

«Una grande forza riformista deve saperlo. L'opera di rilancio e di costruzione dipende dalla capacità di aprirsi a tutti i livelli»

«Per far parte della moderna sinistra europea bisogna uscire dalla tradizione oligarchica e affrontare i problemi vissuti in carne e ossa»

«Non è la voglia di politica che manca sono le forme che non vanno; per darsi nuove radici bisogna mettersi in ascolto»

«Democrazia, e spazio alle competenze»

Le donne ds: il consenso femminile ha fatto la differenza per Blair e Schröder

MORENA PIVETTI

ROMA Non siamo all'anno zero, vero. Ma neppure nel 2000 e neanche in Europa. Con le donne, con la rappresentanza femminile in politica e con la «visibilità» e «rilevanza» dei loro problemi nella società italiana, dentro ai parametri di Maastricht non ci siamo. E non c'è del tutto neppure il principale partito della sinistra riformista, i Ds. Che non eccelle per numero di donne negli organismi dirigenti e nelle cariche elettive e, anzi, sconta un calo dalla fine degli anni '80. Da venerdì il nuovo segretario se lo troverà di fronte questo «gap», questa divaricazione tra donne e politica che ci distingue, in negativo, dagli altri paesi europei. Si sentirà chiedere un'agenda politica che faccia propria questa priorità, democrazia vera nel partito e spazio alle competenze.

«Un grande partito della sinistra può reggere la prova del governo in prima persona - attacca Francesca Izzo, coordinatrice delle donne diessine - solo se allarga i suoi consensi, la sua presenza nel-

la società. Vogliamo dirvi che le donne hanno fatto la differenza nella vittoria prima di Blair, poi di Schroeder? E può costruire una forte autonomia culturale e politica, davvero riformista, solo se si pone la questione delle donne e la fa entrare nella sua agenda politica generale. Finora la risposta è stata insoddisfacente». Perché temi come la riforma del welfare, l'esigenza di conciliare il lavoro con l'attività di cura e la famiglia, la maternità, non sono più questioni «femminili» ma veri punti di snodo per una crescita equilibrata del paese, per un uso corretto della risorsa «uomo» e della risorsa «donna». «Un grande partito riformista - continua - deve essere l'agente principale di questo cambio di priorità, l'attore di questa innovazione forte, anche nelle forme con le quali si organizza, aprendosi alle donne a tutti i livelli. L'opera di rilancio e di costruzione del partito annunciata da Veltroni ha bisogno delle donne».

Le donne come elemento di modernizzazione e apertura del partito alla società, così lo legge Claudia Mancina, vice presidente

dei Ds alla Camera. «Un partito della sinistra europea moderna deve uscire da questa sua tradizione oligarchica - spiega - per aprirsi ai problemi che vivono gli uomini, e quindi anche le donne, in carne e ossa. Se non c'è democrazia interna, selezione democratica, diventa impossibile batterli per la presenza delle donne negli organismi dirigenti». A Veltroni, Mancina chiederà una trasformazione profonda del partito, un cambio di modello: «Solo se sarà democratico, anche per le donne cambierà tutto».

Sullo stesso

dentente che duole, batte anche Silvia Barbieri, vice presidente dei Ds al Senato, quando chiede al segretario designato di guardarsi intorno e scoprire le potenzialità di cui il partito dispone, di liberarle, negli organismi dirigenti, per quello che sono, e non per le amicizie o

l'appoggio di questo o di quello. «Le cosiddette "questioni femminili" - sottolinea - sono diventate i temi cruciali di questa fase politica. Le donne ne sanno consapevoli e ne traggono la forza per vedere riconosciuti i loro autorevolezza come dirigenti politici tout court. E non perché un certo numero di donne, comunque, ci vuole». Cos'è destra e cos'è sinistra, il bipolarismo dei contenuti, si decide su questioni come qualità e tempi di vita, statosociale, famiglia.

Se Franca Chiaromonte, dell'esecutivo e presidente dell'associazione Emily per le donne in politica, riconosce al Pds prima e ai Ds dopo, di aver collocato molte donne in posizioni dirigenti e con incarichi importanti, rileva però che non ne ha ancora trattato tutte le conseguenze politiche. «Per un partito che vuole rifondarsi, darsi nuove radici - dice, richiamando Veltroni - è indispensabile mettersi all'ascolto delle donne, comprendere il perché del loro disinteresse, del loro distacco dalla politica, le critiche che rivolgono ai suoi meccanismi tradizionali. Non è la "voglia" di politica che manca, so-

no le forme in cui la si pratica che non vanno». Basta valorizzare le competenze per favorire le donne. «Dalle donne e dagli uomini che stimano mi aspetto che...», esordisce così Gloria Buffo, responsabile sanità. Dalle donne, che facciamo un uso coraggioso dei ruoli di responsabilità che già occupano e della loro autonomia e liber-

tà: non conta il sesso ma il progetto, l'impegno a valorizzare altre donne capaci di pensiero autonomo. Dagli uomini che smettano di dire «le donne» in modo indistinto e rivedano la politica vissuta come prova di bravura personale, senza presa sulla società. Che non scambino il potere con il piacere. Di piaceri ce ne sono altri.

Cristiano-sociali sì «convinto» a Veltroni

ROMA Il progetto del nuovo partito della sinistra, varato a Firenze dagli statuti generali, «può e deve essere rilanciato». Ma occorre affrontare alcuni «passaggi essenziali» (democrazia interna, pluralismo, programma innovativo, soprattutto per il Sud), senza i quali la sfida sarà perduta. È il senso del sì «convinto» alla candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Ds che i Cristiano Sociali hanno espresso ieri in una lettera aperta. Il movimento di Carniti e Gorrieri ricorda l'obiettivo di dar vita ad una formazione politica «nuova, in grado di esprimere una pluralità di culture, di aprirsi alle istanze di nuovi soggetti sociali e di rappresentare settori dell'elettorato portatori di una nuova domanda politica, nel quadro del bipolarismo e della alternanza».

Salvi: «Nessuna operazione di vertice»

ROMA Il presidente dei senatori diessini Cesare Salvi condivide in pieno la candidatura di Walter Veltroni alla segreteria del partito, e in un'intervista pubblicata sul sito Internet Ds del Senato nega che sia «un'operazione di vertice». «È una proposta che ha una sua forza e una sua fondatezza e che merita il più ampio consenso». Salvi, poi, dice di essere d'accordo con Veltroni anche sul tipo di partito socialista che serve in Italia: «Condizione l'esigenza sottolineata da Veltroni di un'organizzazione razionale, strutturata e basata sulla partecipazione di massa. Per Salvi, occorre «strutturare la nostra forza politica per farne un soggetto di partecipazione attiva dei cittadini e dei giovani alla politica». Ma per far questo, non basta solo un programma o una capacità di governo: serve la «forza di indicare progetti, ideali e valori».



Dino Pellegrino

L'INTERVISTA

Spini: «Il partito non ha intercettato il nuovo. Ora deve diventare una miscelanza di culture»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Onorevole Valdo Spini, siamo alla vigilia del cambiamento al vertice dei Ds. Lei, insieme ai laburisti italiani, a Firenze è stato uno degli artefici della costruzione del nuovo partito. Cosa si attende?

«Ci sono due aspetti positivi. Il primo è che abbiamo un presidente del consiglio di sinistra e avremo un segretario che si occuperà specificamente del partito. Il secondo è rappresentato dal fatto che Veltroni ha esplicitamente detto di volere riprendere la valorizzazione della competenza e della pluralità di provenienze delle culture, questo anche per un ulteriore allargamento del partito ad altre aree. Bisogna poi partire da una fotografia della realtà che è necessa-

riamente impietosa: il partito supera di poco il 20% e se togliamo le regioni più forti, Emilia e Toscana, non è una gran percentuale».

Quali sono i punti dolenti?

«Il partito non ha intercettato i fenomeni nuovi come avrebbe dovuto. Non ha intercettato i giovani. Non è riuscito ancora a entrare nella questione settentrionale. Questo passaggio deve essere l'occasione per fare un esame di coscienza molto chiaro».

C'è un tema politico forte da cui partire per il rilancio dei Ds?

«La carta che abbiamo è l'Europa. Siamo parte del movimento socialista europeo che in questo momento ha la responsabilità di direzione di undici paesi su quindici. Penso che una grossa campagna fra la gente del tipo "informa Europa" fatta dal partito potrebbe essere un elemento importante».

Cosaglieho fa supportare?

«Vediamo dai sondaggi che c'è un alto gradimento in Italia per l'Europa, mentre gli stessi sondaggi ci

re a tutto tondo come il partito della nuova Europa. Certo è importante che il partito sia nuovo e quindi non sia semplicemente la foto di gruppo della Fgci con un po' d'anni di più, ma sia chiaramente una miscelanza di culture e di apporti».

Lei dunque vede, anche in questa fase nuova, dei limiti di cultura politica nella formazione dei gruppi dirigenti?

«Sono rimasto contento di questo scambio affettuoso avvenuto in direzione dove tutti si ricordavano le vicende degli ultimi venticinque anni passati insieme. Però se si vuole allargare bisogna andare oltre. Sono



La nomina di D'Alema è anche frutto di quella rosa e del Pse messi nel simbolo

dicono che la gente si sente poco informata e vorrebbe saperne qualcosa di più. Quindi mi domando se non ci si debba presenta-

Caro Walter, noi giovani speriamo in una politica che ci sappia ascoltare

Caro Veltroni, abbiamo letto con attenzione e con un pizzico di disappunto il bel carteggio che si è tenuto, attraverso l'Unità, tra lei e Giovanni Moro. Crediamo infatti che debba finalmente vincere un'idea della politica in grado di rimettere in gioco passioni, emozioni, valori e di conquistare, partendo da questo, diverse migliaia di ragazzi e ragazze. Lo pensiamo più che mai utile e urgente perché parliamo dalle nostre esperienze personali, maturate nel campo dell'associazionismo giovanile, del volontariato, dell'impegno studentesco, dove si avverte, a volte anche drammaticamente, la necessità di avere nei partiti interlocutori a cui poter parlare, e da poter, in qualche modo, «conquistare». Per questo le sue parole ci hanno colpito e ci auguriamo che possano essere davvero un segnale mandato ad un mondo, quello delle «giovani generazioni», a cui non si può certo parlare attraverso le dispute sulla commissione parlamentare di turno. Ma soprattutto le scriviamo poiché intendiamo dirle che i Ds, la sfida per una diversa politica, la potranno compiere solo se sapranno «perdere» un po' di tempo ascoltando quanti avranno di fronte o vicino. Un partito che ha fretta, che non perde tempo per capire, che non cerca di adeguare il proprio linguaggio a quelli della società sarà inevitabilmente destinato a rinchiuudersi dentro ai propri riti, alle proprie anticamere, ai propri difetti. Sarà destinato ad invecchiare e per evitare questo non basteranno i volti giovanili e sorridenti dei suoi massimi rappresentanti. Ci piace pensare invece che possa prevalere un'idea della politica in grado di appassionare in base al tasso di cambiamento e partecipazione che saprà portare con sé. Prenda quindi le nostre parole più che come un augurio come la richiesta di non dimenticarsi di quanto sta dicendo in questi giorni. Per questo abbiamo ritenuto opportuno scriverle. Non ci rivoliamo a lei per mendicare qualche misera quota di potere o per esprimere le rituali considerazioni dei «giovani», piuttosto sappia cogliere in questa breve lettera la speranza suscitata, a cui noi vogliamo che tenga fede.

Federico Bozzanca, Silvia Davite, Orione Lambri, Pierfrancesco Majorino, Fabio Mangiafico, Emiliano Monteverde, Paolo Preziosa, Fabio Ranieri

«Già nel '94 eravamo pronti a fare festa»

Nella sezione Ds di Veltroni. «Aspettiamo l'elezione, poi brinderemo con lui»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Veltroni? La festa l'avevamo già organizzata nel giugno del '94, dopo il "sondaggio" su chi dovesse essere il segretario del Pds, lui o D'Alema. Eravamo contenti, perché eravamo sicuri della sua elezione. E invece, alla fine l'ha spuntata D'Alema. E quella è stata l'ultima volta che abbiamo visto Walter. Adesso, prima di festeggiare aspettiamo i risultati dell'assemblea congressuale. E comunque lo invitiamo per stare più spumante».

Sezione Ds Parioli, interno pomeriggio. Intorno a un tavolo il giovane segretario Guido Lai - impigliato alla Terza Università di Roma - Ernesto Narciso, anche lui all'università, ma per studiare sociologia; Elsa Capolone, pensionata, ed Enrico Salvatore, dipendente del Poligrafico dello Stato. Alla parete due bandiere appaiate, quella dell'Ulivo e quella dei Ds, qualche cornice con dentro le prime pagine storiche dell'Unità e vecchie stampe, un ritratto di Enrico Berlinguer. Eccola, la sezione, anzi, l'unità di base - dove è iscritto Walter Veltroni. Contenti che l'ex

vicepremier diventi segretario del partito? «Sì, e francamente non me l'aspettavo - spiega Guido, ultra dell'Ulivo e veltroniano al 100% - anche se non mi piace il metodo, avrei preferito un referendum tra gli iscritti, come si fa nei partiti socialisti europei». Ma adesso cosa si aspetta? «Spero che gli iscritti contino di più, a partire dalla scelta dei candidati elettorali. Credo che Veltroni possa costruire un rapporto più forte con la società, con le forze reali più che con il ceto politico. Il partito è abbandonato a se stesso, la Cosa 2 mi è sembrata una casa vuota, una roba campata per aria». Allora vorresti una Cosa 3? «Chiamala così, anche se il nome è brutto. Goffredo Bettini, proprio sull'Unità, ha proposto di lavorare insieme col movimento dei sindacati per costruire un partito di centro-sinistra che raccolga almeno il 40% dei voti, come succede in Germania o in Francia. Per me, l'obiettivo è quello».

Ma Veltroni ce la farà? Enrico: «Credo che con Veltroni potremmo avere una possibilità di rilancio, dopo questi due anni e mezzo in cui la gente si è allon-

tanata dalla politica e gli iscritti sono calati. Ma spero che non sia un segretario troppo condizionato da D'Alema, che riesca a portare avanti il processo cominciato con la Costituente».

«Stimo molto Veltroni - adesso a parlare è Ernesto, che si dichiara «dalemiano» - ma credo che non abbia le stesse capacità di D'Alema».

«Macché! - replica Enrico - D'Alema ci ha lasciato un partito debole di elaborazione e di quadri».

Elsa: «Veltroni è un vincente, lo dimostra la sua storia. Eppoi è stato un gran ministro della Cultura, apriva un museo al giorno. Da segretario avrà il suo solito entusiasmo».

E l'Ulivo, ha un futuro? Ernesto: «secondo me è finito». Enrico storce la bocca: «Non lo so, dipende da quello che saprà fare Veltroni». «L'Ulivo ci ha portato alla vittoria, dobbiamo pro-

seguire su questa strada», dice Elsa. «Alle scorse elezioni 600mila elettori hanno votato solo per l'Ulivo - osserva il segretario - non si può non tenerne conto».

Trastevere. La sezione dove è iscritto Massimo D'Alema è in una via silenziosa, giusto ai piedi del Gianicolo. Andrea Santuccioni, il segretario, sessant'anni, in pensione da meno di un anno, guida l'Udb dall'inizio del '98. «D'Alema? È venuto alla festa del tesseramento, a gennaio, con suo figlio. Abbiamo trascorso un paio d'ore insieme, abbiamo anche giocato a tombola. Da quando è stato nominato presidente del Consiglio non l'abbiamo ancora incontrato, però, quando Scalfaro gli ha affidato il preincarico, gli abbiamo scritto un telegramma: "Speriamo che vada tutto bene"». È andato tutto bene? «Sì, vista la situazione. Eravamo solo preoccupati per Buttiglione al ministero dell'Istruzione. Cossiga, invece non ci fa paura». E la prossima elezione di Walter Veltroni a segretario dei Ds? «Liscia come l'olio. D'Alema e Veltroni sono i nostri ca-

valli di razza, e credo che vadano più d'accordo di quanto non si dica. Eppoi Veltroni qui è molto ammirato, soprattutto dai giovani, per quello che ha fatto da ministro».

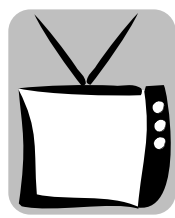
Dal nuovo leader della Quercia che ti aspetti? «Che il partito si apra all'esterno: ai cittadini, anche alle varie anime e mentalità della sinistra, agli obiettivi di una sinistra europea». Per esempio? «La liberalizzazione del mercato, ma anche una seria accoglienza per gli immigrati, che devono essere considerati una ricchezza, non un problema». Ma avremo o no una «Cosa 3», con Veltroni? «Mi auguro di no. Non possiamo cambiare ancora «ragione sociale», l'obiettivo è quello di far passare i Ds dal 20 al 30%. Il partito di Veltroni non deve rubare voti agli alleati, ma andarci a cercare tra quelli che si astengono. Perché a loro bisogna far capire che la democrazia è fondata sui partiti. E la Quercia, sarà ancora un partito di lotta e di governo? «non mi piace questo slogan. O si lotta o si governa. Io invece vorrei un partito di partecipazione e di governo».



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



IL LEONCINO DI GOERING E LE COLPE DI PINOCHET

MARIA NOVELLA OPPO

Si dice spesso che la Rai non è più un servizio pubblico per la gran quantità di programmi di intrattenimento...

della Germania nazista dopo Hitler. Nei filmati baluginanti si vedeva un uomo grasso, vestito di bianco dalle scarpe al mantello...



Le vanità di New York

È in arrivo nelle sale «Omicidio in diretta», un nuovo thriller dell'infaticabile Brian De Palma...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (TMC, RAIUNO, RETE4), program name, and time. Programs include Baby Boom, Illusione Infernale, Doppia Vita, and L'emozione della Vita.

Una grande orchestra sinfonica.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

- 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash...

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo...

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. 8.30 NEL SEGNO DI ROMA. Film storico...

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica)...

ITALIA 1

- 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi...

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca...

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes a bottle image and promotional text.



Mercoledì 4 novembre 1998

Mercati imprese

MERCATI E FINANZA

Piazza Affari chiude in ribasso (-0,27%)

FRANCO BRIZZO

Realizzi selettivi nel finale, sulla scia dell'incertezza di Wall Street, hanno fatto chiudere la seduta di Borsa con un segno meno. L'indice Mibtel ha perso lo 0,27%, e il Mib30 è scivolato di nuovo sotto quota 30000.

Rimane positiva l'intonazione di fondo del mercato, condizionato oggi, come le altre Borse europee, dall'incertezza di Wall Street, in coincidenza con le elezioni mid-term, così importanti per la stabilità

della presidenza americana dopo il sessaginta. Il mercato italiano, che stamane aveva trattato spunti operativi al rialzo dal ritocco dei p/t da parte di Svezia e Spagna, operazione che lascia intravedere ulteriori interventi sui tassi da parte di altri paesi europei, si è fatta trainare nel pomeriggio dall'andamento altalenante di Wall Street, con prese di beneficio su alcuni titoli, che nei giorni scorsi avevano fatto molta strada. Tra i primi, da segnalare alcuni bancari come San Paolo-Imi e Unicredit Intesa, e poi Telecom (la delusione per il rinvio della nomina dei nuovi vertici), Unicem. Da segnalare per contro il bon del gruppo Compart, mentre le Fiat e Eni si rimangono molto terrene nel finale.

INDUSTRIA

A Luxottica fatturato +10,7% utile netto +6,8%

Luxottica Group Spa, ha annunciato i risultati positivi per i primi nove mesi del 1998. Il fatturato del gruppo ha registrato un incremento del 10,7% passando da 2.076,3 miliardi dei primi nove mesi del 1997 a 2.297,9 miliardi. L'utile netto è cresciuto del 6,8% passando da 187,9 miliardi dei primi nove mesi del 1997 a 200,6 miliardi dei primi nove mesi del 1998.

CREDITO

Cariemilia Popolare Brescia presto fusione

È atteso per giovedì l'annuncio delle nozze fra la Banca Popolare di Brescia e la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia. La conferma delle indiscrezioni di stampa circa trattative in corso per un matrimonio fra le due banche è stata data da un portavoce della Biipop. Dai consigli di amministrazione delle due istituzioni convocati fra due giorni è atteso infatti il via libera all'operazione. L'acquisto della Cariemilia da parte della banca bresciana, ha confermato il portavoce, avverrà tramite scambio di azioni.

MUTUI CASA

Popolare Verona ridotti i tassi al 4,5%

Dopo il 'taglio' del Tus, con la nuova Formula Euromutuo la Banca Popolare di Verona riduce i tassi dei Mutui Casa Mia: portandoli al 4,5% (dal precedente 4,9%) senza avere un plafond massimo a limitare l'offerta. Con Euromutuo il tasso iniziale è del 4,5% nominale annuo, fisso per 12 mesi con l'opzione per il cliente di prolungare di altri due anni il periodo a tasso fisso. Alla fine dei tre anni, al 31 dicembre 2001, si passerà da quello fisso ad un tasso variabile.

AUTO

Mitsubishi e Chrysler cambio ai vertici

La Mitsubishi e la Chrysler hanno deciso di rinnovare i propri vertici nelle loro case americane. L'unità americana della Mitsubishi ha annunciato lunedì scorso la nomina di Richard Galligan a capo dell'executive dell'unità statunitense. La Chrysler, da parte sua, ha nominato Robert Allan, ex presidente della AT&T e Robert Thoman, l'attuale presidente della Xerox, tra i sei amministratori esterni ai quali sarà affidato il compito di supervisionare la fusione DaimlerChrysler.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno



04ECO04A0411

◆ *Presentato a Roma il nuovo movimento che raccoglie alcuni primi cittadini e il presidente di Legambiente Realacci*

◆ *Il progetto guarda a Prodi e Di Pietro e nuove critiche al governo D'Alema Obiettivo: 10mila adesioni entro l'anno*

◆ *Assenti «eccellenti» Bassolino e gli amministratori della Quercia E sullo sfondo il Partito democratico*

IN
PRIMO
PIANO

Sindaci, al via il partito delle «Centocittà»

Rutelli, Cacciari e Bianco: presto simbolo e liste per le elezioni europee

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Non mangeremo crostate con chicchessia ma piuttosto cercheremo intese sui programmi, accordi strategici e non di segreteria». Non sceglie la strada della mediazione Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, per sintetizzare l'obiettivo di «Centocittà», il movimento trasversale che non è solo dei sindaci ma in cui si sono ritrovati i primi cittadini di realtà grandi, piccole e medie e gli ambientalisti, e che intende dare voce a tutte le istanze della società civile che in questa fase storica appaiono soffocate dalla politica dei Palazzi. «Entro la fine dell'anno contiamo su diecimila adesioni», spiega il sindaco di Roma, Francesco Rutelli - per poi andare sempre più avanti. Ci aspettano appuntamenti significativi nei quali faremo sentire la nostra voce». Gli aderenti a «Centocittà» sembrano pronti a partecipare alle prossime europee con una propria lista anche se per il momento non hanno ancora un simbolo («ma sarà pronto presto»), guardano con attenzione al movimento di Di Pietro e non escludono di poter percorrere un pezzo di strada insieme a Romano Prodi, appoggiano il referendum per l'abolizione del proporzionale, sono per il maggioritario e per l'elezione diretta del premier. Ma, innanzitutto, sono contro «il grigiore della vecchia politica» come sottolinea Enzo Bianco, sindaco di Catania che sottolinea «come l'Ulivo non sia

stato in grado di interpretare il rinnovamento consentendo il ritorno alle consultazioni tra le segreterie dei partiti e le divisioni di poltrone. Noi, invece, vogliamo ridare speranza alla politica. Non sappiamo se poi il nostro movimento diventerà un partito. Ci piacerebbe che diventasse il nucleo fondante di quello che un domani potrà essere il Partito Democratico».

La presentazione di ieri di «Centocittà» nella sede della Stampa estera è stata anticipata perché, l'ha detto Rutelli, non era più rinviabile l'esigenza «di contrastare il ritorno del teatrino della politica e le sue vecchie pratiche». Così, incalzati dai tempi di quella politica contro cui vogliono combattere, si sono trovati a spiegare le ragioni della loro decisione Enzo Bianco, Massimo Cacciari, Raimondo Fassa, ex sindaco della Lega (da cui poi ha preso le distanze) di Varese, Maurizio Fistarol sindaco di Belluno, Marina Fragalà Coppola, assessore di Pomigliano d'Arco, Guglielmo Minervini sindaco di Molfetta, Donato Renato Mosella del Comitato Centrale del grande Giubileo, Ermete Realacci, presidente di Legambiente. In casa giocavano Francesco Rutelli e Paolo Gentiloni assessore al turismo, Comunicazione e Giubileo del comune di Roma. Provenienze diverse, storie diverse ma molte aspettative in comune. Mancava Antonio Bassolino, ma ora lui è impegnato al governo, Leoluca Orlando ha fatto sapere di guardare con grande interesse all'iniziativa. A cominciare da quella di ri-



Enzo Bianco e Francesco Rutelli alla conferenza stampa dei sindaci delle Centocittà

ENZO BIANCO
«L'Ulivo non è stato capace di interpretare il rinnovamento della politica»

portare la politica tra la gente che ne deve diventare protagonista e non subirla. Che deve ritrovare il gusto di votare mentre nelle ultime consultazioni il partito del non voto è quello che è cresciuto di più. Per questo nell'Italia dei mille campanili è nata «Centocittà», che ha proposto un suo manifesto in cui vengono sottolineati i limiti dell'attuale situazione in cui «non si affrontano con coerenza e convinzione, a partire dalla concretezza dell'agire quotidiano, i temi della modernizzazione del Paese e dello sviluppo della sua economia in base alle ragioni dell'ambiente, del lavoro, della quali-

tà della vita, della promozione delle aree deboli, della giustizia e della legalità, della valorizzazione delle autonomie».

Cinque i punti portanti del «manifesto per un'Italia nuova» di cui è estensore Cacciari. Un federalismo che non si confonda con il regionalismo e non si diluisca nel decentramento; un progresso economico che, dopo l'ingresso nell'Euro riesca a liberare risorse ed energie private e locali a cominciare da quelle del Sud dove esiste una classe dirigente che non ha la possibilità di esprimersi, e sposti il carico fiscale del lavoro e del profitto d'impresa ai consumi

di energia e materie prime. Il ruolo strategico della scuola e della formazione professionale che non può ridursi ad una competizione tra pubblico e privato. E la necessità di una riforma della giustizia senza spazio per nostalgie di impunità in favore dei poteri forti e per colossali conflitti di interesse ai vertici dello Stato. Il sasso è stato lanciato. L'invito è ad aderire. «Invitando» chiede Bianco - un fax allo 0685355860, collegandosi via Internet con il sito www.centocitta.com e versando un contributo sul conto corrente numero 265585 presso la Bna, sede di Roma, via del Corso, 287».

IL PUNTO

Ambizioni alte ma tanti interrogativi

ENZO ROGGI

Che vi sia una parte non irrilevante della società che non si rispecchia nei partiti e negli schieramenti attuali è fuori dubbio. Che un «movimento», ancorché promosso da personalità autorevoli quali sono i sindaci di alcune grandi città, possa in tempi ragionevoli risarcire tale separazione e provocare, con ciò, una generale catarsi riformatrice è perlomeno problematico. Rutelli, Bianco e Cacciari hanno tuttavia pensato di lanciare la sfida assumendo la rappresentanza dei delusi dalla mancata istituzione di un'autentica seconda Repubblica. La dimensione riaggregativa di tale enorme platea dovrebbe essere la città, teatro nel quale si è registrata la finora unica esperienza di coesione tra corpo elettorale e governo. Da lì il programma si proietta, però, sui massimi sistemi: federalismo, progresso economico, scuola, giustizia, europeismo. Dunque, chiamatelo come volete ma si è semplicemente fondato un altro partito. Non a caso si parla di politica tornata ai vecchi giochi, di Ulivo che non ha saputo interpretare il rinnovamento, di frantumazione delle spinte riformatrici, e si proclama un intento aggregativo tramite «il» soggetto politico capace di una visione di sistema. L'ambizione è alta; lo strumento è il suo metodo invece si espongono a non pochi e dubbiosi interrogativi.

C'è anzitutto la circostanza politica: la nascita del nuovo movimento è stata accelerata in ragione dell'arrivo del governo D'Alema, circostanza questa classificata seccamente come restaurazione della vecchia politica. Dunque, una ribellione rispetto ai Ds, ai Ppi, ai Verdi, ai Ci, a Ri: in sostanza rispetto a tutto l'arco di sinistra e centro impegnato a governare il passaggio europeo e una pur limitata stagione riformista. Non è chiaro se, col nuovo soggetto politico, s'intenda integrare gli spazi non ancora coperti dal centro-sinistra o s'intenda surrogarlo nella presunzione di rappresentare una sorta di maggioranza inespressa. Ma riusciranno alcuni sindaci laddove si dice abbiano fallito grandi aggregazioni storiche e nuovi soggetti messi in campo nella recente fase bipolare? E quei soggetti esistenti e tante altre forze della società rese mute dall'attuale sistema riconosceranno come «nucleo politico» aggregante e, dunque, come guida l'ennesimo movimento neonato?

Ancora. La ragion sociale del nuovo soggetto è la riforma forte, ma il referente sociale qual è? Rutelli parla di «larga parte dell'opinione pubblica», quella appunto dei delusi. Ma le delusioni nella società attuale sono infinite. È possibile fondare su questo una cultura riconoscibile, aggregante, egemone? A chi si riferisce in concreto? Ad un ceto imprenditoriale-moderato, o ai giovani disorientati, o al mondo del lavoro protetto-preoccupato, e così via? Invece l'unica categoria schiettamente individuata appare quella degli elettori-amministratori (dai sindaci), che certo esiste ma che, almeno finora, s'è divisa in venti partiti oltre che nell'astensionismo. Basterà il ventunesimo a darle unità culturale e coerenza politica? Non si rischia di ricadere nel politicismo?

IL CASO

E Diliberto rievoca con nostalgia l'«alba» di Rifondazione

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA Rifondazione è morta, o quasi. Viva Rifondazione. È il commosso refrain che pervade la «Fenice Rossa», cronistoria del partito nato dalla svolta Pci-Pds scritta da Oliviero & Alessio Diliberto. Sì, i Diliberto sono due. Guardasigilli il primo, giovane studioso di scienze politiche il secondo, ma entrambi rifondatori. O meglio ex. Perché oggi firmano assieme l'animato regesto di quella che fu Rifondazione, prima dell'Armando stavolta, consumato contro Fausto.

Il libro, per i tipi della Robin edizioni, esce oggi e si chiama «La Fenice Rossa» (pp.103, L. 10. 000), con esplicita allusione al mito di un comunismo che rinasce, oltre

le dispute dell'oggi. Strano, no? Rifondazione muore, o meglio si consuma al margine, e loro, i Diliberto che pure l'hanno abbandonata, ne celebrano la gloria. Col gruppo in gola, e con veemenza pari a quella che ne accompagnò la nascita. Perché lo fanno? Semplice, basta leggerle quelle pagine: per rivendicare una coerenza di fondo. La stessa che portò l'Armando, di cui i Diliberto celebrano la leadership, a scindersi dal Pds nel 1991. E sempre in nome della vera eredità del Pci.

Ammettiamolo, fu una scelta rispettabile, quella loro e quella dell'Armando. Realistica, nel prender atto, dopo la Bolognina, che una forza comunista non avrebbe potuto prevalere dentro la «nuova cosa» di Achille. Di qui l'amara spinta a rompere gli indugi, cercando di rifondare «a livello di

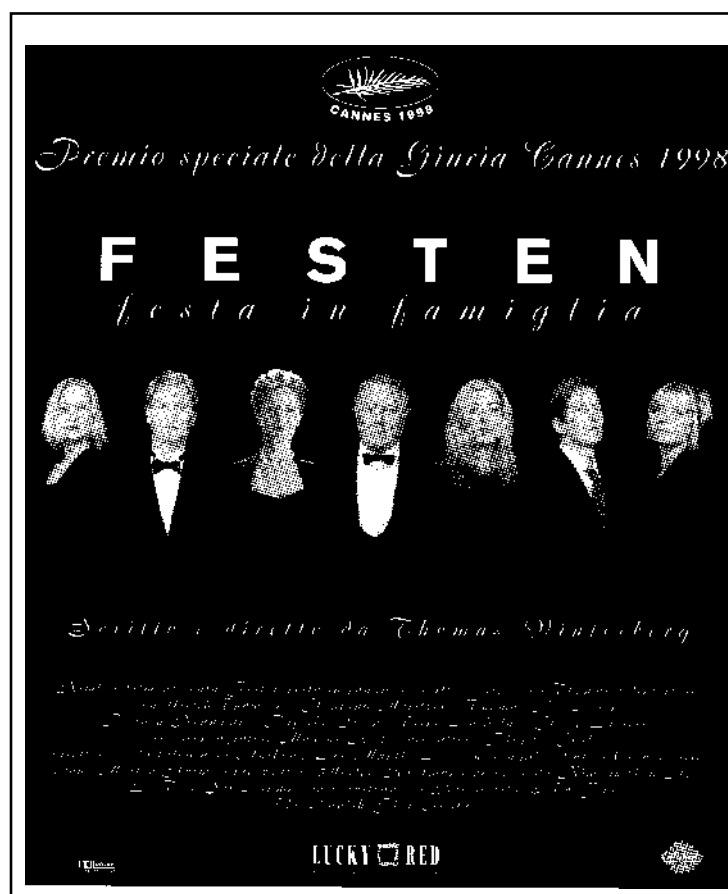
LA FENICE ROSSA
Il libro scritto assieme al fratello Alessio esce all'indomani della scissione

massa» la creatura di Togliatti, declinata da Berlinguer come «partito di lotta e di governo». E il saggio racconta così la battaglia tra la mozione due e quella tre, decisa a contrastare la fase costituente, e alleata nel ritardarla. Poi però divise sul crimine: stare nel Pds o rifondare il comunismo? Fu allora che compare nel lessico la parola «rifondare», all'inizio nata tra i fautori della «cosa». Poi colonizzata dai rifondatori. Che a petto delle incertezze identitarie di quella (sacrosanta) «cosa», almeno una cosa l'avevano chiara: rifondare, eppoi nel segno del passato, riproiettato al futuro.

Sicché a Rimini, il 3 febbraio 1991, novanta delegati su 1259, lanciano tra le lacrime «il nuovo soggetto politico comunista». Che avrà in Garavini il primo segretario, poi soppiantato dall'e-

mergente Bertinotti, sulle prime per nulla convinto dalla scissione. Dietro il primo segretario (Garavini) così come dietro il secondo (Bertinotti) sempre lui, Cossutta. Vera anima, ragione forte e Dna di Rifondazione. Perché e per come lo spiegano bene i due coautori. Cossutta (col fido Cappelloni) rappresentava infatti l'unico filone organizzato al vertice e alla base. Guarnito di riviste e segretari di federazione. Nobilitato dalla pregressa resistenza allo «strappo» con l'Urss, e in più con un grano di sapienza politica in grado di guidare, in chiave non minoritaria, quello suo di «strappo». Prova ne sia che l'Armando accolse con sé anche i cossuttiani dissidenti, i nipotini di Secchia ed Alberganti da lui combattuti in gioventù. E poi gli uomini del Pdup. Quelli della sinistra sindacale, i massimalisti, i

«libertari» alla Vendola, e persino un ex Potop come Cazzaniga, poi sfilatosi. Sino a Fausto, e ai trotzkisti beffardamente decisivi contro di lui. Ultimo fotogramma è l'abbraccio alla Camera di Diliberto e Cossutta alla Camera sulla testa di Bertinotti, che ha appena impallinato Prodi. Morale: il coacervo estremista ha travolto alla fine la creatura di Cossutta. Ma non Cossutta, che dignitosamente dà vita all'ennesimo strappo, quello che lo condurrà accanto a D'Alema e Cossiga. Domanda: potrà davvero rinascere una «fenice rossa», un Pci-tris nel nuovo quadro? Oppure, lontano dal «Fausto-furioso», la pianticella comunista-doc, non potrà che prosperare soltanto dentro il futuro partito neoriformista di D'Alema e Veltroni? La risposta, ancora una volta, ce l'ha in grembo l'Armando. Garantito.



ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITÀ
IN COLLABORAZIONE CON LUCKY RED E FILM TV

PRESENTANO

FESTEN

CINEMA LUCKY BLU

BORGIO S. SPIRITO, 75 (Roma)

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE ORE 21

Sarà presente il regista Thomas Vinterberg

COUPON

PER IL RITIRO INVITI

VALIDO PER DUE

PERSONE
ALLA CASSA
DEL CINEMA

DAL 4 AL 9
NOVEMBRE

FINO
ESAURIMENTO
POSTI

Per informazioni:
06/6832724



Tute blu, sul contratto le parti incrociano le armi

Figurati: «I sindacati fanno proposte inaccettabili». Contento (Uilm): «Vicini alla rottura»



FELICIA MASOCCO

ROMA È guerra di posizione tra Federmeccanica e Fiom, Fim e Uilm sul rinnovo del contratto delle tute blu. Già al secondo incontro che si è tenuto ieri (il primo nel merito delle materie) il confronto sembra essersi irrigidito e gli industriali metalmeccanici parlano di proposte «economicamente illogiche» e addirittura «senza senso» quella sulla riduzione dell'orario. Michele Figurati, direttore generale di Federmeccanica al termine dell'incontro ha lasciato intravedere un solo spiraglio negli «scambi» sul fronte della flessibilità. Ribadendo, tuttavia, che ciò che viene

definito nel contratto deve essere «immediatamente applicabile». «Se la flessibilità deve essere verificata di volta in volta in azienda - ha detto - non c'è alcuna certezza che venga attuata senza ulteriori confronti».

È la negazione del secondo livello di contrattazione e, in ogni caso, le dichiarazioni di Figurati su possibili «scambi» viene respinta con decisione dalle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm che in un comunicato congiunto parlano di «strumentalizzazioni» e ribadiscono che «sia in ordine alla tutela del potere di acquisto che alla necessaria conferma dei due livelli contrattuali, ad ispirare la piattaforma e le richieste salariali in essa contenute, so-

no le regole dell'accordo del 23 luglio '93 e quelle della sua applicazione contrattualmente prevista». In sostanza, i sindacati escludono quella che Figurati ha definito «percezione della disponibilità a trattare sulla flessibilità». Anzi Giovanni Contento della Uilm ipotizza la rottura delle trattative. Fim, Fiom e Uilm si aspettano, nel prossimo incontro fissato per il 13 novembre, «che Federmeccanica esca dalle inutili polemiche e apra un negoziato vero».

Tra le schermaglie con cui si è tentato di saggiare la resistenza dell'avversario e, nel caso di Federmeccanica, anche la compattezza del fronte sindacale, si è profilato quel che si temeva da una parte e dall'altra, e cioè che la trat-

tativa non sarà né facile, né breve. Tanto più che sulle sorti del rinnovo viene a pesare il confronto tra le parti sociali ripreso ieri a palazzo Chigi.

Oltre agli aumenti salariali che per gli industriali «andrebbero oltre il mantenimento del potere di acquisto», sul tappeto c'è la questione della riduzione d'orario: «La riduzione nel caso di istituzione della quarta e quinta squadra è una cosa senza senso. È economicamente illogica perché del 20% rispetto al normale costo del lavoro».

Tra le schermaglie con cui si è tentato di saggiare la resistenza dell'avversario e, nel caso di Federmeccanica, anche la compattezza del fronte sindacale, si è profilato quel che si temeva da una parte e dall'altra, e cioè che la trat-

Lavoro, un morto nel Foggiano

A Continua la drammatica teoria degli incidenti sul lavoro. Dopo il morto di ieri dell'operaio caduto dalla gru di Trieste, a Cagnano Varano (Foggia) un operaio è morto ed un suo compagno è rimasto gravemente ferito in un infortunio accaduto in località «Coppa Sant'Agata» nell'impianto di calcestruzzi della ditta «Sant'Agata».

Ecco la dinamica dell'incidente mortale. I due operai erano intenti a sostituire il pneumatico di una betoniera allorché la ruota è improvvisamente uscita dalla sua sede esplodendo e scaraventandosi contro un muro. Giovanni D'Apollito, di 48 anni, è morto sul colpo mentre Giovanni Iannone, di 54, gravissimo, è stato ricoverato con la riserva di prognosi nell'ospedale «Casa Sollievo della Sofferenza» di San Giovanni Rotondo.

Brescia, i segregati dell'Innse

La storia di tre operai «costretti» a non lavorare

Arbatax Occupata la cartiera

NUORO Manifestazione di forza dei lavoratori della Cartiera di Arbatax, in cassa integrazione, preoccupati per le prospettive dello stabilimento e per il posto di lavoro. A conclusione di un'infuocata assemblea con i dirigenti sindacali i lavoratori hanno deciso a maggioranza di occupare la fabbrica fino a quando il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani non effettuerà la vendita dell'azienda in amministrazione straordinaria in attuazione della legge Prodi.

Le offerte pervenute dopo un'ennesima trattativa per la vendita sono tre, ma il gruppo torinese «Cartiera Italiana 2002», che comprende anche la finanziaria Ready, è in posizione di vantaggio rispetto al gruppo russo «Volga» ed a quello australiano e coreano di «Arbatax International». I lavoratori, tutti in cassa integrazione (150 della vecchia gestione e 200 di Arbatax 2000, la società del gruppo Grauso recentemente fallita), intendono sollecitare la cessione in tempi brevi prima della scadenza della cassa integrazione prevista per Gennaio. Vi sono sostenitori lavoratori in assemblea permanente - tutte le condizioni per una definitiva soluzione dell'annosa vertenza. Il gruppo torinese «Cartiera Italiana 2002» ha, infatti, perfezionato per 15 miliardi l'acquisto dei crediti vantati da Banca Cis e dalla Sfrs (Società Finanziaria Industriale Rinascita Sardegna) verso la «Nuova Cartiera di Arbatax», la società gestita, in base alla legge Prodi, da tre commissari.

Nei prossimi giorni è in programma al ministero dell'Industria una riunione con le organizzazioni sindacali, l'advisor, i commissari straordinari ed una delegazione della Giunta regionale insieme ai rappresentanti della Banca Cis e della Sfrs.

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA «28 aprile 1997, mi spostano dalla torneria alla fonderia. Ore 8,20: dopo aver visto il reparto, colate comprese, chiedo il certificato di idoneità sanitaria. Ore 9: non mi sento bene a causa dei fumi, vomito e capogiri. Mi lasciano nel salotto visitatori in attesa di visita medica. Ore 15: il medico mi informa che saranno necessari ulteriori accertamenti presso la medicina del lavoro. Ore 15,30: mi mostrano la stanza in cui resterò, in attesa di decisioni».

Inizia così il diario di Giambattista Tonoli, operaio specializzato dell'«Innse Cilindri» di Brescia, acciaieria del gruppo Riva, lo stesso a cui fa capo un altro girone infernale dell'industria italiana, l'Ilva di Taranto. In quella stanza, un tavolo, una sedia e sbarre alla finestra, ci è rimasto tre mesi, con le mani in mano, timbrando ogni mattina alle 8 il cartellino e uscendo alla sera alle 17. Per tre mesi, per non impazzire, ha annotato, giorno per giorno, ora per ora, la monotonia del tempo che passava. Unica attività consentita, la lettura. Tollera, ma non autorizzata una pausa caffè al distributore automatico. La stessa sorte è toccata ad altri suoi colleghi: Angelo Maestri e Federico Cristini, tutti segregati in «celle separate» col divieto di incontrarsi e parlare. Prima di loro, il battista era stato Santo Spada. Lo avevano anche licenziato, ma hanno dovuto riassumerlo pagandogli 80 milioni di arretrati. «La nostra sola colpa», spiega Tonoli - era quella di essere militanti sindacali e nel mio caso, segretario della sezione interna del Pds. Quando mi hanno chiuso in cella e ho chiesto se potevo parlare coi miei colleghi mi hanno riso in faccia. Non era prevista nemmeno l'ora d'aria. Un giorno hanno scoperto che usavo un walk-man con l'auricolare per sentire musica e me lo hanno proibito. Anche la pausa mensa era regolamentata: noi potevamo andarci in orari sfasati rispetto a quelli degli operai dei reparti, per evitare qualunque contatto».

I segregati dell'Innse hanno

una storia comune. Quando la fabbrica fu rilevata dai Riva, nel '95, iniziarono i guai. La proprietà tentò di introdurre i turni, in violazione degli accordi sindacali e i lavoratori risposero con 184 ore di sciopero in meno di due anni. Fino alla firma dei nuovi accordi, nel luglio dello scorso anno, le vertenze furono di fatto regolate da colpi di sentenze del pretore del lavoro, che sistematicamente diede ragione ai dipendenti, ma intanto erano iniziate le purghe.

I quattro confinati sono operai specializzati, con più di 30 anni di anzianità di servizio, che hanno ormai iniziato a fare il conto alla rovescia in attesa della pensione, riforma permettendo. «La prima mossa dell'azienda - continua Tonoli - è stata quella di ordinarci il trasferimento in fonderia. Noi abbiamo risposto chiedendo una visita medica per certificare l'idoneità sanitaria e mentre era in corso questo braccio di ferro ci hanno messo al confino, come alla Fiat anni cinquanta. Adesso, dopo gli accordi del luglio scorso, siamo finiti a fare i turnisti, con funzioni da manovale, decisamente inferiori alle nostre qualifiche. Ma almeno si è firmato. Diciamo che il nostro arretramento, è il prezzo che il sindacato ha accettato di pagare».

IL RACCONTO
«Costretto a non lavorare perché sono militante sindacale»

Il guaio sono iniziati nel '95 quando la proprietà volle i turni

FABBRICA DEI RIVA
I guai sono iniziati nel '95 quando la proprietà volle i turni

Racconta aneddoti della vita in fabbrica. Discriminato solo perché è di sinistra? «No, anche perché ogni tanto devo andare in bagno o lavarmi le mani. Mi sono arrivati ammonimenti anche per questo». Proprio come in quella canzone di Dario Fo, con un paradossale duetto tra padrone e operaio: «Sior padrone non si ar-

rabbi, a gabinetto devo andare». Replica: «Ci sei stato l'altro ieri, mi vuoi proprio rovinare». All'Innse succede ancora.

La vertenza di lunga durata, condotta dalla Fiom, la racconta Osvaldo Squassina, sindacalista di professione, che avverte: a Brescia ci sono stati quattro casi di segregazione, ma attenzione: all'Ilva di Taranto è la norma, sono molti di più. «Al primo rinnovo contrattuale, agli inizi del '96, ci hanno detto testualmente che la proprietà dei mezzi di produzione è privata e dunque loro potevano decidere unilateralmente che le macchine dovevano funzionare sette giorni su sette, 24 ore al giorno. Lo hanno deciso

con un ordine di servizio, rientrato grazie a una sentenza del pretore, nel pieno degli scioperi. Ma a quel punto hanno assunto 50 giovani disoccupati della Valcamonica con contratti a termine, ai quali hanno imposto i turni. Un ricatto per spaccare la fabbrica». Altra sentenza del pretore, altri scioperi. Alla fine l'accordo: i turni si fanno, ma con una riduzione a 33 ore dell'orario settimanale e un aumento di stipendio che premia maggiormente chi è costretto a farli. Squassina tira le conclusioni: «Coi Riva ho imparato una cosa: o il sindacato è in grado di farsi rispettare o è ammazzato e questo è ciò che sta succedendo a Taranto».



L'interno dell'acciaieria Riva di Brescia

Gabriella Mercadini

Se l'auto è immobile
e il tempo corre,
ACI mobile
ti rimette in moto!



ACI mobile

L'auto non parte, ma il tempo non si ferma! Un'unica soluzione: ACI MOBILE, l'officina di pronto intervento di ACI - leader italiano nel soccorso stradale - che ripara l'auto sul posto e ti rimette in moto. ACI MOBILE è un servizio gratuito (ad esclusione dei pezzi di ricambio), riservato ai soci ACI, attivo 365 giorni l'anno. Per saperne di più rivolgetevi presso uno degli oltre 1.500 punti vendita ACI o telefonate al numero verde 167.020477. ACI MOBILE. Arriviamo, ripariamo, ripartite. www.aci.it

ACI
AUTOMOBILE C. J. S. D. I. T. A.
La precedenza a chi guida.

IL FUTURO DEI TRASPORTI PUBBLICI A ROMA

Più certezze per le aziende
più servizi per i cittadini

Le proposte dei Democratici di Sinistra

Mercoledì 4 Novembre 1998
alle ore 16.30

presso il CENTRO CONGRESSI CAVOUR
Via Cavour, 50/A

Federazione Romana Ds
Gruppo Comunale Ds
UdB Ds ATAC-COTRAL-FS



Intervengono:
Walter Tucci
(Assessore Trasporti e Mobilità Comune di Roma)

Michela Meta
(Assessore Trasporti e Mobilità Regione Lazio)

Mauro Calamante
(Presidente Comm. Trasporti e Mobilità Comune di Roma)

Mario Di Carlo
(Presidente Atac-Cotral)

Partecipano al confronto
On. Angelo Fredda (Comm. Trasporti Camera),
Corrado Stillo (M5S), **Stefano Bianchi** (CGIL), **Mario Ajello** (CISL), **Guglielmo Loi** (UIL),
Stefano Caroselli (UdB Atac),
Enrico D'Onofrio (UdB Cotral), **Luciano Chiolli** (UdB FS)

Coordinano i lavori:
Antonio Rosati
(Capogruppo Ds Comune di Roma),
Sergio Scalia
(Responsabile Trasporti Fed. Romana Ds)

Massimo Santori
(Responsabile Mobilità Fed. Romana Ds)

Conclude:
Roberto Morassut
(Segretario Fed. Romana Ds)



fluidca • roma



Due film noir altamente infiammabili.

Il Grande Caldo

L'Avvocato del Diavolo



**"Ogni uomo nasconde in sé
potenzialità da assassino".**

*Un introvabile film-capolavoro
di Fritz Lang con Glenn Ford.*

in edicola.

a 14.900 lire



**"Il male trova
sempre la sua strada".**

*Con un diabolico Al Pacino
e un mitico Keanu Reeves.*

in edicola.

a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



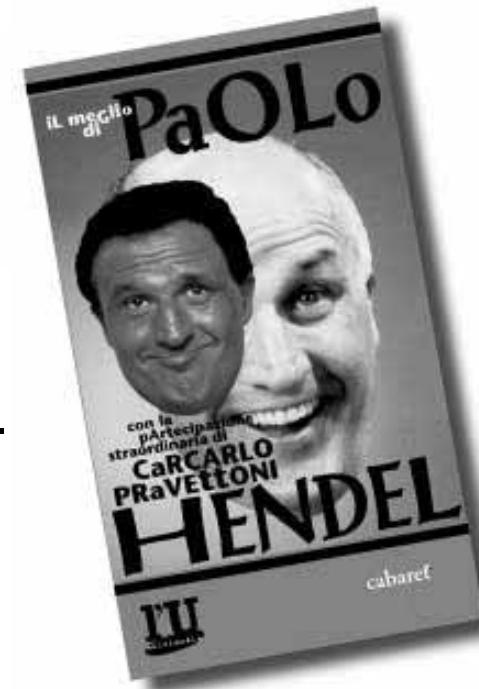
CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel**
con il meglio del suo repertorio,
in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 ¥ fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

